DEL

PRIMO SCOPRITORE

DEL CONTINENTE

DEL NUOVO MONDO

E DEI PIÙ ANTICHI STORICI CHE NE SCRISSERO

RAGIONAMENTO

CHE SERVE DI SUPPLEMENTO ALLE DUE LETTERE SU LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO PUBBLICATE NEL LIBRO INTITOLATO DELLA PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO STAMPATO IN FIRENZE NELL'ANNO MDCCCVIII.

O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias facile se per se ipsa defendat!

Cic. pro Caelio, n. 26

FIRENZE
PRESSO MOLINI, LANDI E COMP.
MDCCCIX.

A' CORTESI LEGGITORI

GIANFRANCESCO GALEANI N APIONE.

Benchè io non sia peranco sciolto d'ogni qualità umana a tal segno di poter vedere con totale indifferenza censurate le cose mie, e coi modi con cui lo ha fatto recentemente l'anonimo Autore di certe Osservazioni intorno alla mia Lettera II su la Scoperta del Nuovo Mondo; ciò non pertanto, se pongo mente al campo che mi hanno dato que' pochi fogli di passar dolcemente tra' libri un notabile spazio di tempo, di internarmi, per esaminarli, in ricerche spettanti alla parte più antica della Storia di America, ed alla Geografia di quei tempi, e di assicurar a Colombo ogni volta più gran parte della sua gloria, io debbo chiamarmi contento, se non dell'intenzion dell'Autore, degli effetti che il suo scritto ha partorito. Sì fatte ricerche intorno al mai sempre memorabile avvenimento della scoperta del Nuovo Mondo, io ho avuto agio di farle in gran parte mercè la preziosa Raccolta di libri già esistente nella Biblioteca annessa ai Regj Archivj, che ora forma parte di quella dell'Accademia nostra delle Scienze. Ma siccome anche da altre parti io cercava lumi e notizie, e ne chiedea alle persone di Lettere

che m'imaginava potermene somministrare, mi venne fatto, per via delle cortesi premure del coltissimo Sig. Luigi Gattinara-Zubiena pregiatissimo Amico mio, che attualmente presiede a quegli Archivj ed a quelli detti altre volte della Camera, di aver fra le mani un esemplare in istampa di uno dei più autorevoli documenti già conosciuti e posti in uso da me e dall'Editore della mia Dissertazione su la patria di Colombo, ma non venuto mai sotto gli occhi nostri, se non se per copie fattene ricavare (e di quelle parti soltanto che si credettero più importanti) dall'esemplare esistente presso il Sig. Guglielmo Fedele Colombo. È questo il Memoriale del fatto distribuitosi ai Giudici componenti il Consiglio delle Indie per la decisione della lite strepitosa sopra la successione, che è quanto dire sopra la patria e la condizione di Colombo; e questo documento giaceva in un fascio di stampe riputate inutili ed abbandonate. Io, per vero dire, presi a leggerlo colla mira principalmente rivolta a rintracciarvi quelle notizie che potessero aver relazione col solo soggetto del presente Ragionamento, ma riflettendo insieme, che si trattava di una vecchia stampa, molto voluminosa, in lingua Spagnuola, di cui si eran fatti copiare pezzi qua e là staccati, onde troppo agevolmente o all'occhio di chi l'avea letta, o alla mano del copista potevano essere sfuggite cose di qualche riguardo, raddoppiai

l'attenzione, l'esaminai per intiero, e la ponderai colla massima diligenza. Nè fu vano il mio consiglio; perchè se nulla mi riuscì di ritrovare intorno ai punti che doveano trattarsi in esso Ragionamento, ebbi però la sorte di rinvenire tale particolarità, che non istimo che si debba in verun modo tralasciar di pubblicarla, massimamente avendo occasione (come ho al presente) di parlare di nuovo di Colombo. Contiene quella stampa il Testamento supposto di Colombo, con tutto ciò, che il riguarda, il Codicillo genuino di lui, il Diploma con cui i Regnanti di Spagna gli concedettero facoltà d'instituire un Maggiorasco degli Stati e delle cariche ereditarie che possedeva, e per ultimo le deposizioni tutte intiere de' testimonj esaminati in Monferrato per la prova dell'Agnazione di Baldassarre Colombo Signore di Cuccaro col gran Cristoforo. Senza fermarmi sopra alcuno di questi documenti in particolare, accenno soltanto di volo che nel Diploma di facoltà d'instituire il Maggiorasco, in data di Burgos del 23 Aprile 1497, nulla si dice della qualità di Genovese, di cui si vuole da alcuni che si pregiasse Colombo a segno di cercare che se ne conservasse memoria in pubbliche scritture, e tosto mi riduco alla particolarità sopraccennata risultante dalle deposizioni de' testimonj. La notizia di essa vie più conferma le verità stabilite nella Dissertazione e nelle copiose Giunte dell'Editore, mostra

quanto felici sieno state le conghietture di quest'amorevolissimo mio cooperatore rispetto alla presunzione legale che lo Scopritore del Nuovo Mondo nato sia nel Castello medesimo di Cuccaro, e mirabilmente s'accorda col giudicio del pubblico che ha favorevolmente accolto quell'opera, dalla quale si dichiara convinto (rispetto però al solo punto della patria di Colombo) lo stesso mio poco amorevole Censore.

Già si notò nell'Opera l'importanza della deposizione di Giovanni Cornacchia pronipote di Secondo Cornacchia di Vignale, uomo questi, che avea navigato con lo stesso Cristoforo, che avea vissuto circa cento venti anni, e che aveva ampiamente informato questo testimonio (suo pronipote) di tutte le cose che avea veduto, ed in cui anzi avea avuto parte egli stesso. Esaminando pertanto al minuto la testimonianza di lui, trovo che ei dice avere inteso dall'Avo suo, che Cristoforo Colombo, figliuolo di Domenico, de' Signori del Castello di Cuccaro e Scopritore delle Indie Nuove *(che così sempre si chiama il Nuovo Mondo in queste deposizioni) era partito dal predetto Castello essendo ancor giovanetto con due suoi fratelli: che si recarono a Savona, ed ivi fecero capo da uno, il quale era bisavolo del Sig. Annibale Fava del luogo di Vignale, dimorava in Savona, e si chiamava per soprannome il Piloto: che salirono sopra una barca*

in Savona, e mai più non fecero ritorno *. *Queste particolarità tutte riunite, nel mentre danno un'aria di verità alla deposizione, danno pure a divedere che più d'uno tra' Monferrini di que' tempi attendeva alla marineria nella Riviera di Genova.*

Ma più importante ancora è la testimonianza che io notai in secondo luogo, quella cioè del P. F. Agostino di Cortelare, del luogo anch'esso di Vignale, uomo autorevole ed attempato, come quegli che contava settantasei anni, era Vicario del Monastero detto di Santa Maria de' Servi nel sopraddetto luogo di Vignale, avea fatto dimora in diverse parti d'Italia, ed avea conversato con parecchi antichi Gentiluomini, e persone di Chiesa della contrada. Questi adunque dopo riferiti i discorsi ch'egli avea inteso da molti vecchi, e in ispecie dal Secondo Cornacchia sì intorno alla discendenza di Colombo dai Signori di Cuccaro, che intorno alla scoperta delle Indie Nuove *da lui fatta, e della quale dice aver inteso parlare in ogni luogo, e perfino in Firenze, chiude la sua deposizione con dire chiarissimamente* CHE CRISTOFORO COLOMBO E I DUE SUOI FRATELLI ERANO NATI NEL CASTELLO DI CUCCARO, e n'erano partiti assai giovani, nè più, che si sapesse, vi erano ritorna-

* Memorial del Hecho. fol. 15. N. 92.

ti. * *Ecco pertanto un testimonio, la cui asserzione è certamente di maggior peso che quella di qualunque Storico, il quale espressamente attesta, e senza esitazione, che Colombo nacque nel Castello stesso di Cuccaro. E chi vorrà negare che sì fatta asserzione porti al grado di certezza la presunzione già dimostrata nel libro della patria di Colombo* (*Giunta V.*) *e decida quasi da se sola tutta la quistione? Così i Lettori imparziali di quel libro, persuasi già dell'origine Monferrina di Colombo, ora non metteranno neppur più in dubbio ch'egli sia, anche per nascita di lui propria, Monferrino; anzi* Piemontese, *aggiungo io con M. Della Chiesa* (*Della pátria di Crist. Col. p.* 58), *perchè dubbio non v'ha che il Monferrato sia in Piemonte* ab antico. *Non è qui opportuno il luogo per dileguar l'inganno di alcuni che del Piemonte restringono soverchiamente i confini. Basti per ora il dire: che i Geografi nostri di maggior grido riguardano tutti il Monferrato come parte del Piemonte, cui assegnano per limiti le due insigni antiche Marche, di Torino* (*detta in addietro, erroneamente, di Susa*), *e d'Ivrea, qualunque ne sieno state poi le mutazioni e*

** » Del dicho Domingo naciò D. Christoval e otros dos » hyos . . . . . el qual Señor D. Christoval y hermanos *na-* » *cieron*, como dicho tengo, *en el Castillo de Cuccaro*, y » siendo pequeños . . . se partieron y se fueren para buscar » su ventura, y unca jamas han buelto en estas partes, que se » sepa. *Mem. del Hecho f.* 15. *r.° N.° 93.*

divisioni di dominio dopo il Mille: che è cosa dimostrata come il Monferrato fosse compreso, parte in una, e parte nell'altra di quelle due antiche Marche: e che si è pur dimostrato recentemente come nacquero circa il Mille quel nome, e quel Marchesato, divenuto quindi famoso, da una picciola Contea posta sopra i colli del territorio di Torino. È noto poi che non solo Pisani e Sanesi, ma Lucchesi eziandio chiamaronsi ognora Toscani al paro dei Fiorentini, perchè appunto Nazione medesima, benchè Dominj e Repubbliche diverse nei tempi andati; qual maraviglia adunque che si dicessero Piemontesi tutti gli abitatori di quelle due Marche? Ma che più? Sin dal Secolo XIV. un celebre Storico Toscano (Gioan Villani, all'anno 1331.) *assegnava al Piemonte non solo il Monferrato, ma la Città stessa di Tortona.*

Terminerò con osservare che queste carte, le quali provano ad evidenza che la patria di Colombo fu l'antico Monferrato ed il Castello di Cuccaro, si conservarono in que' due luoghi dove premea maggiormente che si conservassero, e dove il trovarvisi esse le rende più autorevoli e più degne di fede, vale a dire presso la famiglia di Colombo nel feudo suo di Cuccaro, e nel deposito più geloso delle carte più rilevanti dello Stato, qual era quello degli Archivj Regj, detti di Corte.

Siccome poi il seguente Ragionamento ser-

virà di continuazione alle Lettere mie su la scoperta del Nuovo Mondo, così questo breve cenno serva quasi di Appendice alla Dissertazione ed alle Giunte, alla V. ed alla IX. specialmente.

Torino a' 18 *di Luglio* 1809.

TAVOLA

INTRODUZIONE . . . . . Pag. 1

§. I. Del Cosmografo Tedesco Sebastiano Munstero 8

§. II. Dell'Errera, e degli altri Storici Spagnuoli . 15

§. III. Aneddoto letterario riguardante il Munstero. 21

§. IV. Delle Relazioni del Vespucci pubblicate dal Bandini, e de' primi Storici della Scoperta del Nuovo Mondo 27

§. V. Della Raccolta di Viaggi intitolata *Itinerarium Portugallensium*. 32

§. VI Varie Edizioni antiche dei Viaggi del Vespucci. 39

§. VII. Riflessioni intorno alle Relazioni dei Viaggi del Vespucci. 43

§. VIII. Risposta alle obbiezioni principali dell'Autore delle Osservazioni 46

§. IX. Il primo Viaggio del Vespucci, anche ammesso per genuino, non basta a provare ch'egli sia il primo Scopritore del Continente . . 55

§. X. Congetture intorno al modo in cui sia nato il nome di *America*. 63

§. XI. Sistema di Cosmografia di Colombo, diverso da quello che segul il Vespucci. 66

§. XII. Se il Vespucci abbia navigato al Nuovo Mondo come Capitano, o come Piloto . . 79

§. XIII. Della Scoperta del Brasile. 84

§. XIV. Del nome di America 88

§. XV. Veri pregj del Vespucci, e giuste cagioni della sua celebrità. Conchiusione. 98

APPENDICE. Notizia di una antica Edizione dei quattro Viaggi di Amerigo Vespucci. 107

DEL
PRIMO SCOPRITORE
DEL CONTINENTE
DEL NUOVO MONDO
E DEI PIÙ ANTICHI STORICI CHE NE SCRISSERO
RAGIONAMENTO.

Non mi sarei dato a creder giammai che alcuno dotto e discreto Toscano potesse chiamarsi offeso per avere io nelle due Lettere mie su la scoperta del Nuovo Mondo preso a sostenere l'opinione comune di quasi tutti gli Storici che ne scrissero, vale a dire che Cristoforo Colombo, e non Amerigo Vespucci sia stato il primo Scopritore della Terraferma; opinione non solamente seguita dal celebre Tiraboschi, ma rispetto a cui non credette di dover cangiar di sentimento quell'uomo grande, anche dopo di aver veduta e ponderata l'ingegnosa studiatissima Dissertazione del P. Canovai ad essa contraria. Che ciò non fosse mai per intervenire, me ne lusingava, non dirò tanto per aver io in quelle Lettere ed in ogni cosuccia mia sempre esaltato gl'ingegni dei Toscani, sicuramente superiori ad ogni mia lode, e per aver parlato d'ogni persona con tutti i debiti riguardi, ma a più forte motivo perchè aveva inoltre io notato che lo stesso Ab. Lanzi, savio, dotto, e cauto scrittore, che i Toscani ora riguardano a buona ragione come paesano loro, non esitò in opera

recentissima, stampata nel bel mezzo di Toscana, di scrivere in questo particolare non diversamente dal Tiraboschi, del che ne diedi (*a*) per giustificazion mia un leggier cenno (1). Dirò di più; io sperava perfino che da' gentili e ben nati spiriti, di cui abbonda la Toscana, mi si potesse aver qualche gratitudine per essermi pur io affaticato, secondo la tenuità delle forze mie, in difendere Vespucci dalla brutta taccia d'impostore datagli da molti scrittori, e da cui ebbe a dire il medesimo Tiraboschi che malgrado il desiderio suo incontrava non leggieri difficoltà per liberarlo (*b*). Che se nuova non è la controversia della prima scoperta del Continente, nuovo era il modo da me tenuto di sostener la causa di Colombo senza scapito nessuno dell'onor di Vespucci, accusato da tanti di aver usurpato le glorie di quel nostro immortale Monferrino navigato-

(*a*) Lett. I. su la Scop. del Nuovo Mondo p. 133.

(1) In un libro assai comune, stampato in Livorno nel 1763 con pubblica approvazione, intitolato *Il Gazzettiere Americano*, che sebben tradotto dall' Inglese, è però in gran parte opera dell'Editore Toscano, che vi aggiunse e tolse ciò che gli piacque (L'Edit. al Lettore p. V. VI.) leggesi nella Introduzione (Tom. I. p. XX.) come segue » Nell'anno 1498 (*anche qui per* » *isbaglio sta* 1598) Amerigo Vespucci Fiorentino aveudo pro» curato una commissione dalla Spagna insieme colle carte di » Colombo fece vela alle Indie Occidentali e visitò il Continen» te d'America, benchè sia incerto s'egli facesse scoperta alcu» na. Ma essendo un uomo di gran sagacità e coraggioso, come » anche bravo marinaro, ed eccellente Geografo, trovò un me» todo di arrogarsi la prima scoperta del Continente d'Ameri» ca, e la chiamò col proprio nome, che ella ha sempre dipoi » ritenuto, quantunque nessuno dubiti essere stata scoperta da » Colombo ». Sebben questa opiuione dell'Autore Inglese, approvata e seguita dall'Editore Toscano, sia ingiusta ed ingiuriosa alla memoria di Vespucci e sia sostanzialmente diversa da quella che sostiene l'Autore del presente Ragionamento, serve però a mostrare, che in Toscana non tutti danno a Vespucci il vanto della prima scoperta.

(*b*) Tirab. Stor. T.VI. P.I. p. 188. 1. Ed. Mod.
V. pure Elog. di Crist. Col. Parma 1781 p. 145, e nota 56.

re. E questa speranza di non aver dispiaciuto all'universale di una Nazione da me amata e stimata cotanto, nutrir la voglio puranco in cuore, ancorchè tenti di far credere il contrario chi dettò uno scritto intitolato *Osservazioni intorno ad una Lettera su la scoperta del Nuovo Mondo,* pubblicatosi mesi sono senza nome di autore, nè luogo di stampa, in cui si prende a combattere la seconda Lettera mia su la scoperta del Nuovo Mondo, e si difende la sentenza del P. Canovai che attribuisce al Vespucci il vanto di essere stato il primo scopritore del nuovo Continente.

Sebbene a primo aspetto io mi dessi a credere che tale scritto opera esser potesse del medesimo P. Canovai, bastò ciò non pertanto la sola lettura di esso a persuadermi del contrario. E come mai supporre che un Religioso savio ed esemplare, qual egli si è, volesse adoperar maniere di scrivere aspre cotanto e concitate, e soventi volte anche amare, ironiche e dispettose? Come credere che un uomo il qual sa per propria esperienza che cosa sieno stampe, facesse le maraviglie di uno sbaglio di penna, per cui venne scritto *Australe* invece di *Boreale* (*c*) nella traduzione di un testo dell'Ortelio, sbaglio corretto dal medesimo testo latino recato immediatamente dopo, e sbaglio notato perciò, ma non curato e tanto meno deriso da altri discreti Lettori? E per ultimo come avrebbe omesso il P. Canovai di complire in qualche modo coll'Editore che lo paragonò all'immortale Galileo (*d*); e come avrebbegli permesso la nota sua modestia di paragonarsi da se stesso (quasi non pago del paragone col Galileo) eziandio col Neuton (*e*), tacciando l'Au-

(*c*) Osservaz. N.° 23 p. 13.
(*d*) Lett. II. Nota dell'Edit. p. 142 e 143.
(*e*) Osserv. p. 15 in fine.

tore e l'Editor delle Lettere d'inesatti e leggieri? Infatti non molto tempo passò che mi furono comunicate dall'Editore medesimo due Lettere a lui dirette, in cui dichiara il P. Canovai che le Osservazioni delle quali si tratta furono opera di un suo giovine, ardente, e troppo fervido scolare: ch'egli più cose improprie cancellò e corresse nello scritto del giovane; ma che possono esserne sfuggite alla sua diligenza delle altre anch'esse improprie: che ora perfine prometteva lo scolare di condursi ben diversamente in avvenire qualora nuova occasione di scrivere se gli presentasse. Privo così quello scritto della rispettabile autorità del dotto Religioso, io ebbi allora in animo di trascurarlo, condonando ogni cosa alla età, al caldo di essa, ed all'inesperienza dell'Autore. Due rispetti però mi mossero poi a dettare questo nuovo Ragionamento, i quali, a parer mio, incontrar debbono l'approvazione non men delle savie e giuste, che delle scienziate persone. Il primo fu difendere l'onor mio e quello dell'Editore della mia Lettera dalle accuse positive e gravi dell'anonimo Autore delle Osservazioni in cosa che troppo rileva alla probità di amendue; l'altro poi produrre nuovi lumi, e parecchie curiose notizie intorno alla scoperta del Nuovo Mondo, raccolte nell'occasione appunto di esaminare le Osservazioni sopraccennate, lumi e notizie che molto giovar possono a chiarire vieppiù i primi successi e le prime memorie di quel grande avvenimento. Nel condurre a termine questo mio disegno, qualunque sia stato il modo tenuto a visiera bassata dal nascosto giovane Autore delle Osservazioni, intento io unicamente alla ricerca del vero, rispetterò questo anonimo Scrittore come se fosse il P. Canovai medesimo; e senza tener dietro a tutti i tratti ingiuriosi sparsi per entro al suo scritto, mi difenderò spe-

cialmente da quelli che contengono accuse positive, e andrò notando gli altri secondo che lo richiederanno i punti da esaminarsi, e l'oggetto principale del mio lavoro.

Prima però di entrare in materia non mi sembra inutile lo avvertire che non so per qual motivo lo Scrittore delle Osservazioni abbia voluto stringer la penna non solamente contro l'Autore, ma pur anche contro l'Editor delle Lettere. Vero è che dovrei sapergliene grado se con questo volle accennare ch'egli credeva che la sostanza del contenuto in esse Lettere sia stata approvata dall'Editore; e, quel ch'è più, che l'Editore mi abbia incoraggiato a trattar quell'argomento, e mi abbia fornito a tal uopo lumi e notizie opportune. Ma siccome la dettatura delle Lettere è tutta mia, e taluna delle critiche più animate versa intorno a questa, spiacemi che abbia esso Autore voluto involgere l'illustre personaggio, ed intimo, cordialissimo amico mio, che per amor di me e della patria comune si assunse il carico di editore, in cosa, in cui non può aver colpa, non avendovi parte nessuna.

Non so poi perchè l'Autore delle Osservazioni si spieghi in principio di esse in una sì fatta maniera, quasichè il P. Canovai potesse aver ragion di dolersi che si fosse pensato ad un tema già vecchio: perciocchè non tanto antica è la Dissertazione del P. Canovai; ed un vecchio inganno (quale io penso che sia l'opinione principale in essa sostenuta) merita a più forte motivo di essere chiarito e dileguato, non essendovi prescrizione contro la verità. Avrei pure desiderato che l'Autore medesimo avesse palesati quei forti motivi che dice di avere per credere che il Tiraboschi non avrebbe pensato mai più al tema di cui si tratta. Questi possono essere di due specie: o non avrebbe più pensato a difendere la

propria opinione perchè convinto dalle ragioni contrarie, ed ognun sa che in tal caso, posto il candore e l'ingenuità propria di quell'uomo grande, egli non avrebbe avuto difficoltà di dar vinta la causa al P. Canovai: o non vi avrebbe più pensato perchè non credesse le ragioni da questo allegate valevoli ad abbattere quelle da lui addotte, ed in questo secondo caso il silenzio del Tiraboschi certamente non è favorevole al P. Canovai. Che quest'ultimo piuttosto sia stato il principal motivo del suo silenzio, troppo agevolmente inferire si può dal dire che ei fa, che, non ostante gli argomenti contrarj, non gli sembrava di dover cambiare di sentimento; e che lasciava che ognuno dopo avere esaminati da una parte gli argomenti da lui prodotti, e dall'altra quelli del valoroso Autore dell'Elogio del Vespucci, seguisse quella opinione, che avrebbe creduta meglio fondata (*f*).

Che che dir si voglia di questo, veniamo ora all'argomento. Chiunque si farà a leggere, ancorchè di volo, la Lettera mia, potrà avvedersi troppo agevolmente che un solo è l'oggetto principale di essa, cioè il determinare chi de' due celebri navigatori, Colombo e Vespucci, sia giunto il primo ad approdare alla terra di Paria, e per conseguente a quale dei due spettar debba il vanto di primo scopritore del gran Continente del Nuovo Mondo. Gli altri punti toccati in essa Lettera, sebben riguardino le persone di Colombo e di Vespucci, hanno poca o nessuna connessione col punto principale. Tutte le osservazioni poi del mio Avversario non formano sistema veruno, e sono, come a modo di annotazioni disgiunte, stese secondo che venivano in mente al prevenuto Scrittore nello scorrere con animo av-

(*f*) Tirab. Giunta Tom. XI. p. 162 ed. 1. Mod.

verso la Lettera mia. Io avrei desiderato di poter trattar la materia riducendola sotto diversi distinti oggetti, il primo e principale de'quali fosse il punto: chi sia stato lo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, se Colombo o Vespucci; quindi trattar quello della difesa del Vespucci dalla taccia d'impostore datagli da più d'uno, che è l'ordine tenuto nella Lettera; riserbandomi a parlare in ultimo di quelle particolarità che riguardan bensì le persone di que'due Navigatori, ma non influiscono nel punto principale. Quantunque però io abbia sempre avuto in mira questi tre oggetti, non mi è tuttavia riuscito di poterli trattare ordinatamente di seguito, con precisione, e con metodo esatto; perciocchè ogni cosa essendo in natura connessa, e rientrando per diversi lati l'una nell'altra, ne segue, che è impossibile, segnatamente nelle quistioni appartenenti a punti di erudizione, il procedere, come nelle Scienze astratte, con rigoroso metodo logico e geometrico. Inoltre dovendo trattar la materia, e rispondere insieme alle Osservazioni, difficoltà somma ho incontrato nel combinare l'ordine che avrei voluto dare alle mie ricerche col disordine dello scritto contrario, in cui la quistione principale è perpetuamente confusa con molte accessorie e parziali, anzi, starei per dire, onninamente estranee discussioni.

§. I.

Del Cosmografo Tedesco Sebastiano Munstero.

Il difetto, che a me sembra sostanziale, di appigliarsi a questioni parziali invece di riguardare qual sia il principale mio assunto, e lo scopo mio primario, si ravvisa tosto, se mal non mi appongo, nelle tre prime Osservazioni dove si tratta del Cosmografo Tedesco Munstero, cui a preferenza d'ogni altro Storico vuol prestar fede il P. Canovai (*g*). Io ho detto a chiare note nella stessa pagina della Lettera mia citata dall'Autore delle Osservazioni, che per determinare chi fosse giunto il primo a scoprire il Continente del Nuovo Mondo, se Colombo o Vespucci, io prescindeva da molte quistioni messe in campo dal P. Canovai, e segnatamente da trattare il punto qual fede prestar si dovesse agli Storici e Cosmografi, in ispecie al Munstero, all'Errera, ed agli altri Spagnuoli che ne ragionarono; che li considerava, tanto gli uni che gli altri, come eguali al nulla, e che intendeva di fondarmi unicamente, non altrimenti che sopra sicure ed inconcusse basi, sulle Relazioni e Lettere di Vespucci medesimo, e sulle Storie di Ferdinando Colombo (*h*). Ciò posto, l'Autor delle Osservazioni, stando saldo alla sostanza ed al punto principale della quistione, prima di parlar del Munstero doveva dimostrare che questo Scrittore si avea da preferire non solo all'Errera ed a tanti altri scrittori stimati assai, ma alle Relazioni del Vespucci medesimo, ed alle Storie di Ferdinando Colombo da me adottate per basi uniche di

(*g*) Osserv. 1, 2, 3.
(*h*) Lett II. pag. 145.

tutto il mio Ragionamento. Invece di obbligarmi ad entrare in una quistione, che io dichiaro di non voler trattare, conveniva mostrare che io ebbi il torto nel ristringermi a que'due soli monumenti istorici. Nè occorreva stabilire quel N.° I delle Osservazioni quasi come un assioma geometrico fondamentale, e quindi rimandarmi tratto tratto ad esso con una specie d'intercalare; dovecchè più giustamente io posso pregare l'Autore delle Osservazioni di rileggere quella sola facciata medesima da lui citata, per chiarirsi come da me s'intenda di circoscrivere la principale quistione, e con quali fondamenti risolverla. O conveniva in somma dimostrare erroneo il mio sistema di prescindere dagli Storici per trattar quel punto, o prescinderne pure egli stesso, senza pretendere di far diventare quistione principale una quistione che non si può nemmeno chiamare accessoria, e che fu da me toccata di volo per mera soprabbondanza. Dico per mera soprabbondanza, attesochè non facendosi da me uso nessuno dell'autorità sia dell'Errera, sia di tanti altri scrittori a me favorevoli, nulla m'importava, quanto alla sostanza, lo estenuare quella del Munstero. Se accennai pertanto alcuna cosa intorno al minor caso che io penso che far si debba di esso Munstero in confronto di altri Scrittori, non fu per altro motivo, salvo per dare a divedere quanto per me si largheggiasse col porre in una stessa bilancia, come se fossero di egual peso, e per abbandonarli poi tutti egualmente, da una parte il Munstero, e dall'altra gli Scrittori tutti favorevoli al mio assunto, e specialmente l'Errera. Ad ogni modo, non già per ripigliarmi il dono da me liberalmente fatto, che sarebbe cosa troppo scortese, ma soltanto affinchè si possa dagli imparziali valutare il prezzo del dono, reputo non

inutile il fare un breve paragone del Munstero coll'Errera, solamente.

Io non rinfaccierò al Munstero nè l'apostasìa sua dalla Regola di S. Francesco alla Setta Luterana, nè lo studio da lui posto nello avvilire la Nazione Spagnuola, nè la sua credulità, accuse da cui prende a difenderlo il P. Canovai (*i*). Non gli contrasterò neppure le lodi da parecchi a lui date, e dal medesimo scrittore diligentemente raccolte. Ma non posso fare a meno di contrapporre a queste il giudicio di chi si valse di taluna delle opere sue, giudicio di chi avea tutte le cognizioni e i lumi necessarj per proferirlo, e da cui apprender possiamo quale fosse l'idea che si avesse della esattezza e della Critica di quel laborioso Tedesco compilatore, in ciò che riguarda la Storia, sino da' tempi in cui egli fioriva. La prima edizione Italiana, che sia nota, della Geografia di Tolommeo si è quella di Venezia dell'anno 1548 presso Gio. Battista Pedrezano. Il testo venne volgarizzato da Pietro Andrea Mattiolo Sanese, ed ebbe grandissima parte in quell'opera, per le fatiche durate, e per le nuove tavole aggiuntevi, il nostro Piemontese Cosmografo di chiaro grido Jacopo Gastaldo, di cui ci occorrerà parlare altra volta. Ora, in un colla Geografia di Tolommeo si stamparono pure alcuni Commenti, ed aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero, parimente in Italiano tradotti dal Mattiolo, e si vuol supporre perciò senza esitazione veruna, che l'Editore del libro non fosse avverso a quel letterato Tedesco, ed anzi che in tutto ciò, in cui il Munstero è stimabile, ne avesse buonissimo concetto. Ciò non ostante ecco come in una Prefazione al libro, rispetto alle notizie storiche, l'Editor sopraccennato

(*i*) Dissert. sopra Am. Vespucci. Fir. 1798. pag. 90, e seg.

ne ragiona (*l*) » perchè in alcuni luoghi, per essere » egli (*il Munstero*) forse stato male informato, » usciva fuore della diritta via, Egli (*il traduttore* » *Mattiolo*) si è sforzato . . . . . di ridurre ogni » cosa brevemente e realmente alla sincera e pura » verità delle Istorie »: e poco appresso parlando l'Editore medesimo del Tolommeo colle Giunte e Comenti del Munstero, dei nomi moderni delle Provincie, Reami, Mari, Fiumi, Città, Castella e Ville, soggiunge » che la maggior parte di quelli che » per moderni assegna nel suo Ptolemeo il Mun- » stero, sono per la più parte falsi, corrotti, et ma- » le scritti ». Ora, se vivente tuttora lo stesso Munstero, tali difetti riconoscevano in lui quelli che erano della sua medesima professione, e che delle sue fatiche, in ciò che erano lodevoli, si approfittavano, come furono il traduttore, e l'editore del Tolommeo Italiano, non si dovrà conchiudere che sì manifesto era tal difetto in lui, che nemmeno da' più parziali suoi si poteva nascondere o negare? Nè diversamente da' contemporanei ed Italiani ne giudicarono ne' tempi posteriori i dotti uomini della sua stessa nazione. Basti per tutti il gravissimo Scrittore della Biblioteca Storica Struvio, il quale della Cosmografia del Munstero ragionando dice saper molto bene che in quell'opera molte cose v' inserì il suo Autore favolose, e con poca accuratezza investigate (*m*). Che della natura di queste ultime sia quanto scrive intorno ad Americo Vespucci ben tosto il vedremo.

(*l*) La Geografia di Claudio Ptolemeo Alessandrino con alcuni Comenti et aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero Alamanno ec. in Venezia MDXLVIII. A li Lettori.

(*m*) Struv. Bibl. Hist. Selectae Cap. XVI, §. XXV, p. 761 Jenae 1740 ib. » Scio quidem multa inesse huic operi fabulosa, » minusque accurate investigata ».

Io dissi poi che non si fa torto nessuno al Munstero se non si tiene in conto di scorta abbastanza sicura in cose riguardanti la Spagna, postochè nella Dedicatoria sua a Carlo V lagnasi egli stesso di non aver potuto trarre dalla Spagna le notizie che desiderava. L'Autor delle Osservazioni oppone, che nello stesso caso, come osservò il P. Canovai, trovossi il Robertson; ed aggiunge egli, che vi si trovarono tutti gli storici o Inglesi, o Tedeschi, o Italiani, o Francesi, che non poterono esaminare gli Archivj di Spagna *(n)*; dunque, conchiude, o bisognava relegarli tra' Romanzieri, o vi è qualche essenzial differenza tra essi ed il Munstero. Grandissima differenza in vero, ripiglierò io, e differenza che l'Autore delle Osservazioni non fa, tanto in questo, come in altri luoghi del suo scritto. La differenza è quella che passa tra gli Storici originali, ed i compilatori. Gli Storici originali contemporanei, o vicini ai tempi descrivono quello, di cui furono essi medesimi in persona testimonj, o raccolgono i materiali della storia dalla viva voce di chi è informato dei fatti, o dalle relazioni e scritti di quelli che ebbero parte in essi. All'incontro i compilatori scrivono ricavando i materiali loro dagli Scrittori originali, e confrontando con buon criterio e discernimento gli uni cogli altri mediante i presidj dell'arte critica, si affaticano per iscoprire il vero, ed esporlo nella miglior maniera e più vantaggiosa che sia possibile. Diversi adunque sono i fonti da cui attingono le notizie loro gli Scrittori originali, da quelli onde le ricavano i compilatori; diverso è il regolo, diversa la norma da porsi in opera per giudicarne. Ciò presupposto, non si può, nè si dee porre a confronto il Munstero col Robertson. Il Mun-

(*n*) Osserv. III.

stero non potea a' suoi tempi scrivere pienamente delle cose di America senza averne notizie dalla Spagna, e queste gli mancarono; all'incontro il Robertson per dettare la sua Storia d'America ebbe que' tanti Scrittori originali che il precedettero, di cui tesse il lungo Catalogo premesso all'Opera, e da' quali, fornito com'egli era di buon criterio, e di tutte le doti necessarie ad uno Storico, potè trarre tutti i fatti necessarj per dettarla senza timore di esser relegato tra' Romanzieri. Mancò adunque al Munstero quello che gli era necessario, non mancò al Robertson, avuto riguardo alla natura diversa dei diversi loro lavori. Che se uno Storico moderno della scoperta del Nuovo Mondo avventurasse un fatto, di cui autorevole Scrittore antico non ne abbia conservata la memoria, o di cui non ne abbia rinvenuto, e non ne possa citare autentico documento (e tale non è al certo il Robertson) non vi ha dubbio, che nessuna persona assennata è tenuta a prestargli fede. Così se il Munstero, lontano com'era di paese, non troppo vicino de' tempi, dice cosa, che i primi Scrittori Spagnuoli, o che si trovavano in Ispagna, non dicono; e se non ne arreca monumento veruno, anzi formalmente dice che non avea potuto avere le notizie che bramava dalle Spagne, troppa ragione si ha per temere non da fallace fama, e da rumori popolari abbia egli raccolto in tal particolare quanto ci viene narrando. Ma l'A. delle Osservazioni trova un'altra differenza in favor del Munstero, ed è ch'egli *tra tutti può vantar l'acquiescenza di Carlo V ai suoi racconti . . . . d'America, e questo solo equivale ad un Archivio* (o). Cosa grande, e per me affatto nuova! Prescindo dall'indagare se Carlo V, che cominciò a regnare assai

(o) Osserv. 3. pag. 5

giovane parecchi anni dopo la morte di Colombo, abbia avuto tempo, agio, e volontà d'informarsi delle particolarità tutte della Storia del primo scoprimento del Nuovo Mondo. Ma come consta di quella sua acquiescenza a tutto il contenuto nella Cosmografia del Munstero? Io non potrò mai persuadermi, nè so se vi sia chi persuader se lo possa, che lo accettar che faccia un Monarca la dedicatoria di un'opera equivalga ad una piena e totale autorizzazione di essa in tutte le sue parti, e di tutte le asserzioni in essa contenute. È noto a tutti che furono registrate nell' Indice de' libri proibiti opere dedicate a' Sommi Pontefici medesimi. Concederò che Carlo V fosse versato nella Cosmografia; ma qui si tratta di un fatto storico, non di un punto di Geografia, o di Cosmografia. Non consta chiaro nemmeno del gradimento della dedica dell'Opera, dicendo il Munstero in quel luogo letteralmente trascritto dal P. Canovai (*p*), che non gli era venuto fatto di ottenere dall'Imperatore quelle lettere, mediante le quali gli sarebbe riuscito agevole il procurarsi dalle Spagne le notizie che bramava; e che anzi non eragli stato concesso di presentarsi al cospetto dell' Imperatore medesimo. Se una dedica di tale natura, di un voluminoso trattato di più di mille pagine in foglio, fatta ad un Principe vissuto sempre sulle armi, in continui viaggi e spedizioni di guerra, riguardar si debba come un'autentica di quel Principe ad ogni fatto e particolarità contenuta in ciascuna di quelle mille e più pagine, e per conseguente equivalga ad un Archivio, mi rimetto a tutti gli uomini assennati, che fo giudici tra l'Autore delle Osservazioni, e noi. Dico noi; perciocchè l'Editore fu il primo a rilevare questo passo del Munstero allegato dal P. Canovai (*q*).

(*p*) Dissert. p. 90.
(*q*) Lett. II su la scoperta del Nuovo Mondo pag. 145.

§. II.

Dell'Errera, e degli altri Storici Spagnuoli.

Gli Archivj della Spagna ebbe agio bensì di consultare lo Storico Spagnuolo Errera. Egli è riguardato come il principe degli Storici antichi delle Indie non solamente dagli Spagnuoli, e tra essi recentemente dal Muñoz, ma dai Francesi più riputati, dagli Italiani, dagl'Inglesi; rispetto a' quali ultimi bastar debbono i due nomi illustri di un Tiraboschi, e di un Robertson. Il Tiraboschi, in tutto-ciò che appartiene alla prima scoperta del Nuovo Mondo, si fonda principalmente sopra di lui, chiamandolo Scrittore degnissimo di fede; ed il Robertson afferma che l'Errera compilò la sua storia sopra le più autentiche memorie (*r*). Vero è che l'Autore delle Osservazioni mi taccia, non saprei se troppo gentilmente, di falsità (che in ogni caso troppo è diverso il notare un errore, in cui altri possa esser caduto, dall'accusarlo di falsità) perchè io ho asserito che il P. Canovai teneva lo Storico Errera in picciol conto (*s*). A me pare al certo che sia un farne assai poca stima lo anteporgli il Munstero. Lascio poi che altri giudichi se lo allegare un testo dell'Errera per dedurne con arte e sottigliezza somma, che Colombo non fu il primo scopritore della Terraferma contro l'asserzione dell'Errera medesimo, sia farne gran conto; mentre l'Autore stesso delle Osservazioni sì altamente si sdegna a segno di accusare e me, e l'Editore quai corruttori del testo del

(*r*) Tirab. Giunte Tom. XI pag. 163. Roberts. Hist. of Amer. Vol. I Not. XXII pag. 315. Basil. 1790.
(*s*) Osserv. XVII. p. II.

P. Canovai (*t*) per aver notato qualche incoerenza nella Dissertazione di quest'ultimo, come vedremo andando innanzi. Fenomeno assai più raro è cotesto che non quello di essersi da me scordate le ragioni per cui il P. Canovai stima di far gran caso del Munstero (*u*). Difatti, se l'Autor delle Osservazioni sempre mi rimanda, secondo l'uso de' Geometri, a quel suo N.° I. per parlar del Munstero, di cui non è necessario parlar nè punto nè poco; a più forte motivo posso pregar dal canto mio esso Autore di rileggere, per ciò che appartiene alla lite agitatasi tra il Fisco della Corona di Spagna e D. Diego Colombo, al racconto fattone dall'Errera, ed alle illazioni che ne deduce il P. Canovai contro l'Errera stesso, posso pregarlo, dico, di rileggere la pagina citata 159, che pure avea sotto gli occhi scrivendo, in un colla pagina antecedente della Lettera stessa che diede materia al suo scritto. Non mi sembra poi inutile lo avvertire che mentre non si vuole (*x*) che, in ordine alla quistione di cui trattiamo, si rimproveri al Munstero l'essere stato Religioso Apostata, Scrittor Luterano dannato di prima classe, e nemmeno lo esser egli credulo e poco critico Compilatore, come cose affatto estranee alla quistione medesima (nel che se vi sia fondamento di ragione in ogni parte, lascierò che altri il decida), si vuole d'altro lato che per iscemare l'autorità e far vacillar la fede dell'Errera sieno di gran peso i versi di uno, come si dice, bravo Inglese, il quale vomita vituperj contro il Re di Spagna Filippo II, e taccia l'Errera di adulazione perchè sparge qualche lacrima sulla tomba di quel Monarca, e non crede, come il Poeta, che abbia lasciato questo mondo accompa-

(*t*) Osserv. XIII p. 9.
(*u*) Osserv. I. p. 4.
(*x*) Canov. Diss. da pag. 86 a 92.

gnato dalle esecrazioni di tutto il genere umano (*y*). Io non dubito punto, che se si fosse avuto presente il troppo diverso ritratto che fanno di Filippo II non solamente il Cardinal Bentivoglio Storico Italiano celebratissimo, ed il giudicioso e savio Muratori, ma eziandio il Grozio, Protestante e nemico della Spagna, e soprattutto l'apologia di quel Monarca scritta dall'Ab. Arteaga e citata dall'Editore, non sarebbe mai nato il pensiero di produrre i versi rabbiosi di quel Poeta come una testimonianza atta a dimostrare lo Storico Errera adulatore e poco sincero (*z*).

Del rimanente, parlando in generale degli Scrittori Spagnuoli, io avea letto già attentamente tutto quel luogo a cui mi rimanda l'Autore delle Osservazioni (*a*), e vi avea rinvenute bensì raccolte diligentemente tutte le studiate ragioni che dagli invidiosi della gloria di Colombo si sono inventate per diminuire il merito della mai sempre memorabile sua scoperta, ma non vi ho trovato altra ragione del silenzio degli Spagnuoli, salvo quella che straniero era il Vespucci. Nè so come dir si possa che gli Scrittori Spagnuoli posteriori a Colombo non ne dissimularono le glorie, attesochè la sua famiglia non si riguardava più per istraniera alla Spagna dove era salita in grande stato. Difatti tutti quegli Scrittori Spagnuoli (dei quali parla il Robertson ed il P. Canovai medesimo), che si studiavano di scemarne il vanto, furono tutti posteriori, come di necessità doveano esserlo, alle grandezze di Colombo. Ecco come ne parla il celebre Ramusio così benemerito

(*y*) Ibid. pag. 133, 134.

(*z*) V. Bentiv. St. di Fiandra P. III Lib. IV in fine. Murat. An. d'It. Ann. 1598. Grot. Hist. de Reb. Belg. Lib. VII. p. 331 Amsterd. 1658. Patria di Colombo G. IX. p. 335.

(*a*) Osserv. Il. Canov. Dissert. p. 114, 115, 116.

della storia delle prime navigazioni in uno di quei suoi dotti Discorsi indirizzati all'elegantissimo e dotto Girolamo Fracastoro, ed inseriti nella insigne sua Raccolta (*b*) » Avendo il Signore Iddio eletto » (*Cristoforo Colombo*), e datogli valore e grandez- » za d'animo per far questa impresa . . . . molti » maestri, piloti e marinari di Spagna, parendo » loro in questa esser tocchi pur troppo addentro. » nell'onore, essendo palese al mondo che ad un » uomo forestiero era bastato l'animo di far quel- » lo, ch'essi non aveano saputo, s'imaginarono per » abbassar la gloria del Signor Cristoforo una favo- » la piena di malignità e di tristizia. Dipoi gli Sto- » rici Spagnuoli, che scrivono tutto questo succes- » so, non potendo far di meno di nominare l'Au- » tore di così stupendo e glorioso fatto, che ha por- » tati tanti tesori alla Corona di Castiglia ed a tut- » ta la Spagna, tolsero ad approvar la detta favola, » a dipingerla con mille colori, la quale è que- » sta ec. » Segue ad esporre il Ramusio la nota favola del Padrone di Caravella che avea navigato nell'Oceano, e come venga questa vittoriosamente confutata da lui non fa ora al caso nostro. Ci basti l'osservare che la grandezza di Colombo non impedì ai maligni lo inventarla, nè ad alcuni Storici il riferirla non solo, ma esornarla eziandio, e darle corpo e consistenza il più che poteano. Dove è notabilissimo per altro e degno di speciale considerazione, che nessuno de'piloti, marinari, e scrittori avversi al nome di Colombo ed invidiosi delle glorie di lui, oppose mai ad esso che Vespucci avesse avuto la parte che se gli vuol ora attribuire nella grande scoperta del Nuovo Mondo.

(*b*) Ramus. Disc. del 1555 premesso al Vol. III delle Navigazioni e Viaggi ec. Fol. 4. *r.*° Ed. del 1556.

Non aveano poi gli Scrittori Spagnuoli motivo alcuno particolare di avversione contro il Vespucci. Questi e Colombo erano entrambi stranieri, entrambi Italiani. Già sapevam dall'Errera che nel 1507 fu il Vespucci destinato a risiedere in Siviglia affine di segnar le strade da tenersi nel navigare, e che ebbe l'onorevole titolo di Piloto maggiore, col dritto di chiamar ad esame tutti i Piloti, e coll'annuo soldo di 75/m. maravedis; onde riflette giustamente l'assennato Tiraboschi, che questi titoli e premj erano sufficienti per un uomo eccellente nella scienza della navigazione, ma troppo inferiori al merito di chi fosse stato condottiere di un'armata navale e scopritore del Continente d'un Nuovo Mondo (*c*). Ora poi che sappiamo per via dell'autentico documento pubblicato dal Muñoz che Vespucci morì appunto in Siviglia, Piloto maggiore del Re di Spagna col soldo sopraddetto (*d*), si fa manifesto, che gli Spagnuoli non avean motivo di essere più contrarj a Vespucci che a Colombo. E qui è da notarsi che la conformità di questo documento colle asserzioni dell'Errera prova vieppiù come ai fonti più sinceri abbia quello Storico, stimato giustamente il principe degli storici antichi delle Indie, attinte le sue notizie.

Del rimanente questa scoperta del Muñoz dimostra pure la fallacia dell'argomento che altri gli oppone dicendo » Che vuol dunque da noi il recente » istorico Muñoz co'suoi ragguagli d'America, e- » stratti pur dagli Archivj? Parlerà come Errera? » La sua storia è dunque superflua, per quella par- » te almeno di cui trattiamo. Si opporrà ad Erre- » ra? Dunque o Errera mentì, o egli stesso non è

(*c*) Tirab. l. c. T. VI. P. I. p. 190.
(*d*) Della Patria di Colombo G. I. p. 192.

» veridico » (*e*). Con argomento non molto da questo dissimile dicesi che un Conquistatore Musulmano abbia fatto dare alle fiamme la Biblioteca degli antichi Re di Egitto: o i libri di essa, diceva egli, sono conformi alla dottrina dell'Alcorano, e si vogliono distruggere come inutili; o sono a quella contrarj, e devono annientarsi come empj. Gli Archivj, anche i meno ricchi che quelli di cui si tratta, non sono come un assioma, cosicchè chi gli ha veduti possa dire ad un tratto di saper quanto contengono, come tosto pronunciato un assioma si comprende quanto si estenda la verità di esso. Quanti documenti non restano ascosi ad onta delle assidue ricerche de' più solleciti, intelligenti indagatori? Quindi riesce talvolta anche dopo le più lunghe ed infruttuose indagini di rinvenir carte che sciolgono i dubbj, confermano il vero, rendono certo il verisimile, e mettono eziandio in luce verità per l'addietro non conosciute. Senzachè dice pur bene Montaigne, che anche leggendo uno Storico stesso, vi ha chi avverte una particolarità, e chi un'altra. Tutti gli eruditi aveano da gran tempo alle mani gli Scrittori della Storia di Alessandro il Grande; ciò non ostante riuscì ad un recente dottissimo Scrittor Francese di rinvenire in essi cose nuove, non avvertite da' Critici più valenti che lo avevano preceduto (*f*). Che diremo di voluminosi documenti di rozza dettatura, scritti in antico carattere, che pochissimi hanno la sofferenza di esaminar per intero? Una prova convincentissima di questa verità la somministra ciò che mi è interveniuto recentemente rispetto al punto di fissar il luogo preciso della nascita di Cristoforo Colombo (*g*).

(*e*) Canov. Disseri. p. 139.

(*f*) Examen critique des anciens Historiens d'Alexandre le Grand. Paris 1804.

(*g*) V. S. l'Avviso ai Leggitori.

Ma per far ritorno agli Storici Spagnuoli, se questi non parlarono delle imprese del Vespucci, non è perchè avversi gli fossero; ma perchè nulla aveano a dirne. Solamente quando da Scrittori stranieri udirono attribuirsi a lui il merito della scoperta del gran Continente del Nuovo Mondo togliendola a Colombo, allora presero a confutare questo insussistente racconto. Ma i nostri Avversarj chiaman nemici del Vespucci tutti gli Scrittori che narrano la storia di quella scoperta diversamente da quello che a lor piacerebbe; nel qual modo riesce troppo agevole il rifiutare tutte le più autorevoli testimonianze che non servono alla propria causa. Ognuno poi potrà riflettere da per se stesso essere cosa verameute singolare, che, per una parte non sieno mancati in Ispagna Naviganti e Storici che malgrado la potenza della famiglia di un Ammiraglio, qual era Colombo, avessero l'ardimento di parlare e scrivere contro di lui, inventando la sopraccennata favola del Piloto; per l'altra parte poi nessuno abbia osato aprir bocca contro il Piloto maggiore Vespucci, e non abbia saputo oscurare le supposte scoperte di lui con altro mezzo, che con quello d'involgerle in un misterioso silenzio.

§. III.

Aneddoto letterario riguardante il Munstero.

Ma e che sarebbe se altri dicesse che la testimonianza medesima del Munstero vacilla per modo che si può dire affatto contraria al Vespucci? Un curioso aneddoto letterario, che non so se sia stato avvertito da alcuno, ci somministra una prova manifesta, che quel tanto vantato Munstero venne cor-

retto, per ciò che riguarda appunto il Vespucci, dai suoi contemporanei Tedeschi, se pure egli stesso da se medesimo non ritrattò quanto avea scritto, surrogando un errore diverso all'errore primiero. Si conserva nella Biblioteca dell'Accademia nostra delle Scienze, che già era degli Archivj di Corte, un libro, ch'io credo non comune, poichè non trovo farsene menzione da'Bibliografi a me noti. Si è questo la Cosmografia del Munstero, in lingua Italiana col seguente titolo » *Sei Libri della Cosmografia Universale, ne' quali, secondo che ne hanno parlato i più veraci Scrittori, son disegnati i siti di tutte le parti del Mondo abitabile ec. — Autore Sebastiano Munstero* » Il volume è in folio, di 1237 facciate; e nell'ultima si legge *Stampato a spese di Enrico Pietro Basiliense l'anno M.D.LVIII nel Mese di Marzo.* » In principio del libro, dopo la stampa in legno dell'effigie del Munstero, che si è la medesima di quella premessa alla Cosmografia latina di esso Munstero, stampata parimente in Basilea e dallo stesso stampatore Enrico di Pietro nell'anno 1550, vi è la Lettera dedicatoria come segue » *Allo invittissimo Imperatore Carlo Cesare di tal nome quinto Pio, Felice, Augusto, Sebastiano Munstero dice salute:* » La data in fine della Lettera è di Basilea l'anno 1558. Dal che si fa palese non essere altrimenti mancato di vita il Munstero in Basilea nell'anno 1552, come asserisce il Tuano (nè sarebbe questo il solo suo sbaglio), copiato poscia dai Biografi, ma averne sopravvissuti parecchi. E non essendo questa Lettera dedicatoria altra cosa che una traduzione di quella dell'anno 1550, non si può supporre che siasene alterata la data unicamente per ristamparla in fronte della Cosmografia Italiana, dove poteva stare benissimo colla primiera data del 1550 quando fosse morto il Munstero nel predetto anno

1552: non potendosi d'altra parte nemmen supporre che s'ignorasse l'epoca della sua morte dal suo stampatore, nella città di sua residenza, ed in cui dice il Tuano esser passato ad altra vita.

Non oserei affermare che la dettatura Italiana di quel libro sia del Munstero medesimo, che possedea varie lingue; ma essendosi stampata la Cosmografia Italiana in tempo così vicino alla edizione latina, nella Città medesima di Basilea, in una età in cui la lingua Italiana era ciò che divenne poi poco più di un secolo dopo la lingua Francese, dallo stesso stampatore, e colla stessa dedicatoria, si dee conchiudere che di consenso dell'Autore, e sotto gli occhi suoi ne seguì la stampa, e che non si sarà fatta variazione notabile parimente senza suo consentimento. E quantunque l'edizione Italiana fosse posteriore alla morte di lui (cosa che sembra affatto improbabile, come è detto), le correzioni o variazioni fatte al testo latino si vogliono credere o fatte sopra memorie dell'Autore, ovvero da dotti e bene affetti suoi discepoli dopo il più maturo esame. Notisi intanto, avanti ogni cosa, che dal titolo di quella Cosmografia apertamente si vede che era una semplice compilazione di Scrittori anteriori; e che dalla Dedicatoria Italiana del medesimo Munstero si fa palese che gli mancarono memorie originali per li tempi moderni. Che ne sia il vero, leggonsi in essa queste precise parole » Mancoronmi (dice il Munstero) in » questo mio sforzo lettere di tua Cesarea Maestà, » mediante le quali avrei potuto quel ch'io volea » così in Ispagna e in Italia, come anche in Germania, impetrare. Ma non ebbi via di venire in» nanzi alla tua Altezza, avvegnachè con diversi » mezzi mi mettessi per farla avvisata del mio stu» dio ». Premesso questo, vengo a ciò che più importa.

Ecco adunque come nella edizione Italiana ha l'Autore sostanzialmente variato il passo in cui parla del Vespucci, e di cui fa tanto uso il P. Canovai. Nel Munstero latino stampato in Basilea *apud Henricum Petri*. MDL, e così otto anni prima dell'Italiano, leggesi a pag. 1108. » Americus Vesputius a » Ferdinando Rege Castiliae una cum Columbo circa annum Christi 1492 ad quaerendum incognitas Terras missus, navigandique artem edoctus, » elapsis aliquot annis, proprias instituit navigationes, duas sub dicto Rege Ferdinando, et duas sub » Emanuele Rege Portugaliae, atque de illis ipse » idem scribit in hunc modum »; e qui il Munstero fa un estratto delle quattro navigazioni del Vespucci quali erano già state pubblicate da Simone Grineo nel 1532, di cui ci occorrerà parlare a luogo opportuno. Ma vediamo ora come stà questo passo medesimo nella Cosmografia del Munstero Italiana stampata parimente in Basilea nell' anno MDLVIII a pag: 1187. *Di 4 navigazioni di Ame-* » *rico Vesputio alle nuove Isole*. » Americo Ves- » putio, del 1597 (*manifesto errore di stampa in-* » *vece di* 1497) mandato da Ferdinando Re di Casti- » glia insieme con Colombo a cercar nuovi paesi, » si fece molto pratico a navigare per quei luoghi, » sicchè, passati alquanti anni, navigò quattro vol- » te a quelle bande, due sotto Emanuele Re di Por- » togallo, e due sotto il predetto Ferdinando Re di » Castiglia, delle quali egli stesso scrive in tal mo- » do ». Io non mi arresterò ad osservare che il Munstero corresse il primo sbaglio con un nuovo errore; poichè Colombo non intraprese se non nell'anno 1498 la navigazione in cui scoprì la Terraferma, il che conferma appunto la protesta fatta dal Munstero medesimo di non aver avute notizie sicure di que'successi, che raccoglieva dalle varie e fal-

laci relazioni che andavano vagando per le bocche degli uomini. Mi basta il dire che questo passo distrugge tutto il fondamento che si fa sopra il Munstero. Secondo questo passo il Vespucci non viaggiò altrimenti con Colombo nell'anno 1492. Il primo viaggio del Vespucci fu nel 1497: ma fu con Colombo; onde a Colombo, e non a lui, spetta la gloria delle scoperte che si sono fatte. In esso non si fa più menzione di navigazioni intraprese dal Vespucci come capo della spedizione, *proprias instituit navigationes;* ma si dice soltanto *navigò 4 volte a quelle bande;* e a differenza del testo latino, nell'Italiano i viaggi fatti dal Vespucci per ordine del Re di Portogallo si accennano come i primi; e quelli sotto il Re di Spagna come posteriori; dovecchè nel testo latino si erano premessi i viaggi fatti sotto il Re di Spagna. Ritrattò adunque il Munstero la prima narrazione sua; ed ancorchè dir si volesse, che furono gli Editori che la riformarono, dimostrerebbe tal cosa ad evidenza, che sin da que'tempi ne riconobbero e ne ritrattarono l'errore, che del resto poco importa che sia stato riconosciuto da lui medesimo, o da'suoi paesani e contemporanei a lui ben affetti. Siccome poi le Opere del Munstero, come di Autore Luterano, erano state poste nell'Indice del Concilio di Trento tra i libri proibiti di prima classe, questa traduzione Italiana venne corretta e stampata in Colonia nell'anno 1575 con una Dichiarazione in data di Anversa del celebre Arias Montano, dove dicesi che la ripurgazion di quel libro era stata fatta in Venezia. Ora è da notarsi che in questa nuova correzione si è seguita bensì, rispetto al luogo di cui qui si tratta, la traduzione Italiana di Basilea, e non già il testo latino.

Tutto il sin qui divisato intorno agli Scrittori Spagnuoli, ed in ispecie all'Errera, ed al merito di es-

so in confronto del Munstero, non si dice già da me perchè sia intendimento mio variare lo stato della quistione, nè il modo di trattarla; ma soltanto affinchè le persone savie e spassionate dopo di averlo esaminato, decider possano se maggiore liberalità non sia il cedere l'Errera, che non il Munstero, e se era necessario che io entrassi nella disamina del merito di quello Scrittore Tedesco, quando io avea espressamente dichiarato che non intendeva neppur di valermi dell'autorità dello Storico Spagnuolo. Mio intendimento fu lo abbreviar la quistione, e ridurla a pochi colpi decisivi (che del resto l'autorità del Munstero, lungi dall'essere per me formidabile, milita tutta, come si è veduto, in mio vantaggio); laddove pare che l'Autor delle Osservazioni bramasse che si fosse allargata: perciocchè entrandosi così in molti particolari nascono più quistioni incidenti, si perde di vista la principale, si fanno sorgere nuove controversie, e si rende oscuro il punto di cui si tratta. Chi non penetra più che tanto addentro nella materia si dà facilmente a credere che se non si risponde pienamente a minutezze nulla rilevanti alla somma delle cose, non si abbia ragione nel punto principale; se non che san troppo bene i savj esser questo artificio proprio di coloro che sicuri non sono di avere dal canto loro la ragione.

§. IV.

Delle Relazioni del Vespucci pubblicate dal Bandini, e de' primi Storici della scoperta del Nuovo Mondo.

Tale non è il caso nostro; e perciò riducendomi a trattare il punto principale, quello intorno a cui solo mi sono dichiarato di dissentire dal P. Canovai (*h*), vale a dire chi sia giunto il primo a scoprire la terra di Paria, se Colombo o Vespucci, non mi servirò per rispondere alle obbiezioni dell'anonimo Avversario di altri documenti, se non se delle Relazioni del Vespucci e della Vita di Colombo scritta da D. Ferdinando, come già feci nella Lettera mia. Ma circa alle Relazioni del Vespucci è necessario lo esaminare se ci sieno pervenute sincere, e se non possano essere corsi sbagli in esse, massimamente rispetto alle cifre numeriche, così facili a scambiarsi, come ognun sa, e che nel caso nostro importano il tutto. Mi sembrava di aver già detto nella Lettera tanto che bastasse; le opposizioni mi porgeranno occasione di chiarir sempre più la materia. Avanti ogni cosa però debbo ripetere una riflessione già fatta nella Lettera e non avvertita dall' Autore delle Osservazioni intorno ad essa, sebbene non possa a meno di averla avuta sott'occhio (*i*), ed è che le quattro Relazioni del Vespucci sono un'opera sola, un solo lavoro, con una sola data in fine; cosicchè queste quattro Relazioni devono riguardarsi come quattro capi di uno stesso e medesimo libro. Questi originali Italiani de' viaggi

(*h*) Lett. II p. 143, 145.
(*i*) Lett. II p. 153. Osserv. XIII. p. 9.

del Vespucci furono pubblicati in Firenze dall' Ab. Bandini nel 1745 con una Vita di Amerigo Vespucci medesimo da lui dettata. Se egli avesse aspettato a pubblicarli in età matura quand' ebbe meritamente acquistato fama di dotto Bibliotecario, non avrebbe mancato di darcene più esatte, e circonstanziate notizie; se autografi, ovvero copia antica; di quale età fosse il Codice o rara stampa che servì di testo alla sua edizione; e se scritto correttamente, ovvero scorretto.

Si travaglia non poco il Bandini per chiarire il punto a chi abbia indirizzato il Vespucci le sue Lettere e Relazioni, mostrando che le Lettere sono dirette a Lorenzo di Pier Francesco De' Medici, e le Relazioni al Gonfaloniere Piero Soderini (*l*). Ma circa ai testi di esse Relazioni, di cui siasi servito per la sua edizione, non si spiega abbastanza chiaramente; soltanto ragionando della prima Lettera a Lorenzo De' Medici, la dice inedita, per quanto appare, originale, e conservata nella celebre Riccardiana. Parla quindi del Compendio pubblicato dal Grineo nella Raccolta, di cui dovremo ragionar tra breve, e non dice parola delle quattro Relazioni, sebbene stampate nel medesimo libro. Ma la Relazione in lingua Italiana, d'onde la trasse? Pare che non fosse inedita, dicendo il Bandini che Amerigo Vespucci » dopo aver terminati i quattro » suoi viaggi a istanza di Benvenuto di Domenico » Benvenuti Fiorentino, si pose a scrivere una bre- » ve Relazione da noi fatta la prima, la quale si tro- » va in un libretto stampato in quel tempo, posse- » duto da Baccio Valori, come appare dall'Iscrizio- » ne, che nel Frontespizio si legge: *Baccii Valorii,* » e presentemente si ritrova nelle mani dell'erudito » Signor Dottor Biscioni degnissimo Custode del-

(*l*) Band. Vita di Am. Vesp. Cap. IV p. XLLIV.

» l'insigne Laurenziana Biblioteca. A questa man-
» ca l'indirizzo, ma io credo che sia a Piero So
» derini ec. » (*m*). In questo caso quelle Relazioni, o Relazione che vogliam dire (poichè anche il Bandini la considera come un'opera sola, benchè comprenda i quattro viaggi) si doveano chiamare *ristampate*; e qualche maggior notizia si sarebbe dovuto dare di quel raro libretto, indicando il luogo e l'anno della impressione. Se il possessor di esso fu quel Baccio Valori, famoso nelle Storie Fiorentine, decapitato nell'anno 1537, il libro si pubblicò prima di quell'anno; nè sarebbe da farne le meraviglie perchè prima di quell'anno, cioè nel 1532, le quattro navigazioni del Vespucci erano già state inserite, tradotte in latino, nella sopraccitata Collezione del Grineo. Siccome però trovo un altro Baccio Valori far le veci del Principe come Capo dell'Accademia del Disegno di Firenze fondata circa l'anno 1561 (*n*), sarebbe stata necessaria qualche spiegazione maggiore. *

Qui il luogo stesso mi ammonisce a tessere brevemente una Storia ragionata delle prime edizioni de' libri che contengono la narrazione de' viaggi per la scoperta del Nuovo Mondo, e segnatamente delle Relazioni del Vespucci, qualunque titolo nelle varie ristampe e traduzioni siasi dato ad esse. Oltre allo essere argomento importante per se stesso e curioso, servirà per rispondere alle opposizioni dell'anonimo Censore, e per più ampia giustificazione mia e dell'Editor delle Lettere su la scoperta del Nuovo Mondo dalle fatteci imputazioni.

La serie di tai libri comincia nobilmente colla

(*m*) Band. l. c. p. LV.

(*n*) Lanzi Stor. Pitt. Tom. I, p. 199. Bassano 1809.

* Vedi infra l'Appendice. *Notizia di una antica Edizione dei quattro Viaggi di Amerigo Vespucci.*

Lettera dello stesso Cristoforo Colombo stampata in Roma tradotta nel 1493, vale a dire l'anno dopo la scoperta delle Isole, e col libro pubblicato da Albertino Vercellese nel 1504 di tutta la navigazione del Re di Spagna nelle Isole e terreni nuovamente trovati, di cui ho già parlato nella Lettera I su la scoperta del Nuovo Mondo (*o*); singolar pregio del Piemonte, che siccome vantar può, per confessione dello stesso nostro Avversario, di esser la patria di Colombo (2), abbia pur l'altro vanto di poter mostrare i due più antichi libri in cui se ne ragiona, il primo dettato dallo stesso Scopritore, l'altro pubblicato da un suo paesano. Di questi due libri fa pur cenno il Foscarini nella sua dottissima opera della Letteratura Veneziana; ma rispetto alla Lettera di Colombo sbaglia nell'anno della stampa, e nel nome del traduttore, seguendo il Lenglet (*p*). Già prima del 1506 correvano per le stampe in Venezia le Relazioni de' nuovi viaggi stese alquanto prima in quel dialetto, e pubblicate ad una ad una colle stampe. Il primo pensiero però di mettere insieme Relazioni di famosi navigatori, se dobbiam credere al Foscarini, nacque in mente di Montalboddo Fracanzano di Vicenza, il quale nel 1507 diede alla luce in quella città un volume di tali scritture, intitolato *Mondo Nuovo*, e l'indirizzò a Giammaria Angiolello suo concittadino, viaggiatore allora famoso, del quale si ha nel secondo volume della Raccolta del Ramusio una narrazione intorno

(*o*) Pag. 137, 138.

(2) L'Autore delle Osservazioni dopo aver detto sul principio di esse (p. 3) che l'Autore e l'Editore del Libro *Della Patria di Colombo* si sono riuniti a stabilire Cuccaro nel Monferrato la controversa patria di quel celebre Navigatore, soggiunge tosto » sostenuta con felicità la loro tesi hanno scritte in se» guito ec. »

(*p*) Foscarini Lett. Venez. p. 433. N.° 309.

ai fatti di Ussum Cassan Re di Persia, detta di molto pregio dal Foscarini (*q*). A tale Vicentino dà egli adunque la lode di primo raccoglitore di viaggi, genere di libri moltiplicatosi poi cotanto. Peraltro, se il libro sopraccennato dato alla luce da Albertino Vercellese nel 1504 comprendea più di una Relazione, in tal caso la prima Raccolta di viaggi, pubblicata eziandio avanti la morte di Colombo, sarebbe pure Opera di un Piemontese. E che più di un viaggio si contenesse in quel libro, lo sappiamo dallo stesso Foscarini, che ebbe agio di vederne un esemplare esistente nella Libreria de' P. P. Serviti di Venezia, e dice espressamente che vi si comprendono gli scoprimenti di Pietro Alonso il Negro (detto da altri Nigno), e di Vincenzianes detto Pinzone (*r*). Dal che nasce anche una fortissima congettura, per non dire una prova, che il contenuto in questo libro venuto a luce nel 1504 siasi trasportato per intiero nella Raccolta Vicentina del 1507, e quindi nelle successive Raccolte di viaggi; poichè nella traduzione latina della Raccolta di Vicenza, di cui parleremo or ora, e che in tutto è conforme al testo, dopo la navigazione di Colombo si leggono appunto gli altri viaggi di que' due navigatori Spagnuoli. Queste navigazioni poi di Colombo sono quelle che si trovano nella Collezione del Grineo, come ho potuto chiarirmi dal fattone confronto, in vece che prima ch'io potessi avere il modo di farlo avea presupposto che fosse la Lettera di Colombo stampata in Roma nel 1493 (*s*).

(*q*) L. c. p. 432. Nota 308.
(*r*) Ib. Nota 309.
(*s*) Lett. II p. 138 in Nota.

§. V.

Della Raccolta di viaggi intitolata ITINERARIUM PORTUGALLENSIUM.

La Raccolta Vicentina fu tosto tradotta in latino da Arcangelo Madrignano Monaco Caravallense, che seguì in tutto l'edizione primiera, cangiando soltanto il titolo, e venne stampata in Milano nell'anno seguente 1508. Di questo raro libro, riferito, come osserva il Foscarini, dal Lenglet senza averlo veduto (*t*), e con qualche errore importante, ma che però egli stesso non avea potuto vedere, ragionandone soltanto colla scorta delle diligenti osservazioni da lui fatte fare sopra quattro esemplari, due esistenti nella Biblioteca Cesarea di Vienna, e due altri in Roma; di questo libro, che vien creduto generalmente la più antica Raccolta di Viaggi, io ne posso parlare pienamente, avendo avuto campo di esaminarlo a mio bell'agio. L'esemplare che ho sotto gli occhi, è uno di que' moltissimi preziosi Libri e Codici, che il sig. Ab. Tommaso Valperga di Caluso da tanti anni mio dolcissimo e veneratissimo amico sa discernere e rinvenire colla sollecita intelligenza di un letterato versatissimo in ogni genere di cognizioni, e farne acquisto, e liberalmente concedere all'uso de' privati e del pubblico con quella splendida magnificenza, che si può sfoggiare soltanto da un gran Signore. Il volume, che è in folio, contiene due opere del Madrignano, di una stessa forma e carattere, unite insieme, sebbene sieno distinte, stampate in diverso tempo, con diversa nu-

(*t*) Fosc. l. c. Not. 312.

merazione di pagine, come chiaramente si vede; essendosi (qualunque ne sia stato il motivo) collocata prima l'opera di più recente data. Questa prima opera, ossia traduzione porta il seguente titolo *Lodovici Patritii Romani novum Itinerarium Æthiopiae, Ægipti, utriusque Arabiæ, Persidis, Siriae, ac Indiæ intra et extra Gangem*. Nel foglio primo il Libro comincia così *Itinerarium Æthiopiae ec. ex Vernacula lingua in Latinum sermonem traductum interprete Archangelo Madrignano Monacho Carevalensi*. L'opera è dedicata a Bernardino di Carvajal Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme; e la Dedicatoria porta la data *Mediolani Calen. Junias MDXI.* In fine a fol. LXII la sottoscrizione è la seguente *Operi suprema manus imposita est auspiciis cultissimi celebratissimique Bernardini Carvajal Hispani, Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis cognomento Sanctae Crucis amplissimi, quo tempore, quibus nunquam antea bellis Italia crudelem in modum vexabatur. Finis*. Non vi è nome di Stampatore, ma nel Frontespizio vi è una stampa in legno che rappresenta un Angelo, il quale sostiene un tondo in forma di medaglia, entro a cui la cifra del nome di Gesù radiata colla leggenda attorno IO. IACOMO. E. FRAT. DE. LEGNANO. Quindi nello stesso volume segue l'altra opera voltata in latino dallo stesso Madrignano, ma di data più antica, che è appunto la traduzione della Raccolta Vicentina. Il Frontespizio è formato da una Tavola Geografica dell'Affrica intagliata in legno, nella punta meridionale di cui si legge C̄. DE. SRAZ̄A. Il titolo del libro è in capo di essa stampa, in carattere, come dicesi volgarmente, gotico, e sta come segue *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam, et inde in Occidentem, et demum ad Aquilonem*. Il Libro, come è detto, è nella stessa

forma, ed impresso col medesimo carattere dell'antecedente. Nello stesso foglio del frontespizio (nel rovescio) si legge *Presbiteri Francisci Tantii Cornigeri Epigramma ad Jafredum Carolum Delphinatus Praesidem et Mediolani Senatus Vicecancellarium de Itinerario Portugallensium ab Archangelo Carevalensi latinitate donato.* Segue la lunga dedicatoria al Caroli, la data di cui è *Mediolani Kalendis Juniis* MCCCCCVIII, e dopo di essa la Lettera del Fracanzano detto in latino dal traduttore *Francanus*, a Gio. Maria Vicentino, da cui appare che le Relazioni di quelle navigazioni erano state scritte dapprima in lingua Portoghese, quindi tradotte in Italiano. Il libro è di fogli LXXVIII, e nell'ultima facciata la sottoscrizione è la seguente *Finis. Operi suprema manus imposita est Kalendis Quintilibus Ludovico Galliarum Rege hujus urbis inclitae sceptra regente, Julio II Pontifice Maximo Orthodoxam fidem feliciter moderante, anno nostrae salutis MDVIII.*

Non so poi come il Foscarini asserisca che il Madrignano parli con tale oscurità dell'Opera, che, se non avessimo l'argomento incontrastabile del confronto colla edizione Vicentina, si potrebbe crederla voltata dal Portoghese (*u*): perciocchè il traduttore non solo tradusse e riportò, contro l'uso di tanti editori, in fronte del suo lavoro la lettera del Fracanzano da cui risulta che quelle Navigazioni furono scritte prima in Portoghese, poscia tradotte in Italiano: ma inoltre il traduttore medesimo Madrignano dice nella precitata Dedicatoria che le avea tradotte in lingua latina in vantaggio di coloro che ignoravano la lingua Italiana *qui vernaculam nostram linguam nesciunt.* Quanto poi al Caroli, detto semplicemente Gioffredo dal Foscarini, e Governatore

(*u*) Fosc. l. c. N. 312 in fine.

del Delfinato, degno è di particolare considerazione, massimamente per chi non può essere indifferente alle poco conosciute antiche glorie Letterarie del Piemonte, che il Mecenate, a cui il Madrignano dedicò la traduzion sua, era nostro paesano, Nobile della Città di Saluzzo, della Famiglia Caroli, che si è il vero cognome di lui, essendo Gioffredo nome proprio comunissimo nell'antico Marchesato di Saluzzo (3). La sua principal professione era di Giureconsulto e di Uomo di Stato, ed era Presidente del Parlamento, non già Governatore del Delfinato. Non si dee ciò non pertanto far le meraviglie che abbia il Foscarini presi tali sbagli, non avendo egli potuto esaminare da per se il raro libro *Itinerarium Portugallensium*. Ciò che più rileva, e che son certo che non avrebbe tralasciato di osservare il Foscarini, ben affetto com'egli era al nome Piemontese (4), si è che il nostro Caroli fu il più gran protettore, che a que'tempi si sapesse, intelligente e liberale promotore degli studj della Cosmografia. Dalla lettera dedicatoria del Madrignano, persona anch'egli di conto e letterato non volgare, che fu poi Vescovo nel

(3) Monsignore della Chiesa enumerando le famiglie Nobili della Città di Saluzzo scrive „. I CAROLI, i quali.... hanno „ prodotto un Capitano d'uomini d'armi, Governatore di Cre„ mona nel tempo del Re Carlo VIII, e molti eccellenti Giure„ consulti, tra'quali *viverà sempre la memoria di Gioffredo*, il „ quale dopo di essere stato primo Presidente, vice Cancellie„ re de' Francesi nel Senato di Milano, fu indi onorato della „ stessa carica in quello di Grenoble „ Chiesa, Corona Reale di Savoja Tom. I. pag. 242. Ed. 2.

(4) Fu il Foscarini Ambasciatore straordinario della Repubblica di Venezia presso la Corte di Torino nel 1745. Dalla sua famosa Relazione di essa Corte ben si comprende quanto egli fosse giusto estimatore della prudenza e saviezza degli uomini di Stato che fiorivano allora in Piemonte; e da memorie inedite risulta che anche prima di venirci egli avea già con mire assai benefiche per quel paese, e per tutta Italia negoziato altrove con un riputato Ministro della Corte di Torino.

Regno di Napoli (*x*), sappiamo che il Caroli fu quegli, che lo impegnò a tradurre in Latino la Raccolta del Fracanzano; ch'egli era gran Mecenate in ogni genere di Letteratura; e quello che più fa al caso nostro, nella Cosmografia versatissimo. Lo celebra come ristauratore di quella scienza sì vantaggiosa, che giaceva prima nell' obblivione. Afferma che quanto aveva la Cosmografia da venti anni in addietro acquistato di lumi e di celebrità, tutto a lui si dovea: che sin da Cadice avea fatti venire uomini dotti e versati nella Nautica senza riguardo nessuno a spesa, purchè giovar potesse a' progressi della Cosmografia: e che tantosto che si avvide che tale dottrina avea d' uopo dei presidj della scienza astronomica, non mancò di consultare Astronomi peritissimi, affinchè nulla a desiderare rimanesse di quanto contribuir potea alla illustrazione ed agli avanzamenti della Cosmografia (5). Rara combinazione invero è cotesta, che mentre Colombo adoperavasi in Ispagna per dilatare i confini del mondo, un altro Piemontese in Francia, ed in Italia, non

(*x*) Argelat. Script. Mediol.

(5) Ecco come parla il Madrignano nella sua Lettera „. Magnifico Domino Jafredo Caroli J. U. Consulto, Delphinatus „ Praesidi, Mediolani Vice Cancellario, viro Eruditissimo... „ Ut reliqua sciens praeteream quae sunt abs te praeclare gesta, „ ne surgat Epistola in Iliada magnam, de Cosmographia tantum sermo fiet, cujus cum fueris tu illustrator, non injuria „ quidquid luminis et decoris ab annis viginti suscepit, id totum tibi refert acceptum. Quandoquidem eam ab situ et squalore sublevasti; prius enim jacebat... Tu unus accessisti miseratus jacturam tam conducentis Doctrinae; manum porrigens, excitavisti nedum, sed et excitatam condecoravisti decentissime. Quid plura? vel ab ipsis Gadibus viros eruditos „ et peritos Nautas accersivisti, nulli impendio parcens, modo „ Cosmographiae conducibile arbitrarere: et ubi intellexisti Doctrinam hujusmodi de sideribus, veluti de magnete ferrum „ pendere, absolutissimos siderum consiliarios adhibuisti, ut „ nihil abs te desiderari possit quod ad ornatum et cultum Cosmographiae pertineret „.

ostante i tumulti ed i disastri delle continue guerre, fosse meritamente tenuto in concetto del coltivatore il più dotto e più splendido che traesse dalle tenebre, e nella vera sua luce collocasse il primo la scienza che ha per iscopo lo esattamente descriverlo e rappresentarlo.

Ora da questa, per li Piemontesi al certo non ingrata digressione facendo ritorno al nostro argomento, nell'*Itinerarium Portugallensium* dal Capo I sino al Capo LXXXIIII sono riferiti i viaggi di Lodovico Cadamosto e di altri navigatori, tra'quali a fol. XXXII r°. quello di Vasco di Gama, che è detto ivi *Vascus de Ghimam*. In fronte del precitato Capo LXXXIIII leggesi con titolo consimile a quello di Albertino Vercellese *Incipit Navigatio Regis Hispaniæ, qua multas regiones hactenus incognitas invenit;* ed a questo Capo incominciano le Navigazioni di Cristoforo Colombo, di Pietro Alfonso detto il Negro, e di Vincenzianes Pinzone, e terminano al Capo CXIV; Navigazioni, che io penso sieno tratte dal libro di Albertino Vercellese. In questo Capo CXIV ed altri successivi è registrata la Navigazione di Americo Vespucci; e sapendosi dal dotto, oculatissimo Foscarini, che la traduzione del Madrignano corrisponde esattamente al testo della Raccolta Vicentina, è manifesto perciò che questo viaggio del Vespucci erasi già pubblicato l'anno antecedente 1507 in essa Raccolta. Che anzi dallo stesso Foscarini sappiamo di più che nella Raccolta del Fracanzano la Navigazione del Vespucci è indirizzata a Lorenzo di Piero de' Medici (*z*). Nell'*Itinerarium Portugallensium* a fol. LXX l'intitolazione non è altra se non se *De Novo Orbe e Lingua Hispana in Italicam traducto*, ed avendo io

(*z*) Fosc. l. c. Nota 310.

diligentemente confrontata questa Relazione colla Lettera del Vespucci risguardante il suo terzo viaggio fatto sotto gli auspicj del Re di Portogallo nel Brasile, pubblicata dal Bandini (*a*), ho ritrovato che corrisponde esattamente la traduzione latina al testo Italiano. La prima Relazione pertanto del Vespucci che siasi veduta in Italia a stampa, dapprima in Italiano (tradotta però dallo Spagnuolo, o dal (6) Portoghese) nell'anno 1507, e poscia in latino nel 1508, fu quella del viaggio al Brasile intrapreso nel mese di Maggio del 1501. Per ultimo è da notarsi che si è in questa Relazione che il Vespucci chiamò giustamente i paesi scoperti *Nuovo Mondo*; ed io riferisco le parole della traduzione latina affinchè si scorga come è conforme in tutto all' originale Italiano „ quae si singulae pensitatius expendantur videbuntur profecto alterum Orbem efficere; propterea non ab re Novum Orbem nuncupavimus „; quindi poco appresso „. Felicibus igitur, ut ajunt, avibus ab Ulisbona XIII Maii. MDI. solvimus jussu Regis, tribus Liburnicis expeditis, profecti sumus quaesitum Novum Orbem „. Di qui nacque, secondo ogni verisimiglianza, nel Raccoglitor Vicentino l'idea di chiamar la sua Collezione di quei viaggi e Navigazioni *Mondo Nuovo*, titolo di cui si prevalse poscia anche il Grineo.

(*a*) Bandini Vita e Lettere di Am. Vesp. p. 100 e seg.

(6) Dico *dallo Spagnuolo o dal Portoghese* perche sebbene in fronte della Relazione si legga *e lingua Hispana in Italicam traducta*, in fine di essa sta scritto *Fidus interpres praesens opus e Lusitano Italicum fecit, ut scirent qui Latium accolunt quam magna in dies occurrunt* ec. Forse si riferisce il traduttore Italiano ad altre opere comprese nello stesso volume, delle quali è verisimile che altre fossero in lingua Spagnuola, altre in lingua Portoghese.

§. VI.

Varie Edizioni antiche dei Viaggi del Vespucci.

Ma nello stesso anno 1507 mentre pubblicavasi il Viaggio del Vespucci al Brasile nella Raccolta di Vicenza, in un altro libro venuto a luce fuori d'Italia si stamparono non già questa sola, ma quattro Navigazioni di quel celebre viaggiatore Fiorentino. Furono queste pubblicate in un libro intitolato *Cosmographiae Introductio;* ed il medesimo eruditissimo Foscarini, che ce ne dà la notizia, dice che trovasi a stampa nella Biblioteca Vaticana (*b*). Il luogo della impressione è S. Deodato *apud Lotharingiae Vosagum*, come si legge (segue a dire il Foscarini) nella Dedicatoria all'Imperator Massimiliano I. Quali sieno precisamente questi quattro Viaggi del Vespucci non posso asserirlo, non avendo veduto il libro; crederei però di non ingannarmi dicendo essere le medesime quattro Navigazioni che si leggono nella Collezione di Simon Grineo intitolata *Novus Orbis Regionum et Insularum veteribus incognitarum*. Questa Raccolta fu stampata in Parigi nell'anno 1532 in folio, e ristampata poscia nella medesima forma cinque anni dopo in Basilea da Giovanni Ervagio, per quanto asserisce il Foscarini (*c*). In essa, comecchè formata tutta di cose Italiane, non si fa menzione nè della prima Raccolta del Fracanzano, nè dell'*Itinerarium Portugallensium*. Nella prima edizione di Parigi del 1532, che ho sotto gli occhi, Sebastiano Munstero vi premise una sua Introduzione Cosmografica, quindi vi si trova per intiero copiato a puntino l'*Itinerarium Por-*

(*b*) Foscar. l. c. p. 432 Nota 308.
(*c*) Id. l. c. Nota 313

tugallensium del Madrignano, nè vi ho trovato altra variazione, salvochè al Capo CXIV si legge *Navigationum Alberici Vesputii Epitome de Novo Orbe e lingua Hispana in Italicam traducto;* dovechè nell'*Itinerarium Portugallensium* del Madrignano l'intitolazione è semplicemente *De Novo Orbe* ec. come si è detto sopra. Quindi si leggon le quattro Navigazioni del Vespucci, di cui ora ci occorre parlare; poi i Viaggi di Lodovico Patrizio tradotti anche dal Madrignano; e co'Viaggi di Marco Polo, ed alcune poche cose del Giovio e di altri si pon termine al libro. Due sono adunque le Relazioni del Vespucci che si trovano in questa Raccolta; la prima si è quella che è copiata dall'Itinerario dei Portoghesi colla sola aggiunta del titolo di *Epitome*, e contiene il Viaggio di Vespucci al Brasile fatto nel 1501. Sta questa a pagina 107. La seconda Relazione è quella in cui si riferiscono le altre quattro di lui Navigazioni, e sta a pagina 135; e questa non è chiaro bene d'onde la traesse il Grineo, non essendomi nota edizione veruna di essa fatta in Italia.* Il titolo di Epitome aggiunto nella edizione del Grineo al Viaggio del Vespucci al Brasile, titolo che non ha nella edizione del Madrignano, e che non gli conviene in nessun modo, vi fu apposto dal poco accurato Editore per distinguerlo da queste ultime quattro navigazioni, le quali vi ha ragion di credere che sieno tratte dal libro sopraccennato dato alla luce in Lorena nell'anno 1507. Me ne porge un fondato argomento lo avere scoperto che queste quattro navigazioni non sono altro in sostanza, che una traduzione della Relazione dei quattro Viaggi del Vespucci stampati in primo luogo dal Bandini (*d*), colla sola diversità che nella edizione

* V. infra l'Appendice. Art. Che se non uscì ec.

(*d*) Band. Vit. e Lett. di Vesp. p. 1 e seg.

di questo non hanno altro titolo che quello di *Lettera di Amerigo Vespucci delle Isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, senza indirizzo veruno, laddove nella edizione del Grineo troviamo le quattro Navigazioni indirizzate a Renato Re di Sicilia e di Gerusalemme e Duca di Lorena e di Bar. E lo essere dedicate al Duca di Lorena somministra, a parer mio, un'altra plausibile congettura che sieno quelle medesime che già aveano veduto la luce in Lorena nel 1507: dove però è insigne l'impostura di chi primo inventò quell'indirizzo, e la sbadataggine dell'Editore che lo ristampò, non essendosi nemmen pensato di levar via le parole seguenti come dette dal Vespucci al Re di Sicilia e Duca di Lorena Renato.» Itaque me ad id negotii » accinxi sperans quod T. M. me de clientulorum » numero non excludet ubi recordabitur, quod olim » mutuam habuerimus inter nos amicitiam tempo- » re juventutis nostrae cum Gramaticae rudimenta » imbibentes sub probata vita et doctrina Venera- » bilis Religiosi Fratris de S. Marco Fra. Georgii » Antonii Vesputii Avunculi Mei pariter militare- » mus », le quali parole, il cui senso è nella sostanza il medesimo di ciò che leggesi nel Viaggio primo del Vespucci presso il Bandini, quanto stanno bene riferendole al Gonfaloniere Piero Soderini, altrettanto sono assurde e ridicole adattate al Re Renato Duca di Lorena.

Questa Lettera o Relazione stampata, secondo che io penso, in Lorena, poscia ristampata nella Compilazione del Grineo, servì di base, come è troppo agevole il chiarirsene, a quanto riferisce il Munstero nella sua Cosmografia. Il Ramusio poi, che si valse tanto della prima Lettera al De'-Medici, che contiene il Viaggio di Vespucci al Brasile, quanto dei due ultimi Viaggi, si vuol credere che li

traesse dalla Collezione del Grineo piuttosto che non dalla prima Raccolta di Vicenza, o dalla traduzione del Madrignano, poichè intitola la prima *Sommario*, come si legge presso il Grineo soltanto, e non nel libro del Fracanzano. Del resto è notabile che il Ramusio ne' Viaggi da lui riferiti concorda colle Relazioni e Lettere pubblicate dal Bandini. Difatti rispetto al primo, che si è quello che porta il titolo di *Sommario*, troviamo la partenza di Lisbona segnata ai 13 di Maggio dell'anno 1501 (*e*); e le date dell'arrivo del Vespucci ne' due viaggi fatti per il Serenissimo Re di Portogallo, le troviamo conformi a quelle dei due ultimi viaggi nella Relazione pubblicata dal Bandini: così l'arrivo nel porto di Lisbona dal primo viaggio presso il Ramusio, che è il terzo presso il Bandini, è fissato egualmente ai 7 di Settembre del 1502; e l'arrivo nel secondo viaggio inserito nella sua Raccolta dal Ramusio, che si è il quarto nella Relazione pubblicata dal Bandini, è pure concordemente fissato ai 18 di Giugno dell'anno 1504 (*f*). Concordando adunque tutte queste date degli ultimi viaggi del Vespucci con quelle del Bandini, non si può dire che il Ramusio li abbia ricavati da originali corrotti e guasti. Si dee dire bensì, che lo avere egli tralasciati ed omessi i due primi viaggi delle quattro Navigazioni del Vespucci, che per necessità dovette aver sotto gli occhi, dimostra che egli, uomo espertissimo nella Storia delle navigazioni, li giudicò o di poco rilievo, o corrotti e con date inesatte ed incerte.

(e) Ramus. Navig. ec. Vol. I p. 130, Vesp. Lett. presso Band. p. 101.

(*f*) Ramus. Vol. I p. 129 e 130. Band. Rel. Vesp. p. 56.62.

§. VII.

Riflessioni intorno alle Relazioni dei Viaggi del Vespucci.

Dal sin qui detto risulta che la Relazione del Vespucci stampata nella Raccolta di Vicenza, e tradotta in latino dal Madrignano, nulla ha che fare nella quistione nostra, cioè nel determinare chi sia stato il primo ad approdare alla Terra di Paria, attesochè in quella si tratta soltanto della navigazione al Brasile. Lo stesso dicasi delle Navigazioni inserite nella Raccolta del Ramusio, che tutte sono posteriori al 1501. Il punto consiste adunque nel primo Viaggio, che forma la prima parte della Relazione Italiana pubblicata dal Bandini. Sebbene io abbia ragion di credere che questo primo viaggio faccia parte delle quattro Navigazioni del Vespucci stampate in Lorena, di cui è detto sopra, il più antico libro dove mi è riuscito di poterlo leggere si è la precitata Collezione del Grineo stampata in Parigi nel 1532. Confrontato da me diligentemente quest'opuscolo latino col testo Italiano pubblicato dal Bandini, tolta la intitolazione, non ho trovato variazione alcuna rispetto alle cose. L'unica variazione, ma variazion sostanzialissima sta nella data dell'arrivo di Vespucci a Cadice, mercecchè dove nel primo Viaggio stampato dal Bandini (*g*) leggo » *facemmo vela per Spagna con 222 prigioni schiavi, e giungemmo nel porto di Calis adì* 18 *di Ottobre* 1498, nella prima Navigazione del Vespucci in lingua latina, come sta nella Collezione del Grineo del 1532, trovo scritto o tradotto (*h*) *Nos Hispaniae viam se-*

(*g*) Band. Vit. e Letl. di Am. Vesp. p. 36 o sia 32.
(*h*) Novus Orbis. p. 148.

quentes Calicium tandem repetivimus portum cum CCXXII captivatis personis decimo quinto Octobris die, anno Domini MCCCCXCIX.

Questa Relazione latina dei quattro viaggi del Vespucci era notissima al Munstero, come quegli che ebbe parte nella edizione del *Novus Orbis* del Grineo, cui premise una Introduzione sua propria, e di tal Relazione fece poi uso nella sua Cosmografia, come apertamente si vede. Ora è degno di particolar considerazione, che questa data del ritorno di Vespucci a Cadice dal primo suo viaggio è segnata dal Munstero nella stessa conformità, che nella Collezione del Grineo. Che ne sia il vero, nel testo latino della sua Cosmografia stampata in Basilea nel 1550 (*i*) leggesi a chiare note *Nos Hispaniae viam sequentes cum multis captivis venimus Calicium anno* 1499 *decima quinta octobris*. Con questa epoca, tanto del mese, come dell'anno, pienamente concorda quella segnata nella Cosmografia Italiana del medesimo Munstero stampata pure in Basilea nel 1558, di cui si è sopra parlato. Da quest'epoca medesima dell'arrivo di Vespucci a Cadice dal primo suo viaggio, nella quale pienamente e senza variazione veruna concorda il Munstero colla prima, che io sappia, e più antica edizione delle Relazioni del Vespucci medesimo (epoca replicata in molti, e questi i più antichi libri che ne parlino), io potrei inferire che, se il Vespucci arrivò in Ottobre dell'anno 1499 a Cadice, ed era stato diciotto mesi circa in mare, come dice la Relazione latina *in qua profectione decem et octo consumavimus menses* (*l*), e l'Italiana pubblicata dal Bandini *nel qual viaggio stemmo* 18 *mesi* (*m*), non può essere mai partito ai

(*i*) Munst. Cosmogr. p. 1109.
(*l*) Novus Orbis p. 136.
(*m*) Vita e Lett. del Vesp. Viag. 1.° p. 6.

venti di maggio del 1497 come nella Relazione presso il Grineo, od ai dieci dello stesso mese come in quella del Bandini (altra piccola diversità nelle epoche da non omettersi), ma bensì è manifesto che non può essere partito prima del Maggio del 1498. Partì adunque il Vespucci nello stesso tempo a un dipresso di Colombo dalle coste di Spagna; e quelli, che come l'Errera, lo fanno navigare coll'Ojeda, sono già d'accordo col Munstero, anzi con Americo medesimo, per ciò che appartiene all'epoca del viaggio. Per dar quindi maggior peso a questa asserzione, che abbia viaggiato il Vespucci coll'Ojeda nimico dichiarato di Colombo, potrei valermi di quel passo delle Relazioni del Vespucci medesimo riferito dal Tiraboschi, che indica, a giudicio di quell'uomo insigne, qualche sentimento di gelosia contro il primo discopritore del Nuovo Mondo (*n*), passo che, per dirlo di volo, è l'unico di quelli che riguardano Colombo, omesso nell'indice esattissimo dell'Ab. Bandini posto in fine del suo libro (*o*). Potrei pure inferire dal sin qui detto che si sono confusi i viaggi di Americo, di un solo (che si è quello del 1499) facendone due. Ma tutto questo io lascio da parte, e mi ristringo a dire esser cosa dell'ultima evidenza che anche nel primo viaggio di Vespucci si trovano varianti contro l'espressa asserzione dell'Avversario nostro (*p*), e che posto quanto sopra non si può più affermare, com'ei fa, *che le epoche, le date, i numeri tutti corrispondono esattamente alle più antiche versioni;* onde mi credo in pieno diritto di replicare, che sopra documenti di tale natura, ne'quali è manifesto che vi sono varianti della

(*n*) Band. Vit. e Lett. del Vesp. Viag 2.°p. 45. Tirabos. Stor. l. c. p. 191.

(*o*) Band. Vita ec. Indice delle Cose notabili p. 125.

(*p*) Osserv. 14, p. 10.

maggiore importanza nelle epoche appunto, nelle date, nei numeri di maggior momento, non si può fondare ragionamento veruno. Quand'anche poi non si trovasse la predetta variazione importantissima, che trasporta il primo viaggio del Vespucci al 1499, le diversità che s'incontrano nelle due Relazioni del secondo viaggio, vale a dire tra il secondo viaggio descritto nella Relazione pubblicata dal Bandini, e la Lettera a Lorenzo De'-Medici, diversità notate anche dal Tiraboschi (*q*), bastano per poter dire che non è certo che quella Relazione sia interamente dettatura del Vespucci. In un racconto dove le date importano il tutto, se queste sono varie ed incerte si può senza tema di errore asserire che dubbio è ciò che forma la sostanza del racconto.

§. VIII.

Risposta alle obbiezioni principali dell' Autore delle Osservazioni.

L'ammissione del P. Canovai non è mai stata in senso mio l'*unica prova*, come dice l'Autor delle Osservazioni (*r*), che non sieno sicuri ed abbastanza sinceri i sopraccennati testi per poter fondare sopra di essi epoche certe intorno ai viaggi del Vespucci. Dissi che il P. Canovai concedeva che vi fossero sbagli; ma quand'anche nol concedesse, è cosa provata e manifesta che tali sbagli, o variazioni che vogliam dire, esistono realmente. Ripiglia, è vero, l'Autor delle Osservazioni, che la quistion nostra si aggira intorno alla prima Relazione del Ves-

(*q*) Tirab. Stor. l. c. p. 191.
(*r*) Osserv. 15 p. 9.

pucci, e perciò non può citarsi il P. Canovai che parla della seconda. Ma, di grazia, prescindendo per un momento dalla variante, e variante importantissima compresa nel primo viaggio, di cui si è parlato or ora, che toglie ogni quistione, se io provo che in un Codice o nella edizione di un libro vi sono varianti sostanziali, in una parte notabile di esso, e ciò mediante il confronto di un manoscritto di maggiore od anche soltanto di eguale autorità, che ne comprenda quella parte notabile, non potrò dire che l'intero Codice o libro è sospetto di errori? Ripiglierò io bensì che l'Autor delle Osservazioni pare che abbia avuto qualche fine nel troncare il passo della Lettera mia, in cui riferisco il sentimento del P. Canovai. Dico io come cosa conceduta da lui, *che nelle narrative di Amerigo s'incontra qualche contradizione, che la colpa può essere o del Vespucci stesso, o dei Codici, o delle stampe*. L'Autor delle Osservazioni reca soltanto le prime parole di quel periodo, scrivendo così » Dic'egli in un luogo della Dissertazion sua *che nelle narrative di Amerigo s'incontra qualche contradizione* ec.; e terminando qui il passo con un disinvolto *eccetera*, tralascia ciò che segue *che la colpa può essere o del Vespucci stesso, o dei Codici o delle stampe*. Ma vaglia il vero, non è di qualche peso (oltre alle ammesse contradizioni) l'ammissione, che nelle Relazioni del Vespucci vi possono essere sbagli di Amerigo stesso, dei Codici o delle stampe? Non si lagna il P. Canovai in una Nota alla sua Dissertazione in questi precisi termini *che mi si addebiti una colpa, che è tutta o del Vespucci stesso o dei Codici o delle stampe?* (s) Ecco le altre precise parole del P. Canovai allegate nella Lettera mia *le date del suo secondo*

(s) Canov. Dissert. p. 104. Nota 3.

viaggio (di Vespucci) *non ben s'accordano con quelle ch'egli segna nella sua Lettera al Medici, o venga ciò da mancanza in lui di memoria, o da trascuratezza negli Stampatori e nei copisti* (*t*). E qui pure con un *eccetera* opportuno e adattato all'intento si sopprimon di nuovo le parole *o venga ciò da mancanza in lui di memoria, o da trascuratezza negli stampatori e nei copisti* (*u*). Queste parole del P. Canovai provano abbastanza il mio assunto; ed il recarle tronche, il sopprimerle, come fa l'Autor delle Osservazioni, non mi pare che rimirar si possa come cosa accidentale ed innocente. Innocente bensì ed accidentale affatto è l'omissione dei due aggiunti *apparente*, e *combinate*, attesochè questi aggiunti nulla influiscono nella sostanza della quistione, nel qual caso soltanto io avrei potuto esser tacciato di aver corrotto il testo del P. Canovai. Intorno a questa omissione però fa l'Avversario nostro il rumor grande, accusando l'Autor della Lettera, e l'Editore stesso nulla meno che di essere corruttori maliziosi degli scritti del P. Canovai. Del resto, *combinate narrative* io penso che non voglia significar altro se non se *confrontate*. Certamente non si può trovar contradizione fuorchè confrontando, come ho fatto anch'io, e appunto dal confronto ne son risultate le variazioni importanti nelle epoche, di cui si è ragionato sopra. A me bastava poi che fossero ammesse contradizioni ne' racconti del Vespucci, giacchè il dimostrarle non solamente apparenti, ma effettive, e reali, era quello uno dei principali oggetti della mia Lettera. Come adunque la mancanza di memoria, e gli errori de' Copisti e degli stampatori si dovranno ammettere soltanto quando cade in acconcio il supporli per sostenere

(*t*) Id. ibid. p. 109.
(*u*) Osserv. 14. p. 10.

le proprie opinioni, e non si potrà nemmeno sospettare che vi sieno (quantunque manifeste, e reali), quando il farlo ad esse si oppone? Difatto, non si avea bisogno, come è detto sopra, dell'autorità del P. Canovai per potere affermare esservi corsi sbagli, principalmente di date, nelle Relazioni del Vespucci; nè ad altro fine aggiunsi io quelle parole che destarono tanto sdegno nell'Avversario nostro, come apertamente si vede da ciò che dice in fine della sua decima terza Osservazione, se non se per mostrare la difficoltà somma di far valere documenti cotanto dubbj, difettosi e controversi (per non dir nulla di più) a sostegno dell'opinione favorevole al Vespucci; e quindi è che quelle parole non riguardano già personalmente il P. Canovai, ma bensì (come esse suonano materialmente) coloro in genere che seguono quell'opinione, i quali tutti, per quanto sieno dotti ed ingegnosi, non possono contro la verità far trionfare una causa non buona. Ma in cattivo senso le ha volute intendere l'Autor delle Osservazioni, riguardandole senza ragion nessuna come un oltraggio, e rispondendovi con un insulto ben grave, quale si è quello di accusarmi di falsità, cioè di esser capace di tradire scientemente e maliziosamente il vero per nuocere altrui. Si può sbagliare nell'intendere il senso di un autore; ma ancorchè non avessi saputo intender bene i sentimenti del P. Canovai, sarei per questo colpevole di mala fede? Un error d'intelletto sarebbe un delitto? Questo modo di ragionare è nuovo, per non dir di più, tra' Letterati. Sin ora solito rifugio degli Scrittori censurati era il lagnarsi di non essere stati intesi. Io ho inteso il P. Canovai nel senso più ovvio, perchè mi pareva fargli ingiuria con supporre che non vedesse ciò che è manifesto, vale a dire l'incertezza delle date in quel primo controverso viaggio

del Vespucci; che in fine si è il più valido argomento che si abbia per discolpare quel grand'uomo dalla taccia d'impostore. Se in tutto questo mio contegno vi sia cosa di cui alcuno possa giustamente dolersi, ne appello al giudicio di tutte le savie, dotte, ed onorate persone. Intanto negar non posso che duole assai a me l'essere stato creduto capace di un vizio affatto contrario alla natura mia; ed altamente mi ha offeso l'anonimo Autore delle Osservazioni con attribuirmi il malizioso disegno di corrompere gli scritti del P. Canovai per dare ad essi un senso contrario al vero. Sono già oltre negli anni, la maggior parte de'quali passati in una vita operosa. Forse di soverchia sincerità può avermi accusato taluno; di doppiezza, di mala fede non mai. Il nostro Anonimo è stato il primo a farmi un tal torto. Egli il primo mi ha tenuto in conto di un tristo e mal avviato Curiale che non ha ribrezzo di corromper carte, anche recenti, perchè non teme di perdere una riputazione di cui non gode. Accusa troppo grave è cotesta, troppo contraria alla professione aperta di onoratezza e di sincerità, che ho fatto ognora, ed ai sentimenti che infin da'primi anni mi furono instillati da' miei Maggiori, per non dovermene risentire. Spiacemi poi oltremodo, che abbia voluto implicare in sì fatta accusa calunniosa eziandio l'Editore, dando la taccia ad entrambi di un vizio troppo vergognoso, e che tutti coloro che ci conoscono sanno quanto si detesti e si abbomini da noi. Che se l'Editore della Lettera mia non avesse creduto di dover celare il proprio nome, io mi lusingo che l'Autor delle Osservazioni, informato come debbo supporlo (ancorchè giovane) delle azioni di lui, non estranee alle pubbliche vicende, non lo avrebbe avvolto meco in un'accusa ingiuriosa cotanto ed ingiusta. Ma quantunque, senza rimuover

quel velo che ne tien celato il nome e la condizione, e sotto cui egli ha il diritto di coprirsi, potesse l'Anonimo nostro, come tanti altri, sapere il vero, anche tacendo la stampa, piacemi fargli noto che cotesto complice mio è per l'appunto un personaggio, che alla fama acquistatasi prima tra' suoi d'incorruttibile severissima giustizia ne' Magistrati, seppe aggiungere poscia nell'arduo maneggio delle cose di Stato, in mezzo alle più fiere perturbazioni, l'esempio raro di fede così illibata e di così rigida scrupolosa veracità, che tra gli stranieri medesimi, avversi, occulti, ed aperti nemici eziandio, fu riconosciuto da tutti

Justitiae cultor, rigidi servator honesti.

Questi è colui che viene imputato di aver corrotto un testo stampato non più di dieci anni sono in Toscana, e di aver in Toscana medesima eseguita questa azione vituperevole ed insensata. Ma sappia l'anonimo Accusatore che lo sforzarsi d'involar il vanto di fede sincera, di specchiata onestà, e di candore ad un tale uomo sarebbe lo stesso, per valermi di un antico proverbio, come tentar di rapire ad Apollo la Lira, dalle mani di Ercole la clava, anzi il fulmine a Giove. Mi si conceda questo giusto sfogo, e ritorniamo tosto al nostro soggetto.

Singolare è l'argomento con cui l'Autore delle Osservazioni vorrebbe provare che io ho fatto parlare il P. Canovai della Relazione del primo Viaggio di Vespucci, dovecchè egli avea sempre parlato del secondo. Ma, vaglia il vero, come dir si potrà che io abbia inteso di far parlare il P. Canovai del primo Viaggio, mentre lo stesso Avversario nostro riferisce queste mie parole *altrove concede che le date del secondo viaggio* (x)? Non avrei ragione io di

(x) Osserv. 14. p. 10.

ritorcere contro l'Avversario stesso l'accusa a me data di corrompere studiatamente quanto io ho scritto? Ma rispetto al primo Viaggio di Amerigo (segue a dire il Difensor del P. Canovai) non può darsi confronto, essendo solitario, e *toltene poche cose malamente lette dall' Editore, l' epoche, le date, i numeri tutti corrispondono esattamente alle più antiche versioni*; concede che *possano rilevarsi delle varianti* confrontando la seconda Relazione del Vespucci colla Lettera a Lorenzo De'-Medici *ma che di qui vogliano inferirsi delle Varianti anche nel primo Viaggio* (sono precise parole delle Osservazioni al luogo qui sopra citato) *io credo di avere abbastanza di Critica e profana e religiosa per aborrire eternamente un Pirronismo sì disperato*. L' accusa di Pirronismo disperato ed antireligioso mi pesa egualmente, anzi più ancora che non quella di doppiezza; e sono certo che il P. Canovai (comunque sia del suo giovine difensore), acclamato come uomo per religione e per costumi esimio, non me l'avrebbe data giammai, molto meno quando io avessi la sorte di essere conosciuto da lui; ma ragioniamo pacatamente. La Relazione dei quattro Viaggi pubblicata dal Bandini forma un'opera sola, e per tale vien considerata dal Bandini stesso. La data della intera Relazione (che è una sola come un solo ne è il titolo) è ad evidenza sbagliata; nel secondo Viaggio, rispetto a cui si può fare il confronto con la Lettera a Lorenzo De'-Medici, vi sono varianti ed errori di data rilevati da parecchi e dallo stesso P. Canovai: e non se ne potrà inferire che il testo Italiano quale fu pubblicato dal Bandini, in parti così notabili evidentemente scorretto, riguardar si debba come sospetto di errori consimili anche nelle altre parti? e che per lo meno incerte e vacillanti sieno le altre date, che si trovano registrate in esso; e

che per conseguente non si possa, con nessun altro fondamento, fuorchè con quello di cifre numeriche in esso contenute, togliere la gloria a Colombo di avere approdato il primo al gran Continente del Nuovo Mondo? Ma v'ha di più. Questa giusta argomentazione viene luminosamente comprovata dal fatto, per ciò che appunto appartiene al tanto controverso primo Viaggio del Vespucci, nè sussiste, com'è detto sopra, in nessuna maniera l'asserzione che nel primo Viaggio *le epoche, le date, i numeri corrispondono esattamente alle più antiche versioni*. In fatti la data principale di quel primo Viaggio, data che importa il tutto, qual si è quella del ritorno del Vespucci a Cadice, nella Relazione pubblicata dal Bandini è segnata *a dì* 18 *Ottobre* 1498; dovecchè nelle Navigazioni del Vespucci pubblicate dal Grineo nel 1532, Libro che è di tanto tempo anteriore alle traduzioni del Giuntini e del De Bry, leggesi chiaramente fissato detto arrivo *decimo quinto octobris die, anno Domini MCCCCXCIX* (*y*). Quest'epoca è confermata dal Munstero, come è pur detto sopra, nella sua Cosmografia latina del 1550, e nella Italiana del 1558. E dovrem noi, in un punto che toglie ogni quistione, piuttosto che le altre, e quella in ispecie del Munstero tanto vantato dal P. Canovai, seguir la lezione del Bandini, che l'Autor medesimo delle Osservazioni concede aver alcune cose *malamente lette* (*z*)? Non dovremo dire piuttosto che quella data del 1498 invece di 1499 sia appunto una delle cose malamente lette dal Bandini? Io penso che ogni persona, la quale cerchi spassionatamente il vero, riconoscer debba come evidente, che (nei termini cui è ridotta la co-

(*y*) Vesp. Rel. p. 36 o sia 32. Novus Orbis p. 148.
(*z*) Osserv. 14. p. 10.

sa) incerta, a dir poco, si è l'epoca in cui approdò il Vespucci alla Terraferma del Nuovo Mondo; laddove certa e indubitata è quella in cui giunse a toccarla Cristoforo Colombo. A vie più accertare sì fatta epoca contro coloro cui non bastasse l'irrefragabile testimonianza delle Memorie e Relazioni di Colombo, di cui fece uso D. Ferdinando nel compilar la vita del Padre, concorrono Pietro Martire di Anghiera, uno de' primi e più accreditati scrittori delle cose delle Indie Occidentali, e l'Autore della Navigazione di Colombo inserita nella prima Raccolta di Vicenza tradotta dal Madrignano, monumento prezioso, come quello che si ha fondata ragion di credere, secondochè si è detto sopra, che sia tratto dal rarissimo libro pubblicato da Albertino Vercellese sin dall'anno 1504, vivente ancora Colombo. Tanto nell'epoca della partenza di Colombo, in fine di Maggio dell'anno 1498, quanto nella scoperta della terra di Paria, ed in tutte le circostanze della navigazione, e nell'epoca dell'arrivo, dopo quella scoperta, all'Isola della Spagnuola nell'Agosto di quel medesimo anno, concordano mirabilmente que' due Scrittori colla narrazione di D. Ferdinando (*a*). Dove la differenza di un solo anno (differenza che può nascere da sbaglio facilissimo a seguire) importa il tutto, io non crederò mai che verun Critico assennato consentir possa che si preferisca una data manifestamente incerta ad una evidentemente inconcussa. E questo si potrà dire a buona ragione *Pirronismo* disperato, antireligioso, *da aborrirsi eternamente?*

(*a*) Sommario delle Indie Occidentali del sig. D. Pietro Martire fol. 12 A. C. e fol. 13 A. presso il Ramus. Navig. Vol. III. Ven. 1556. Itiner. Portug. fol. LXIII, e seg. Cap. CV, e Cap. CVI. riferito nel *Novus Orbis* del Grineo, pag. 97, e seg. Parig. 1532. Il titolo nell' Itinerario Portugallense è conforme a quello del libro di Albertino Vercellese *Navigatio Regis Hispaniae etc.*

§. IX.

Il primo Viaggio del Vespucci, anche ammesso per genuino, non basta a provare ch' egli sia il primo Scopritore del Continente.

Per abbondare, io volli ammettere per genuino questo primo Viaggio, e dissi che, anche ammesso per tale, non ne risulta che il Vespucci abbia scoperto il Continente, e tanto meno la terra di Paria. Poichè così piace all'Autor delle Osservazioni, trattiamo eziandio di nuovo questo punto, non tanto per giustificazion mia, quanto per un più ampio schiarimento di quei gran fatti. Io recai in prova della mia asserzione, che nella Relazione del primo Viaggio di Vespucci non s'incontra nome di provincia, nè di contrada veruna: che neppure vi si trova il nudo nome di *Paria:* e che questa non può essere la Provincia *Lariab*, di cui si ragiona in quella Relazione del Vespucci. Oppone il Difensore del P. Canovai: che le particolarità essenziali, Longitudine e Latitudine, assai meglio che i nomi barbarici indicano una regione piuttosto che un'altra: che nella Dissertazione si accennano i motivi precisi per cui il Vespucci soppresse i nomi delle contrade: che *Lariab* per *Paria* è un errore dovuto al Bandini: che tutti gli Editori e traduttori della Relazione del Vespucci hanno *Paria*, e che *Paria*, o non si conosce in oggi da' Geografi, o ben lungi dall'essere stata visibile al solo Colombo era un paese sì vasto, che abbracciava settanta gradi di estensione (*b*). Ma io osserverò in primo luogo che il segnare i gradi ad effetto di circoscrivere una regio-

(*b*) Osserv. 8, 9, 18.

ne determinata sta benissimo, ma non so come potrebbe dar lume per indicare un sito preciso quando si tratta di una contrada che ha un'estensione di settanta gradi. Nè so a che serva il dire che nella Dissertazione del P. Canovai si adducono i motivi per cui Vespucci non segnò espressamente i nomi. A me basta che non li abbia segnati per poter dire che questo rende oscura ed inesatta la Relazion sua. Tutti i Navigatori più celebri, antichi e moderni, ebber cura di segnare i nomi delle contrade nuovamente scoperte quando trovarono che ne avessero degl' indigeni; e non avendo questi, o non sapendoli essi, glie li imposero dopo di averle descritte in modo tale, che altri ingannar non si potesse, onde assicurarne vie meglio l'identità. Così fece, anche nel caso nostro, rispetto alle Isole, ai Mari, alle Correnti, alla Terraferma, Colombo: così non fece il Vespucci.

Ma quai sono i motivi per i quali Americo diversamente operò da quello che usaron fare tutti i Navigatori da Colombo sino ai giorni nostri? Si dice che era inutile riempire di barbari nomi l'orecchio di un amico (*c*): che non iscrivea Vespucci per farsi merito co' Geografi: che avea poi detto tutto nei suoi Libri di Cosmografia, e nelle Quattro Giornate che intendeva di dare alla luce: e che in fine le date (notisi bene) o più preste o più tarde non doveano produrre la minima sensazione in un Amico lontano, in una Lettera familiare destinata a smarrirsi in seguito, o a restar sepolta nell' obblivione. Sia tutto vero; ma insino a tanto che non vengono alla luce la Cosmografia e le Quattro Giornate di Vespucci, la Relazione sua che abbiamo con data incerta, e dove non nomina i luoghi da lui veduti,

(c) Canov. Diss. p. 123, 124.

non può venire in confronto con quella di Colombo adoperata da D. Ferdinando suo figliuolo, in cui con precisione si trovano specificati i luoghi, espresse esattamente le epoche in cui narra di esser giunto a scoprir la Terraferma, e che pienamente concorda con quanto raccontano gli Storici primordiali della scoperta del Nuovo Mondo. Quale sarà il giudice giusto e savio che colla sola scorta di un documento quale si è la Relazione del primo Viaggio di Vespucci, considerato dai più zelanti fautori stessi di lui come destinato a smarrirsi od a restar sepolto nell'obblivione, e dove le date o più preste o più tarde non doveano produrre la menoma sensazione, crederebbe di poter togliere a Colombo il diritto di essere riguardato come il primo Scopritore della Terraferma?

Dico la Terraferma; attesochè, quantunque vaghi ed incerti fossero i limiti che si assegnavano, durante il secolo XVI, alle diverse vaste regioni del Nuovo Mondo, per modo che la denominazione della terra di Paria che ora dicesi scomparsa in alcune carte, estendevasi allora da taluni sino a quarantacinque gradi di Latitudine Settentrionale, non si praticava però così dagli Scrittori più esatti. Terraferma pertanto particolarmente dicevasi quella provincia appunto, che dall'approdar che vi fece Colombo prese tal nome; e Paria restò circoscritta tra essa ed il Brasile. Il Botero, insigne Politico, e Geografo informatissimo delle cose del Mondo, e specialmente di quelle che riguardavan la Spagna, dice che a' tempi suoi, cioè verso il fine del secolo XVI, la Terraferma comprendea quella parte del Continente che fu scoperta da Colombo dopo lo scoprimento delle Isole, e contiene tuttociò, che è tra *Paria* e *Jucatan* (*d*). Ma la terra di Paria a cui

(*d*) Botero Rel. Univers. Mondo Nuovo Lib. II p. 367. Torino 1601.

approdò Colombo nel 1498, quella accennata dal Botero, si stende ne' contorni delle bocche del gran fiume Orenoco, nè passa oltre agli otto o nove gradi di latitudine settentrionale, nella quale regione del Continente, o a un dipresso, è da notarsi che trovasi appunto il Ducato di Beragua posseduto sino ai nostri giorni (come si ha motivo di credere) dai discendenti di Colombo. All'incontro il luogo dove dice nel suo primo viaggio di aver preso terra il Vespucci è sotto il Tropico del Cancro ai gradi ventitrè (*e*). Non è adunque questa la terra di Paria; e sotto quel parallello, od in quel torno incontrandosi anche alcune Isole oltre a Panuco ed alla Nuova Gallizia che si trovano nel Continente, il solo additarsi il parallello non indica il sito preciso dove abbiano dato fondo i legni sopra i quali navigava il Vespucci. Necessario poi non è di estendere ai gradi quarantacinque la Terra di Paria per poter dire coll'Ortelio che la parte Settentrionale del Nuovo Mondo chiamar si dovrebbe Colombana; perciocchè Paria, anche nel senso dei Geografi più esatti, e più vicini a' tempi della scoperta, è situata nell'Emisfero Settentrionale del Nuovo Mondo parecchi gradi al di qua della linea equinoziale.

Dimostrata la distanza di quindici gradi circa da un sito all'altro (che non è minore di quella che vi corre tra le spiaggie del Mar Ligustico e quelle del mar Baltico), io dissi pure che essendo già noto il nome di Paria al Vespucci nell'anno 1499; e descrivendone nella sua Lettera a Lorenzo-De-Medici il golfo secondo il vero, e perciò nello stesso sito dove era approdato Colombo nel precedente anno 1498, non era possibile che l'ignorasse cinque anni dopo, cioè nel 1504 quando scrisse le sue

(*e*) Vesp. Viag. I, p. 27 presso Band.; Novus Orbis p. 145.

Relazioni, e chiamasse quella stessa regione col nodi *Lariab*. Si replica: *Lariab* per *Paria* è un errore dovuto al Bandini; ma, di grazia, com'è credibile che un uomo così impegnato a sostener la causa del Vespucci con tutto il maggiore zelo (Robertson (*f*) lo chiama cieco) della parzialità nazionale, abbia commesso un errore di tal natura nel punto di maggior importanza? Qui bensì quadra la massima che asserire non è provare.

Per provar tal errore in cosa così rilevante e non mai supponibile nel Bandini, si vorrebbe recare in mezzo il testo antico originale, manoscritto, o stampato, di cui egli si servì per la sua edizione, in cui si legga *Paria* distintamente. Insino a tanto che tal cosa si faccia, ogni Critico giudicioso dirà sempre che legger si dee in quel luogo *Lariab*, e non *Paria*. Non nego che *Paria* si legga nelle antiche traduzioni; e *Paria* si legge nella più antica a me nota, che si è quella inserita nella Collezione del Grineo del 1532; ma in quella Collezione si legge pure che *Paria* è sotto il Tropico del Cancro ai gradi ventitrè di Latitudine Settentrionale, onde non è la regione dove approdò Colombo. Inoltre, nel corso di anni ventotto circa dalla data delle Relazioni del Vespucci, e dopo la morte di lui, già era nata ed erasi sparsa la denominazione di America per designare, se non il Continente del Nuovo Mondo, una parte almeno di esso che il Munstero credeva Isola vastissima (7). Non ignoravasi il nome di Paria, che da alcuni si estendeva oltre il dovere. Con queste supposizioni e prevenzioni, trovando il nome

(*f*) Roberts. Histor. of. Amer. Tom. I. p. 316.

(7) „ Cum hæ Indianæ Insulæ sua magnitudine Europam „ excedant, presertim ea quam ab Americo primo inventore „ Americam vocant. „ Così Sebastiano Munstero nella Introduzione alla Collezione del Grineo *Novus Orbis*, intitolata *Terrae Divisio*.

Lariab sconosciuto, si tradusse *Paria*. Traduttori prevenuti non sono mai fedeli, e tali da poter supplire agli originali. Sarebbe lo stesso caso come se, in cosa però senza paragon nessuno più rilevante, altri pretendesse che le traduzioni della Biblia in lingue volgari fatte appunto a que' tempi dai novatori dovessero equivalere al sacro Testo, e far fede al pari di esso ne' punti controversi.

Ma concedasi che legger si debba *Paria*, e che preferir si debba il testo latino pubblicato dal Grineo a quello del Bandini; in quel testo latino dove si legge *Paria* invece di *Lariab*, si legge pure che dopo diciotto mesi di navigazione, ai 15 di Ottobre dell'anno 1499 il Vespucci fu di ritorno a Cadice dal suo primo viaggio. O ammettiamo in tutto questa traduzione, o la rigettiamo in tutto. Se in tutto la rigettiamo, il Vespucci non fu alla terra di *Paria* nell'epoca pretesa dell'anno 1497; se l'ammettiamo in tutto, vi fu bensì il Vespucci, ma nell'anno 1499, e perciò dopo Colombo, o tutto al più nell'estate dell'anno 1498 con Colombo medesimo. Non so come ragioni il nostro Avversario, ma non credo che il P. Canovai voglia pretendere che si consideri quella traduzione come genuina e da seguirsi in ciò che giova al suo intento, e come falsa ed erronea in quella parte in cui gli è contraria.

Posto quanto sopra, non si può più sostenere in nessun modo che il Vespucci asserisca di esser giunto alla Terraferma nel 1497. Come può stare tal cosa? Si disputa delle date; queste sono incerte nelle Relazioni del Vespucci. Le più antiche traduzioni delle Relazioni sue, ed il Munstero medesimo, su cui principalmente si fonda il P. Canovai, parlano dell'anno 1499; e si potrà affermare, colla sola scorta della stampa del Bandini, da cui si dicono presi sbagli così solenni come quello di scrivere

Luca per *Yuca*, si potrà, dico, affermare che il Vespucci asserisca di esser giunto alla Terraferma nel 1497 (*g*)? Si chiede quindi in quel luogo medesimo dall'Avversario nostro, anzi si vuole che ad un supposto Catalogo di cui parla al N. 5, e di cui occorrerà parlare più sotto, si aggiunga il Volume delle Quattro Giornate rammentato replicatamente dal Vespucci, e si conchiude che allora si potrà vedere com'egli pensasse di Colombo e di se stesso. Come egli pensasse di Colombo ne ha dato un cenno il Tiraboschi, come abbiam veduto, recando un luogo del Vespucci medesimo, da cui ben si ravvisa che se avesse potuto asserire di esser giunto prima di lui a scoprir la Terraferma, non lo avrebbe taciuto. Ma ciò non disse; e non dobbiamo incolpare quel dotto ed onorato gentiluomo Fiorentino, quantunque avverso a Colombo, di avergli voluto involare una delle maggiori sue glorie. Di ciò che abbia detto nelle Quattro Giornate si potrà favellare a bell'agio quando usciranno alla luce tratte da sincero ed autentico originale. Intanto ci sia lecito il dire che se il Vespucci si fosse attribuito in qualunque modo il vanto di esser giunto prima di Colombo a scoprire la Terraferma, non lo avrebbe certamente ignorato D. Ferdinando, scrittore della Vita del padre, che scrivea parecchi anni dopo la morte del Vespucci, il qual Vespucci chiuse pure i suoi giorni in Ispagna Piloto maggiore di quel Monarca. E non ignorandolo D. Ferdinando, egli che così minutamente descrive la scoperta di Paria, egli che narra il viaggio dell'Ojeda, egli che ragiona della natura della scoperta di questo, riguardandolo come un avventuriere, egli che giustamente si studia di mettere in piena luce il merito della scoper-

(*g*) Osserv. 16, p. 11. e Osserv. 9, p. 8.

ta del padre, avrebb'egli taciuto che il Vespucci gli contrastava sì fatta gloria (*h*)? La scoperta di una nuova ed ampia contrada quale si è quella descritta nella Relazione di Colombo di cui fece uso il figliuolo; la scoperta del Continente di un nuovo mondo è un avvenimento che dovea esser noto a tutta la Spagna. Avrebbe Colombo potuto usurparne la gloria ad un altro, cui giustamente spettasse senza che questi se ne fosse sdegnato altamente? senza che ne restasse altro segno in tanti scritti che abbiamo delle cose del Nuovo Mondo di que' primi tempi, fuorchè la Relazione di esso Vespucci, controversa, oscura e con epoche dubbie ed incerte? D'altra parte poi come poteva ignorare il Vespucci che un personaggio illustre qual era Colombo, Ammiraglio dell'Oceano, avea fatto un viaggio; ed avea approdato nel 1498 alla Terraferma del Nuovo Mondo? Come poteva ignorarlo nel 1504 quando egli dettava le sue Relazioni? Non ignorandolo (come non potea), giacchè non ne parla, convien dire che non avesse pretesa veruna di esservi egli approdato prima di Colombo. Che se, serbando un alto silenzio sopra cosa sì manifesta si fosse ingegnato il Vespucci di farla supporre soltanto, con inserire nella sua prima Relazione le date del 1497 e del 1498, in simil caso (dico candidamente ciò che ne penso) un sì fatto artificio darebbe molto da sospettare che tali epoche non fossero sincere. E molto più difficile, a parer mio, sarebbe il levare al Vespucci la taccia d'impostore qualora avesse artificiosamente preteso di far argomentare mediante nude date, ch'egli fosse giunto a toccar la Terraferma prima di Colombo. Postochè pertanto egli non asserisce tal cosa, io penso di aver provveduto

(*h*) Lettera II su la scoperta del Nuovo Mondo p. 152.

meglio degli altri che ne scrissero, e dell'Autore stesso delle Osservazioni, all'onore del Vespucci con dimostrare che sono seguiti errori di date sostanzialissimi nelle varie edizioni, traduzioni, e compendj delle Relazioni che portano il nome di lui.

§. X.

Congetture intorno al modo in cui sia nato il nome di America.

Per ciò che appartiene al secondo punto trattato nella Lettera II. su la scoperta del Nuovo Mondo, io sono pienamente d'accordo con chi tiene che il nome di America siasi introdotto insensibilmente, e siasi dato prima ad una parte sola, poscia a tutto il vasto Continente Occidentale, senza colpa nessuna, nè pretesa, o malizioso disegno per parte di Americo Vespucci; che anzi, secondo ogni verisimiglianza, fosse già egli passato ad altra vita quando cominciò a diffondersi tale denominazione. Ma l'Avversario nostro non è pago che si sostenga la stessa asserzione del P. Canovai; vorrebbe inoltre che allo stesso modo si sostenesse, e con li stessi argomenti. Non so poi perchè egli abbia fatto pensiero di mettere, contro l'interesse della propria causa, in derisione le mie congetture sopra la maniera in cui possa esser nata quella denominazione, senza colpa di Vespucci. I *forse*, i *potrebb'essere*, il *non è impossibile*, oppure *è verisimile*, ed altre tali espressioni son necessarie per potersi spiegare quando non si hanno altri argomenti, salvochè probabili e congetturali. Tutta la Filosofia degli antichi Accademici professata da Cicerone, e derivata da Socrate, fondavasi sopra argomenti probabili; e qua-

lunque siane stato l'abuso, non vi ha dubbio però che di grande uso sia una tal foggia di ragionare nella società umana, che senza scienze congetturali non potrebbe governarsi. In queste scienze e facoltà tutte ho sempre inteso lodarsi da' savj chi dà per certo ciò che è certo, e per probabile quello che è probabile soltanto; che anzi dagli uomini prudenti e gravi si loda e si raccomanda come massima di buona morale lo astenersi dal linguaggio decisivo e dommatico, anche nelle cose non dubbie; ma dall'Anonimo nostro, questa medesima usanza si vitupera, e si deride. Così non avrebbe certamente fatto il P. Canovai. Egli è troppo dotto per non ignorare che l'argomento probabile ha luogo in buona Logica, e non in Poesia; nè è di quella generazione di Matematici, che riguardando con disprezzo le altre scienze tutte, mostran di credere che non vi sia vera dottrina, vero sapere fuori dell'evidenza matematica, quando che le Matematiche stesse diventano congetturali nelle Discipline Matematiche miste, cioè quando si adattano agli usi della vita. Del resto l'Anonimo nostro, che per render ridicole, come poetiche, le mie conghietture adopera egli pure un'arme poetica, alludendo, come par manifesto, ad un troppo noto Sonetto del satirico Berni, avrebbe dovuto avvertire, che se diventano poesia gli sforzi da me fatti per dare al nome di America una origine plausibile e propria insieme a liberar Vespucci da ogni colpa, corrono rischio di diventare istorie le accuse che gli vengono date da molti di usurpatore delle glorie di Cristoforo Colombo; e che inoltre in nessun modo era necessario all'intento suo tutto questo tratto di stile derisorio (*i*), perciocchè il punto come sia nata dappri-

(*i*) Osserv. 21. p. 12.

ma la denominazione di America, e quindi siasi propagata ed estesa sì ampiamente, fu detto da me curioso bensì, ma non necessario (*l*). Terminerò con dire che in questo sogno poetico (quale piace all'Anonimo di chiamarlo) ho la sorte di aver per compagno il celebratissimo Storico della Letteratura Italiana, il qual dice che dovendo il Vespucci, come Piloto Maggiore, disegnar le Carte per navigare, cominciò ad indicar que'paesi col proprio nome, e che questo, usato dai naviganti e dai nocchieri, divenne poi generale (*m*).

Se poco opportune, anzi contrarie al suo intento sono le censure dell'Anonimo contro chi si adopera in difendere il Vespucci, estranee poi affatto dal soggetto sono parecchie quistioni da lui mosse, rispetto alle quali tutte io posso replicare: che in esse si tratta di proposizioni incidenti: che mi son protestato sin da principio essere intenzion mia il dissentire il men che per me si potesse dal P. Canovai: che un solo punto riguardava propriamente Colombo, cioè s'egli sia il primo scopritore della Terraferma, e che quel solo io pigliava ad esaminare (*n*). Replico adunque pur io (e ho diritto di replicarlo altrettanto quanto spesso mi rimanda l'Anonimo al suo N.° 1) ch'egli mi vuol far discutere quistioni accessorie, in cui ho dichiarato di non voler entrare, e di averle toccate soltanto di volo quasi parerghi. Egli pretende ch'io accetti e ponga in uso le testimonianze del Munstero e di altri Scrittori; ma io mi sono protestato che non ammetteva altri documenti fuorchè le Relazioni del Vespucci, e la Vita di Colombo compilata da D. Ferdinando

(*l*) Lett. II su la scoperta ec. p. 163.
(*m*) Tirab. St. l. c. p. 190.
(*n*) Lett. II p. 142. 143.

sulle Memorie e Relazioni del padre; rinnovo adunque anch'io la medesima protesta.

§. XI.

Sistema di Cosmografia di Colombo, diverso da quello che seguì il Vespucci.

Come particolar pregio di Colombo io riguardai il suo sistema di Cosmografia, diverso da quello del celebre Astronomo Fiorentino Toscanelli, che mi sembrò seguito dal Vespucci. Io non entrerei di nuovo in queste quistioni teoriche, poco, o nulla influenti nel punto principale, se il dilucidarle non potesse per avventura soddisfare l'altrui curiosità erudita, ridondare a maggior gloria di Colombo, e dimostrar perfine, a giustificazion mia, non priva di fondamento l'opinione da me sostenuta. Io, prima di tutto dirò col P. Canovai che *invano a discolpa del Toscanelli è stato detto che sospettava egli di un Continente intermedio, o almeno di qualche vasta Isola tra l'Asia e l'Europa: di tal sospetto non si scuopre nelle sue Lettere vestigio alcuno* (*o*). All'opposto D. Ferdinando impiega l'intero Capo IX delle sue Storie nel divisar le ragioni della fondata speranza che avea Colombo di trovare alcuna Isola, o Terra di grande utilità prima di arrivare alle Indie; Capo espressamente citato da me (*p*), e di cui l'Anonimo non fa parola come se non esistesse. Dirò inoltre che nelle Storie di D. Ferdinando, unico documento riconosciuto da me come autentico per potersi accertare dei veri sentimenti di Colom-

(*o*) Canov. Disseri. p. 167.
(*p*) Lett. II. p. 161.

bo intorno a tal punto, non trovo ch'egli si desse a credere di aver toccato la Terraferma avanti la scoperta della terra di Paria; ed anche allora andò molto cauto e guardingo prima di assicurarlo, come ne risulta ancora da un testo di Pietro Martire d'Anghiera, uno de' primi Scrittori della Scoperta del Nuovo Mondo, recato dal Tiraboschi (*q*). Insino a tanto adunque che egli trovavasi nelle Isole, e che per tali egli le riconosceva, non poteva mai Colombo darsi a credere di essere in Asia. Vero è che, se intendo bene tutto il ragionamento dell'Autore delle Osservazioni, e dello stesso P. Canovai (*r*), si pretende che Colombo sin dall'anno 1492 si desse vanto di avere scoperto la Terraferma, a motivo di una espressione della famosa Bolla di Papa Alessandro VI. Ma per lasciar da parte che in essa Bolla non parla Colombo, è notabile che parlasi ivi in numero plurale *qui tandem certas insulas remotissimas et etiam terras firmas invenerunt*. E come dir si potrà (stando anche a quelle sole parole), che fosse Colombo medesimo, e non piuttosto alcuno de' suoi compagni che si desse un tal vanto? Dal testo sopraccennato di Pietro Martire presso il Tiraboschi appare chiarissimo che i compagni di Colombo aveano le opinioni loro particolari diverse da quelle del Condottiere. Ma vi ha di più. Dalla Bolla di Alessandro VI dell'anno 1493 non apparisce che ciò dicessero nè Colombo, nè i compagni suoi, che certamente non erano in Roma; che anzi, se si dovesse stare alla lezione di essa Bolla quale venne pubblicata dal Leibnizio, scompariscono i compagni di Colombo, leggendovisi *oneribus* invece di *hominibus*. Ma quand'anche si debba leggere *homi-*

(*q*) Tirab. l. c. p. 187.
(*r*) Osserv. p. 4 Nota (*a*). Canov. Dissert. p. 135. Nota (4).

nibus come nelle altre edizioni della Bolla, non segue da ciò che Colombo abbia asserito di avere scoperto la Terraferma, ed eccone le ragioni, oltre alla testè già accennata. Narra il Muñoz (*s*) che nell'entusiasmo destatosi in Ispagna al ritorno di Colombo si teneva per evidente che si era cominciato a scoprire l'Emisfero opposto, e che ben presto si conoscerebbe e si percorrerebbe tutto il Globo Terraqueo. Queste erano adunque le opinioni de'fervidi Spagnuoli, non già di Colombo. Inoltre era cosa rilevantissima per la Spagna, che la Bolla (necessaria secondo gli usi e le opinioni dominanti a quei tempi) comprendesse tanto la Terraferma, quanto le Isole tra i limiti in essa segnati, per accreditar la cosa presso tutti i Principi e per tagliar alle radici le pretensioni del Re di Portogallo che vantava pure una Bolla di Papa Martino V, la quale gli dava tutte le scoperte dal Capo Bojador sino all'India, ed avea conchiuso un trattato colla Spagna che obbligava questa ad osservare la detta Bolla. L'interesse de'Principi, lo stile stesso di Roma, tutto richiedeva che le clausule tendenti a tal fine fossero chiare, pregnanti, e con quella generalità di vocaboli, e ripetizione di essi usate dalla Curia Romana per assicurar l'effetto delle concessioni, da verificarsi in ogni evento possibile, e tali da comprendere nella Bolla la Terraferma per ogni caso di scoprimento, avendola prima indicata come non ancora scoperta, dove dicesi che i Monarchi di Spagna aveano spedito Colombo *ut Terras firmas et Insulas inquireret.* Ed è anche da notarsi che dove nella predetta Bolla si parla personalmente di Colombo, e si accenna un fatto particolare di lui, non si parla più di Terraferma, ma bensì di Isola, anzi d'Isole soltanto

(*s*) Hist. del Nuovo Mondo Lib. III. N.° 17.

ac praefatus Christophorus in una ex principalibus Insulis praedictis .... unam turrim .... ædificari fecit.

Ma vediamo come nell'anno medesimo 1493, delle regioni da lui felicemente scoperte per bocca propria parlasse Colombo. Benchè non mi sia riuscito di rinvenire la Lettera di lui data alle stampe in Roma quell'anno, ne ho però sotto gli occhi una delle più antiche edizioni nel raro Libro che contiene una raccolta di parecchi opuscoli Storici stampati in Basilea nell'anno 1533 in 4°, già esistente nella Biblioteca annessa agli Archivj Regj, che ora trovasi in quella dell'Accademia nostra delle Scienze. La Lettera di Colombo sta in quella Raccolta a pagina 116, e nel frontispizio dell'Opera, che comprende il Catalogo degli Opuscoli in essa stampati, è intitolata *Christophori Colom de prima Insularum in mari Indico sitarum lustratione, quae sub Rege Ferdinando Hispaniarum facta est;* e già dovea sin da que'tempi esser divenuta così difficile a rinvenirsi l'edizione prima di Roma, che in un avviso al Lettore posto nello stesso frontispizio dicesi che era stata ricavata *ex antiquo et scripto exemplari* (8). Premesse queste notizie in grazia dei dilettanti di aneddoti bibliografici, non però inutili per la quistione nostra, veniamo a ciò che più importa. In quella Lettera Colombo parlando dell'Isola di Cuba da lui denominata dapprima Isola Giovanna, dice che quando vi approdò *tam magnam, nullo reperto fine, inveni, ut non Insulam, sed Continentem Ca-*

(8) Una prova che rara ben presto dovette diventare l'edizione del 1493, che è poco più di un foglio volante, si è il non ritrovarsi questa Lettera nell'*Itinerarium Portugallensium*, traduzione, com'è detto, della Raccolta di Vicenza stampata nel 1507, e neppure nel *Novus Orbis* del Grineo del 1532 come io avea presupposto (*Lett. I, p.* 138 *in Nota*), essendomi chiarito del contrario col fattone confronto.

thay Provinciam esse crediderim (*t*); ma soggiunge poi tosto le ragioni per cui la riconobbe e si assicurò che anche questa era Isola, come ne era stato accertato dagli abitatori: *Interea ego jam intellexeram a quibus dam Indis quos ibidem susceperam, quomodo ejusmodi provincia et insula quidem erat.* Isola adunque la dichiarò prima di tornare in Ispagna parimente che le altre da lui ritrovate, e con tal nome continuò a chiamarla dopo di esservi arrivato. Bel passo poi troviamo in quella Lettera, da cui non solamente resta escluso che riguardasse Colombo alcuna di quelle regioni per Terraferma, ma di più si prova che Isole da prima si era egli proposto di cercare, e che Isole si lusingava di rinvenire prima di giungere a trovar il Continente. Ecco le memorabili parole con cui quel grand'uomo conchiude la prima preziosissima sua Relazione. » Solet Deus » servos suos, quique sua præcepta diligunt etiam » in impossibilibus exaudire, ut nobis in præsentia » contigit qui ea consecuti sumus quæ hactenus » mortalium vires minime attigerant: nam si HA- » RUM INSULARUM quipiam aliqui scripserunt, » omnes per ambages aut conjecturas, nemo se eas » vidisse asserit, unde prope videbatur fabula »; e termina da profondo uomo di Stato savio, e cristiano, conchiudendo » lætemur et nos tum propter » exaltationem nostræ Fidei, tum propter rerum » temporalium incrementa, quorum non solum » Hispania, sed universa Christianitas est futura » particeps (*u*). » Senza parlare del nuovo argomento che ci somministra questo passo contro la favola del Piloto da noi nominata in principio, ciò che palesemente da esso si raccoglie si è qual fosse

(*t*) De prima Insul. in mari Ind. sitarum lustrat. pag. 116.
(*u*) Ibid. p. 120.

il sistema Cosmografico di Colombo, frutto dei profondi studj da lui fatti, e della gran pratica di mare in lunghi e pericolosi viaggi acquistata, del che tutto parla a lungo D. Ferdinando (*x*). Rispetto ai viaggi basti il dire che già nell'anno 1477 avea navigato fino in Frislanda, la cui parte Australe, dic'egli, è lontana settantatre gradi dalla Equinoziale, e tenuta da alcuni essere l'Islanda (9); e d'altro canto egli era stato in Affrica sotto l'Equinoziale, e soggiunge che avea veduto tutto il Levante e tutto il Ponente. Gli studj Cosmografici poi, e di Nautica fatti nella età giovanile, non solamente li perfezionò nell'età matura colla pratica di mare, ma eziandio con diligenti ricerche e profonde meditazioni in Portogallo, che sin da' tempi del mai abbastanza celebrato Infante D. Enrico era divenuto la scuola de' navigatori ed il Seminario de' più grandi uomini di mare, scopritori di navigazioni per l'addietro intentate e di sconosciute regioni. Che molto studiasse Colombo in quella nautica Atene prima di porsi all'impresa sua ardimentosa, è anche sentimento del dotto P. Zurla, il quale crede ch'egli abbia consultata la singolarissima Mappa di Fra Mauro Camaldolese, di cui esisteva una copia in Portogallo.

(*x*) Stor. di D. Ferd. Cap. IV.

(9) Tale è il sentimento del Sig. di Villoison. Il Sig. Luigi Bossi di Milano (*Lettre sur deux Inscriptions prétendues Runiques trouvées à Venise. Turin* 1805 *p.* 13, 14 *Not.* (*a*)) dice che in un antico Portolano, o sia Raccolta di Carte da navigare da lui posseduto, l'Islanda porta il nome di *Fixlanda*, nome che si avvicina a quello di *Frislanda*, e conferma l'opinione del Sig. di Villoison. Il Portolano anzidetto è in pergamena, disegnato, per quanto pare al Sig. Bossi, prima della metà del Secolo XV, e apparteneva in principio del Secolo XVI a un celebre Navigatore Piemontese. Ma chi fosse questi, e d'onde abbia il Sig. Bossi tratto quel Portolano, egli nol dice. Il P. Zurla (*Mappamondo di F. Mauro p.* 102 *e* 103) nella Frislanda, a cui navigò Colombo, pare che riconosca pure una parte dell'Islandia, od anche forse della Groenlandia.

Ed è pur di parere che l'anima sua generosa fosse spinta a tentarla dalla ragionata speranza che avea di ritrovar qualche grand'Isola prima di arrivare al Continente (*y*). Non mi sembra però che sussista ciò che segue a dire il dotto illustratore di Fra Mauro sulla fede del Robertson (*z*), cioè che Colombo quando giunse alla Spagnuola si desse a credere che quell'Isola fosse il Giappone, ossia *Cipango* di Marco Polo. Che così egli non pensasse, oltre alle parole sopra riferite della Lettera sua, me lo persuade la considerazione seguente: Colombo trovando nomi usati dagl'Indigeni, ancorchè men famosi di *Cipango*, anzi in pria ignoti, non impose mai nuovi nomi alle regioni scoperte, ma confermò gli antichi, com'è chiaro per rispetto alla terra di Paria; e dove due nomi si adoperavano, uno dagl'Indigeni, e l'altro da' Cristiani, entrambi li registra; così parlando di quel porto in cui entrò Alfonso d'Ojeda nell'anno 1499, dice che i Cristiani lo avean nominato del Brasile, e gli Indiani lo chiamavano Taquimo (*a*). Se adunque avesse egli creduto che l'Isola Spagnuola fosse il Giappone o Cipango di Marco Polo, non le avrebbe imposto un nuovo nome, od almeno avrebbe certamente conservata la memoria del vecchio.

Ma ritornando agli studj nautici e cosmografici fatti in Portogallo da Colombo; sebbene il nostro Ab. Cav. Amoretti abbia dimostrato che quel Martino Behaim di Norimberga, di cui tanto si ragionò, non potè dare alcun lume nell'anno 1492 a Colombo quand'egli partì per la scoperta del Nuovo Mon-

(*y*) Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese descritto ed illustrato da D. Placido Zurla ec. Ven. 1806 in fol. p. 140 §. 122.

(*z*) Ibid. p. 120. Roberts. Hist. of Americ. Book II Vol. I p. 116.

(*a*) Lett. II su la scoperta ec. p. 169.

do, e sebbene lo stessso sig. De-Murr conceda che esso Martino Behaim non avea allora idea nessuna del Nuovo Mondo, credo però al pari del sig. De-Murr, che Colombo ne avesse fatta la conoscenza in Portogallo, ed avesse conferito con lui il suo nuovo e maraviglioso pensiero (*b*). Che se il suo progetto non ebbe prospera la sorte in Lisbona, si è appunto perchè talvolta le cognizioni scientifiche rendono troppo minuti, cauti e guardinghi i consultori, e giungono a spegnere quell'entusiasmo, a rendere inoperoso quel presentimento felice, il quale, qualunque cosa ne voglia dire l'Anonimo colla sua freddezza derisoria (*c*), è il più delle volte la molla principale delle più grandi e memorabili azioni. Difatto, della poco felice riuscita di quel progetto in Portogallo due ragioni ne allega il De-Murr; la prima che quei dotti non aveano veruna notizia della parte Occidentale del Globo; la seconda che quel Monarca credette di dover preferire vantaggi reali a progetti riputati incerti (*d*).

Opera degl'Italiani ingegni fu interamente la scoperta del Nuovo Mondo, benchè maturata in Portogallo, ed eseguita poi sotto gli auspicj dei Monarchi di Spagna. Se Fra Mauro col suo Planisferio avea sin da Venezia contribuito a' progressi degli studj cosmografici di Colombo; e se le navigazioni degli Italiani prima che giungesse Colombo in Ispagna lo aveano formato quel grand'uomo di mare che già egli era divenuto, in Ispagna un colto e dotto Italiano, che era in grande stato presso la Regina Isabella, quegli fu che solo efficacemente il favorì durante i primi quattro anni, in cui egli con una longanimità e con una in-

(*b*) Pigafetta Voyage autour du Monde ec. Pref. du Traduct. p. XXVI. Paris l'an. IX. De-Murr, Notice sur Martin Behaim p. 357. 539.

(*c*) Osserv. 20 in fine p. 12.

(*d*) De-Murr l. c. p. 539. 570

sistenza di cui non si trova esempio, non cessò di chiedere che si tentasse l'impresa. Nelle Dissertazioni Vossiane dell'eruditissimo Apostolo Zeno si riferisce il libro intitolato *Itinerarium ad Regiones sub Æquinoxiali plaga constitutas Alexandri Geraldini Amerini, Episcopi Civitatis S. Dominici apud Indos Occidentales* stampato in Roma un secolo e più dopo la morte dell'Autore, cioè nel 1631. Questo Alessandro Geraldini Vescovo di S. Domingo fu il primo Vescovo che andasse nelle Indie per istruzione di que' popoli, e quivi in capo a cinque anni morì settuagenario in opinione di santità nell'anno 1525 (*e*). Del suo Itinerario poi, soggiunge lo Zeno, fa gran caso il Blondello. Ma ciò che ora importa a noi si è che narra questi, che Antonio Geraldini suo fratello, Precettore della Infanta Isabella, come sappiamo da Pietro Martire d'Anghiera (*f*), andato in Ispagna Nunzio di Papa Innocenzo VIII, ed impiegato in isplendide Ambascerie da quei Monarchi medesimi fu quegli che con grande calore promosse la proposta di Colombo, ed il coadjuvò in quella Corte di tal fatta, che morto il Geraldini in Andaluzia nell'anno 1488, dolentissimo Colombo, rimasto privo di tale protezione non solo mancò di fautori per l'esecuzione del suo disegno, ma trovossi ridotto alle angustie estreme. Quello stesso Eroe che dovea tra pochi anni far dono di un nuovo mondo alla Spagna cadde allora in sì povero stato, senza che nè i principi, nè i grandi, nè gli scienziati si movessero a compassione di lui, che avrebbe dovuto perire per mancanza de' necessarj alimenti se a certi buoni Religiosi Francescani non avesse egli avuto ricorso, maggior confiden-

(*e*) Zeno Dissert. Voss. Dissert. XIV. Tom. II. p. 228. 231. 232.
(*f*) V. le Lettere di Pietro Martire citate nel Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXIV. p. 230.

za riponendo nella umile carità cristiana di cui cotesti faceano professione, che non nelle ricchezze dei potenti, e nel presuntuoso sapere sprezzatore dei Filosofi d'allora (10); onde conchiudere si può a buona ragione che ad un Italiano, che primo il fece conoscere e lo introdusse alla Corte, ed il favorì, ed a que' Religiosi che nol lasciarono mancar di stento, siamo tenuti della scoperta del Nuovo Mondo. Ma per ritornare a ciò di cui si ragionava dapprima, ancorchè si concedesse che dopo trovata la terra di Paria si desse a credere Colombo di trovarsi ai confini dell'Asia, ciò non escluderebbe che diverso fosse il sistema della Cosmografia di Colombo da quello del Toscanelli, seguito dal Vespucci; e che Colombo siasi determinato alla sua grand'impresa in forza di congetture tali da dover risolvere un uomo dotto, prudente e valoroso al par di lui ad intraprenderla, cioè la speranza ragionata di scoprire, prima di giungere alle Indie Orientali, alcuna Isola, o Terra di utilità grande. Ben lungi adunque

(10) Ecco le parole precise di Alessandro Geraldini p. 203 nel suo Itinerario, recate dallo Zeno „ Verum morte Fratris mei „ succedente, cum humana, omni parte, ope destitueretur Co„ lonus (così anche il Geraldini chiama Colombo) in tantam „ calamitatem incidit, et familiarium infidelitate, et pauperie „ eum premente, quod ad quoddam sanctissimi Francisci Cœ„ nobium, quod in Regione Bœticæ, et in agro oppidi Marce„ næ est, supplex et humilis, ut necessaria vitæ alimenta sibi „ subministrarentur, se contulit. „

Come dovette Colombo la vita sua alla pietà dei Religiosi Francescani, così all'oculata, coraggiosa saviezza d'un altro Religioso dovè la Spagna l'acquisto delle scoperte di Colombo. Già disperando dell'esito delle sue pratiche con quella Corte, egli è sul punto di abbandonar la Spagna. Fr. Gio. Perez Guardiano del Convento di Rabida presso Palos, Confessore della Regina, lo trattiene, lo riconduce sèco alla Regina, e tanto insiste presso di lei, che si riannoda il negozio, e si porta finalmente a conclusione. Tanto sappiamo dall'autorevolissimo Biografo di Colombo D. Ferd. suo figliuolo. *Hist. di D. Ferd. Col. Capo. XII. XIII.*

dal doversi dire, parlando di lui, che gli errori più grossolani hanno potuto esser coronati dai più felici successi (*g*), cosa che distrugge affatto il merito di quell'uomo immortale, deve riconoscersi in lui quel coraggioso ardimento, che non può dirsi mai temerità, ma è proprio di uno de' più grandi, veri, e benefici Eroi che mai siasi veduto al Mondo (*h*).

Che il gran Continente Occidentale fosse congiunto con quello dell'Asia, era costante opinione de'Geografi più insigni molto tempo dopo Colombo. Tra le carte aggiunte da Jacopo Gastaldo al Tolomeo Italiano stampato in Venezia nel 1548 vi è una carta marina, che si è l'ultima, dove la nuova Spagna trovasi congiunta colle Indie Orientali, colla China, col Catajo, che ivi è segnato superiormente, e distinto dalla China, mediante una vastissima regione designata in essa carta col nome d'India superiore. Anche a questi ultimi tempi vi fu chi si dette a credere che il gran Continente di America sia unito con quello dell'Asia; e trattandosi di mera congettura, che il punto di unione si supponga verso le Indie Orientali, oppure verso settentrione, e sotto il Polo Artico, ciò non rileva alla egualmente supposta continuità della terra tra l'Asia ed il nuovo Continente allora di fresco da Colombo appena scoperto. Sino inoltrato il Secolo XVI dopo le scoperte e della Nuova Spagna e della Florida, credevasi che terra, e non mare vastissimo frapposto fosse tra quelle regioni e l'India Orientale. Nel 1570 stampossi in Venezia presso il Zileti con eleganti caratteri e di forma diversa dalla consueta. in lingua Spagnuola, *La Cosmographia y Geographia del S.Hieronimo Girava Taragones* in 4.°, raro li-

(*g*) Canov. Dissert. p. 167.
(*h*) Osserv. 20, p. 12.

bro, già anch'esso degli Archivj Reali, e passato alla nostra Accademia delle Scienze. Ora, nella Carta generale premessa alla medesima, la Nuova Spagna e la Florida vengono rappresentate congiunte parimente coll'India Orientale.

Dopo tutto questo vediamo brevemente qual fosse il sistema del Vespucci. Due cose io asserisco rispetto a lui. In primo luogo, che egli più facilmente, che non Colombo, si dava a credere di trovarsi a' confini dell'Asia. Questa era una conseguenza della dottrina del Toscanelli seguita da lui; e questo nol nega neppure il nostro Avversario (*i*); pretende soltanto che così anche pensasse Colombo: se con ragione o no, è facile il giudicarlo dal sin qui detto. In secondo luogo, che parlando Vespucci della terra, che nella Relazione pubblicata dal Bandini nomina *Lariab*, si ristringe a dire *la giudicammo Terraferma*; e congiungendo poi insieme la facilità di Vespucci a credersi in Terraferma (facilità che non trovo in Colombo), e l'esitar che fa in certo modo nel dichiarar tale la sua terra di *Lariab*, ne deduco un argomento di più oltre ai già divisati, che questa *Lariab* non sia la terra di *Paria*, che difatti è Terraferma. Del resto se vi sia isola che abbia 870 leghe di costa, io nol so. So unicamente: che Gemma Frisio dice che non era abbastanza chiaro che l'America, chiamata da altri Brasile, fosse Isola, o Continente; e che nel Munstero, che il P. Canovai chiama il suo fido Munstero, lesse ei medesimo *America vel Brasilii Ins.* (*l*). Così ho letto pur io nella Cosmografia Latina di esso, edizione di Basilea del 1550, dove l'ultima Tavola è intitolata „ *Novus Orbis qui Insulas habet Indici O-*

(*i*) Osserv. 10. p. 8. e 19 p. 11.
(*l*) Canov. Dissert. p. 155. 156

ceani. „ In capo della Tavola poi vi ha quest'altro titolo „ *Tabula novarum Insularum quas diversis respectibus Occidentales et Indianas vocant*. La parte Meridionale dell'odierna America è ivi intitolata *Novus Orbis;* titolo che si replica in lingua ed in caratteri Tedeschi. Quindi in mezzo, in carattere più piccolo „ *Insula Atlantica quam vocant Brasilii et Americam*. A Settentrione *Parias abundat auro et margaritis;* a Levante *Canibali;* a Mezzogiorno *Regio Gigantum*; a Ponente *Catigara*. La Tavola del Munstero unita alla Cosmografia Italiana, salvochè nel titolo che è tradotto, in tutto il rimanente è conforme a quella della Cosmografia Latina. Aggiungasi che già prima il medesimo Munstero nel suo Opuscolo intitolato *In Tabulam Cosmographiae Introductio*, stampato nel 1532, e premesso alla più volte citata Collezione del Grineo, aveva considerato il Nuovo Mondo come formato interamente da molte Isole, tra le quali quella che chiama America fosse la maggiore (*m*). Anche Giovacchino Vadiano di S. Gallo nella Carta premessa alla sua Epitome delle tre parti della Terra, stampata in Zurigo nel 1548, intitolata *Universalis Cosmographia*, ci rappresenta composto di sole Isole l'intero Nuovo Mondo. Alcune di esse non hanno nome. Tutta la parte Settentrionale è occupata da un'Isola grande ch'egli chiama *Parias;* e tutta la parte Meridionale da un'altra vastissima Isola denominata *America*. La qual cosa spiega il Vadiano anche più chiaramente nel suo Trattato, dove qualifica tali vaste Regioni come Isole dell'Oceano frapposte tra l'Affrica e l'Asia, onde non ne forma una quarta nuova parte del Mondo, ma le considera come

(*m*) Munster. Tab. Cosmograph. Declarat. Cap. III. Terræ divisio.

dipendenze delle antiche, dicendo pure che non ne avea sufficienti notizie per poterne parlare pienamente (11). Convien dire che l'essersi proposto Colombo di cercar Isole, e lo averle nel suo primo viaggio ritrovate, e come tali descritte nella prima sua Relazione pubblicatasi in Roma, determinasse quei Cosmografi Tedeschi (che il P. Canovai preferisce agli Spagnuóli ed Italiani) a credere ed a chiamar Isola ogni Terra che nell'Occidentale Oceano si discoprisse. In questo loro sistema peraltro, e con questi presupposti non potrebbe più aver luogo al certo la quistione chi sia stato il primo scopritor della Terraferma.

§. XII.

Se il Vespucci abbia navigato al Nuovo Mondo come Capitano, o come Piloto

Io vorrei qui terminare tutte queste ricerche, e quistioni, che come ho detto più volte, non formano l'oggetto della controversia. Tuttavia siccome danno campo di entrare in qualche particolarità, che può riuscire curiosa, e affinchè pure non creda per avventura l'Anonimo ch'io non curi le sue sottili ed artificiose combinazioni, non ricuserò di continuarle. Se il Vespucci sia stato o no Capitano, o

(11) „ Epitome Trium Terræ Partium Asiæ, Affricæ, et Eu„ ropæ per Joachimum Vadianum Saugallensem. „ Tiguri MDXLVIII. Ivi nel Capo *Insulae Oceani p.*511 „ In Africæ par„ te quæ ad Occasum spectat, maxima Insularum *America* ob„ tenditur, deinde longissimo ab Occasu Continentis intervallo, „ Spagnolia, et ultra eam Isabella, dein *Parias* dicta nuper„ rimis indagatoribus. „ Dice quindi che n'era poco informato, che dubitava delle relazioni de'Navigatori, e conchiude „ Silendum de illis hoc loco satius duxi, quam fusius referen„ dum. „

sia Comandante delle Navi su cui prese imbarco, è una di tali quistioni (*n*), facilissima però adesso a risolversi. Mediante la Cosmografia Italiana stampata in Basilea nel 1558 sappiamo ora, che il Munstero non solamente avea cangiato d'avviso rispetto all'epoca del primo viaggio del Vespucci con Colombo, fissandolo, non più all'anno 1492, bensì al 1497: ma che inoltre non dice più di esso Vespucci, come nella Cosmografia Latina avea detto: *proprias instituit navigationes;* bensì soltanto, che dopo essersi fatto molto pratico a navigare per quei luoghi con Colombo, *passati alquanti anni navigò quattro volte a quelle bande* (*o*). Ciò posto non si può più in veruna maniera citar il Munstero per provare che il Vespucci abbia navigato al Nuovo Mondo come Capo della spedizione del 1497, avendo in quell'anno (secondo il Munstero) navigato con Colombo; ed avendo poi esso Munstero tolto via la frase *proprias instituit navigationes*, non si possono più interpretar quelle parole in modo da farlo riguardar come Capo delle successive imprese (*p*).

Un altro Scrittore Tedesco, cioè il Glareano, Autore di una Geografia di pochi fogli, dice incidentemente, ragionando de' Paesi nuovamente scoperti, *quae regiones ab Hispanis lustratæ sunt Colombo Genuensi et Americo Vesputio ejus navigationis ducibus* (*q*). Ma tanto manca, che ciò intender si debba in senso che que' due celebri Navigatori fossero Capi della spedizione, che li priverebbe anzi, starei per dire, entrambi dell'onore della scoperta. Al dire del Glareano gli Ammiragli, i Capi-

(*n*) Lett. II. p. 145 e 149.
(*o*) Munst. Cosmograf. Ital. p. 1187.
(*p*) Osserv. 5. 6. p. 6. 7.
(*q*) Così nella Geografia del Glareano Ediz. di Parigi 1551. fol. 37. r.°

tani di mare, i Condottieri delle imprese furono Spagnuoli; Colombo e Vespucci non più che Piloti. Questo io il credo del Vespucci, ma che non sia stato di Colombo, nessuno ne dubita, e non è lecito il dubitarne. Mi sia bensì lecito il dire, che non vi è prova che il Vespucci viaggiasse nel 1492 con Colombo, quantunque io non pretenda, e non abbia preteso mai, che il commercio ripugnasse alla navigazione, nè che in un quadriennio non potesse effettuarsi da un mercatante la navigazione alle Isole del Nuovo Mondo, come erroneamente s'imagina l'Autor delle Osservazioni (*r*); che troppo diverso è in Logica il dire che Vespucci avrebbe potuto fare una tal cosa, dallo asserire che realmente l'abbia fatta. Senzachè non essendo partito il Vespucci, secondo le ultime notizie avute dal Munstero, salvo che nel 1497 con Colombo, non occorre più neppure di far ricerca di quella lista lacera e polverosa delle persone che nelle prime spedizioni del 1492 e 1493 navigarono con lui; lista che non si trova presso D. Ferdinando, e che l'Anonimo nostro suppone caduta nelle mani del diligente Munstero (*s*).

Che se lasciando da parte il Munstero io ho stimato che dalle Relazioni stesse del Vespucci risultasse ch'egli non fu mai Capo, o Comandante che vogliam dire, de'legni in cui navigò, sebbene io abbia dichiarato, che di questo, come di cosa estranea al punto principale, io non me ne pigliava pensiero, non l'ho però (anche in tale supposizione) avventurato senza fondamento (*t*). Io dico » Il Ve-
» spucci parla sempre nel numero del più; e ben
» fu notato che le sue parole: *fui eletto per ajutare*

(*r*) Osserv. 4, p. 5.
(*s*) Osserv. 5, p. 6.
(*t*) Lett. II, p. 148. 149.

a scoprire (12), non possono mai significare esse» re eletto Capo. » Or qui ripiglia l'Anonimo (*u*) » Come va? *Vespucci parla sempre nel numero del più*, » e son sue parole *fui eletto?* Intenda chi può. » Disse taluno che vi ha chi non intende per avere il capo troppo grosso, ma che vi ha pur chi non intende per averlo troppo sottile. Chi non vorrà cavillare intenderà troppo agevolmente, che quegli il quale dice *fui eletto per ajutare a scoprire* non è solo, e se dicendo *io fui* non parla Gramaticalmente nel numero del più, si fa chiaro dal contesto che parla in tal numero Logicamente, che è cosa molto più rilevante, anzi decisiva.

Soggiunge poi l'Autor delle Osservazioni: che è falso che il numero del più sia sempre quello in cui parla Vespucci; falso che le parole *fui eletto per ajutare a scoprire* non possano significar Comandante: falso per fine che il Vespucci non mai lo fosse. Per condannarmi come reo di falsità rispetto al primo capo si sono cercati con diligenza estrema i pochissimi luoghi in cui Vespucci parla nel numero singolare. Per lasciar da parte che da chi cerca il vero candidamente il *sempre* deve intendersi in senso della massima parte delle volte (e su ciò mi rimetto a qualunque lettor imparziale delle Relazioni del Vespucci), vediamo quante sieno le volte, e quali sieno le occasioni in cui il Vespucci parla in numero singolare. La prima è quella testè accennata. Nella seconda dopo aver detto egli nel numero del più che aveano riscattate certe perle, soggiunge nel numero singolare di una (*x*) *questa mi tolse la Re-*

(12) Nel Novus Orbis del Grineo Navigat. I p. 136 il testo latino legge *Me ad talia investiganda in ipsam societatem elegit.*

(*u*) Osserv. 7, p. 7.

(*x*) Vesp. p. 44. Vers. 20.

gina (13). Nel terzo luogo, dopo di aver parlato in tutta la facciata nel numero del più, parlando poi in particolare delle bisogne marinaresche proprie di un Piloto, dice in fine di essa (*y*) *perchè mia intenzione era di maringare verso l' Austro per il Golfo Atlantico* (14). Finalmente nell'ultimo e quarto luogo, ragionando di cosa futura dice il Vespucci che in Portogallo gli armavano quattro navigli per non so quale spedizione (*z*); espressioni tutte che essendo in sì picciol numero, sebbene con sì minuta diligenza cercate, e versando sopra oggetti particolari, anzi personali, e riguardanti specialmente le incumbenze di Piloto, ben lungi dall'opporsi all'asserzion mia, vieppiù la confermano, mostrando che il Vespucci parlò da Piloto alcuna volta, da Capitano di mare non mai.

Che le parole *eletto ad ajutare a scoprire* non possano significar Comandante, è la seconda falsità di cui mi vuol reo l'Autore delle Osservazioni. Ma io mi rimetto al giudicio di qualunque persona assennata e non prevenuta; essa decida se possano avere il significato da lui voluto; e se avuto riguardo alla profession di Piloto esercitata sino al termine della sua vita dal Vespucci, non sia più ovvio e più naturale lo intenderle in senso di Piloto, e non già di Comandante, massimamente mancando, com'è detto, l'autorità del Munstero, di tanto peso presso il P. Canovai, e presso l'Autor delle Osservazioni.

(13) È da notarsi che nel testo latino precitato presso il Grineo mancano le parole corrispondenti al passo qui citato *questa delle* 130 (perle) *mi tolse la Regina, e l' altre mi guardai non le vedesse.*

(*y*) Id. p. 47. Vers. 27.

(14) Presso il Grineo si legge *Propter id quod Austrum versus per Atlanticum Pelagus navigandi mihi esset affectus*

(*z*) Id. p. 84. Vers. 22. 23

La terza falsità di cui questi mi accusa si è che appunto il Vespucci mai non sia stato Comandante, e per convincermene, oltre al più volte citato testo del Munstero *proprias instituit navigationes*, tolto via nella Cosmografia Italiana, si recano i calcoli fatti dal P. Canovai tendenti a dimostrare che il Vespucci non potè navigar coll'Ojeda (*a*); quasichè possano esser sicuri i calcoli fatti (ancorchè maestrevolmente) sopra basi incerte, ed epoche, come si è dimostrato, per lo meno dubbie e varianti; e quasichè, posto che non abbia viaggiato il Vespucci come compagno dell'Ojeda, non possa aver viaggiato come Piloto, Mercatante, o compagno con altro Comandante, e debba di necessità essere stato egli stesso Comandante dei legni sopra i quali navigò. Non si potea in così poche linee, con così poco garbo, e con così poco fondamento, dare tre solenni mentite ad una persona d'onore, come fa l'Autore delle Osservazioni.

§. XIII.

Della scoperta del Brasile.

Non so perchè l'Autore predetto voglia persino ascrivermi a delitto il dire che in tutte le Carte a me note il Brasile è chiamato Brasile (*b*). Io parlo delle Carte antiche note a me (che al certo non le ho vedute tutte); ed il rinvenirsi in parecchie il nome di America con quello di Brasile mentre prova da una parte che questo si nomina Brasile, come ho detto, dall'altra conferma sempre più la mia con-

(*a*) Canov. Dissert. p. 100. 109. 110. Osserv. 7, p. 7, Nota (3).
(*b*) Osserv. 22. p. 13.

gettura, che il nome di Americo scritto in un sito vacuo insieme colla parola *Brasile* abbia dato la prima origine al nome di America, con cui dapprima si designò tutto quell'ampio tratto di paese, creduto allora da parecchi un'Isola, come tra gli altri dal Munstero, e quindi esteso a denominar tutta la parte Meridionale, e per ultimo l'intero vastissimo Continente Occidentale. Tra le Carte citate dal P. Canovai, in una leggo *America vel Brasilii Insula*. In un'altra *Insula Atlantica*(e qui anche si vede la smania di que' Cosmografi d'imporre nomi tratti dall'antichità a' Paesi nuovamente scoperti) *quam vocant Brasilii et Americam;* e sono queste quelle Carte medesime da me allegate sopra per provare che il Munstero credea un'Isola vastissima l'intera parte Meridionale del Nuovo Mondo (*c*). Non c'è il nome di Brasile in queste Carte, benchè, unito a quello di Americo, divenuto *America?* Ben potrei io a più buona ragione dolermi che non sia stata mai letta dall'Autor delle Osservazioni la Lettera mia, quantunque più breve della Dissertazione del P. Canovai.

Quanto al primo scopritore del Brasile, io non sono entrato propriamente a trattar quella quistione. Ho conceduto nella Lettera mia che il primo che vi navigasse scientificamente per ordine del Re di Portogallo fu il Vespucci, che percorse la contrada, e le coste ampiamente, e penetrò anche addentro nel paese, e da uomo dotto, com'egli era, lo descrisse. Ma ho creduto di dover accennare che Alfonso d'Ojeda nell'anno 1499 entrò in un porto detto dai Cristiani *del Brasile*, e tra tanti Storici delle cose delle Indie Occidentali, non ho potuto lasciar addietro la testimonianza di Giampier Maffei chiama-

(*c*) Canov. Dissert. p. 156.

to a Lisbona dal Cardinale Enrico poi Re di Portogallo, perchè sulle più certe notizie che gli sarebbono somministrate stendesse una piena Istoria dell'Indie, come vi si recò nel 1572, e vi stette più anni (*d*); il quale Maffei dice che il primo che capitasse al Brasile fu il Portoghese Pietro Alvarez Cabral. Come questi all' avventura approdasse al Brasile prima del Vespucci, non lo impariamo peraltro soltanto da lui. Era questa l'opinione comune circa que'tempi anche in Ispagna. Ne fa fede il celebre nostro ben informato Botero, che scrive parimente che il Brasile fu scoperto a caso dal Cabral; e quello che è più, indica il sito preciso dov'egli surse, vale a dire *Porto sicuro* a gradi diciassette e mezzo, che per tal cagione egli chiama nobile, cioè famoso e memorabile. Con questi nostri Scrittori Italiani sono d'accordo quelli del Portogallo, come Giovanni Barros, tenuto il migliore Storico delle Indie tra i Portoghesi allo stesso modo che l'Errera lo è tra gli Spagnuoli, ed il Vasconcellos, seguiti entrambi dal sig. De-Murr (*e*). Tra'moderni basterà citare il Robertson che narra pure essere stato il Cabral da una tempesta sbattuto sulle coste di quella regione dell'America conosciuta al presente sotto nome di Brasile (*f*). Non trovo poi che in que'principj sia stato dato il nome di America a quella vasta contrada. Si disse bensì *Terra Crucis*, *Terra Sanctæ Crucis*, quindi *Brasile*, ed il nome di Brasile, già noto ed usato prima di quella scoperta venne ben tosto ad essa applicato (*g*). Nè è già il legno detto poi Bra-

(*d*) Tirab. Stor. Tom. VII. P. II p. 340.
(*e*) Notices sur Martin Behaim p. 383.
(*f*) Roberts. Histor. of. Amer. Book II. p. 180 Vol. I.
(*g*) Lett. I su la scoperta ec. p. 135. Anche il P. Zurla dice che il Brasile designò da prima una delle Azzoridi, anzi la principale di esse della Terzera. *Mappamondo di Fra Mauro, p.* 105.

sile, di cui abbonda il paese, e che dagli antichi Toscani dicevasi prima Verzino, quello che abbia dato il nome alla contrada, ma bensì quel legno dalla contrada tolse il nuovo nome. Che il nome di Brasile nascesse quasi contemporaneamente al primo di *Vera Croce* pochi anni dopo la scoperta fattane, si raccoglie dal Viaggiatore Toscano Giovanni da Empoli, che nell'anno 1503 dice essersi trovato per mezzo della Terra della *Vera Croce*, ovvero del Brasile (*h*), ed il conferma il Portoghese Vasconcellos presso il De-Murr (*i*). Così pure confermano che non adopravasi allora il nome di America le antiche Carte che abbiamo nella bella Collezione di Libri di Geografia antica pervenuta, come già è detto, alla nostra Accademia. Nel Tolomeo stampato in Venezia *per Jacobum Pentium de Leucho anno Domini MDXI* con Carte intagliate in legno, la prima Carta è una Carta generale dei due Emisferi; e nell'Emisfero Occidentale, al di là della Linea Equinoziale verso il Polo Antartico leggo in carattere majuscolo rosso TERRA SANCTÆ CRUCIS. In quella stessa preziosa Raccolta vi ha un Portolano, o sia Collezione di Carte da navigare, in pergamena, miniate, e lavorate a mano diligentemente (che non è il solo, e forse ce n'eran altri), che porta la data dell'anno 1529, e che fu lavorato da Piloto o disegnatore Italiano, come da varie parole scritte su per le carte chiaramente si vede. Ora nella prima carta di esso, che è il Mappamondo, invece della moderna America si veggono disegnate le Isole principali del Golfo del Messico; quindi due come lingue di terra; e nella parte Settentrionale sta

(*h*) Ramus. Navig. Vol. I p. 145.

(*i*) De-Murr. l.c. Ivi „ Petro Alvaro Caprali Præfecto patefacta ex occursu est *Sanctae Crucis terra* quæ vulgato nomine appellata *Brasilia*. – *Vasconcellos*, *Anacephaleoseos*. ec.

scritto TERA DE BACALAO, e nella Meridionale TERRAS . CRVCIS . SIVE MVNDVS . NOVVS.

§. XIV.

Del nome di America.

Il nome di America non compare, ch'io sappia, in Carta Geografica alcuna pubblicata prima dell'anno 1535. Trovasene una in un Tolomeo stampato in quell'anno fuori d'Italia, cioè in Lione *ex Officina Melchioris et Gasparis Trechsel*; la data però della Carta, supponendola, come suppor la voglio, genuina, è anteriore. È intagliata in legno, ed il titolo è *Orbis Typus Universalis juxta Hidrographorum traditionem exactissime depicta*. 1522. In questa Carta, verso il Polo Antartico è disegnata una lingua di terra, che non si può discernere se sia Isola o Continente, ed al luogo a un dipresso del Brasile si legge *America*. Ma è da notarsi che anche al di là dell'Equinoziale si legge pure *Caput S. Cru.*; e che questa e una carta da navigare, ragione di più per crederla ricavata da quelle disegnate, o fatte disegnare dal Vespucci sotto la sua direzione. Questa Carta poi viene ripetuta assolutamente tal quale nella edizione di Tolomeo, parimente di Lione, dell'anno 1541 *apud Hugonem a Porta*.

Ma se in Francia ed in Germania cominciò allora a comparire il nome di America, non così accadde nè in Ispagna, nè in Italia. Nella Spagna il nuovo continente si chiamò sempre *Indie Occidentali;* anzi si può asserire che sin dopo la metà del Secolo XVI gli Spagnuoli non abbian posto mente che il Nuovo Mondo da alcuno si chiamasse America, e l'Errera fu il primo tra essi a lagnarsi alta-

mente che la parte Australe delle Indie venisse così denominata. Ciò non pare che fosse ancor noto agli Spagnuoli nel 1570; perciocchè Girolamo Girava nella sua Geografia sopraccennata, stampata in quell'anno, non ne fa motto. Chiama egli la quarta parte del Mondo *India*, o *Nuovo Mondo;* dice che alcuni la chiamavano India Maggiore per distinguerla dalla India Provincia dell'Asia; la divide quindi in due parti principali, e chiama l'una Nuova Spagna, l'altra Perù, ma non dà segno alcuno di sapere che da veruno America si nominasse. Nella Carta generale poi posta in fronte di essa Geografia trovasi bensì il Brasile, ma il nome di America in nessun luogo compare (*l*).

Rispetto all'Italia, io dirò che in seguito alle ricerche fatte parmi di potere affermare che il nome di America non abbia cominciato a vedersi ne' libri, e nelle Carte Geografiche, se non se appunto intorno al 1570. Non farò di nuovo parola della Carta di Visconte di Majolo lavorata in Genova nel 1535, dove si legge anche il nome di Brasile bensì, ma non quello di America, già avendone ragionato quanto basta (*m*). Che non si avesse in Italia notizia del nome di America, o non vi si avesse riguardo sin oltre al 1550, lo ricavo dalle Carte di un valente Geografo nostro Piemontese, della cui opera si giovò l'uomo, forse allora il più capace, che si sapesse, di recar giudicio in fatto di Cosmografia, voglio dire il Ramusio. Fu quegli Jacopo Gastaldo, già sopra nominato, e di cui dirò qui alcuna cosa più di proposito. Parecchie notizie ne pubblicò il fu Conte

(*l*) *La Cosmographia y Geographia del Sen. Hieronimo Girava Ven.* 1570. Lib. 11. pag. 187. *INDIA o NUEVO MONDO llamanla algunos India Mayor, para la distinguir de la India Provincia de l' Asia, que se llama otramente India Oriental.*

(*m*) Lett. 11. pag. 163.

Durando di Villa per me sempre di cara e dolce rimembranza, ed uno di quegli amici, la cui perdita mi rende la vita più dolorosa ed amara (*n*). Sebben nato il Gastaldo in Villafranca di Piemonte, e sebben forse agli studj della Cosmografia avesse dato opera mediante gl'incoraggiamenti ed i favori di quel gran Mecenate degli studj Geografici Chiafredo Caroli suo paesano, secondo il destino de' Piemontesi di que' tempi ed anche di altre età, visse pur egli lungi dalla patria. E se il Caroli ebbe luminosi impieghi ai servigj del Re di Francia, il Gastaldo fiorì in Venezia principalmente (15). Ma quello che ridonda maggiormente a gloria di lui, e che non so se sia stato da altri avvertito, si è che avendo il Ramusio, così esortato dal rinomatissimo Girolamo Fracastoro, determinato di aggiungere al terzo Volume della sua celebre Raccolta delle Navigazioni quattro o cinque Tavole che rappresentassero il Mondo di nuovo ritrovato, ad imitazione di Tolomeo, come al più esperto nelle cose geografiche fece capo da *Messer Jacopo de' Gastaldi Cosmografo* (com'ei lo

(*n*) Durando di Villa. Ragionamento per l'aprimento dell'Accad. di Pittura. Tor. 1778. Annot. XXIV pag. 49.

(15) La prima Carta di questo celebre Cosmografo che sia a me nota, venne pubblicata in Venezia nell'anno 1545; ed è intitolata come segue. *Descritione della Sicilia con le sue Isole delle quali li nomi antichi et moderni, et altre cose notabili per un libretto sono brevemente dichiarati, con gratia et privilegio per Giacomo Gastaldo Piemontese Cosmographo in Venetia* 1545. L'ultima, che io sappia, colla data, fu stampata anche in Venezia nell'anno 1568, leggendovisi a piè di essa in un cartello *A' benigni Lettori. Di M. Jacopo Gastaldo vi si rappresenta la prima parte della Descritione del Regno di Polonia con la sua scala di miglia intagliata da Paolo Forlani Veronese al segno della Colonna. Venetia l'anno* 1568. La seconda parte non ha data: esistono queste Carte nella Collezione di Carte Geografiche e Disegni che si conserva nella Biblioteca dell'Accademia nostra delle Scienze.

chiama) *eccellente* (*o*). Della sua dottrina già avea dato luminoso saggio alcuni anni avanti nella edizione e nelle Carte aggiunte al Tolomeo stampato in Venezia nel 1548, ed è il primo Tolomeo Italiano a me noto. Questo libro viene da lui dedicato a Leone Strozzi Priore di Capua, uno de' più grandi uomini di mare de' tempi suoi, e Generale delle Galere di Francia, in cui le armi e le lettere condite di giudicio e d'equità, *l'animosa prudenza*, *ed il prudente valore*, dal Gastaldo si lodano saviamente. Oltre alla dottrina compresa in quel libro, merita encomj l'intento di render la Geografia di comune e facile intelligenza a tutti, ed anche, come dice l'Avviso a'Lettori con letteraria galanteria, *a' Gentiluomini e a gentilissime Madonne*, e ciò non solo mediante la traduzione Italiana del Sanese Mattiolo, ma ancora con ridurre il libro in forma così piccola, che si potesse da ciascuno portar presso di se comodamente,e colle Tavole intagliate in rame, con sottilissimo, ed allora raro magistero, quasi in forma, diremmo ora noi, di piccolo Atlante (16). Si condoni questa breve digressione ad un Piemontese, e tosto ripiglio il discorso.

In più luoghi di questo Tolomeo volgare parlasi della parte del Mondo che ora chiamiamo America: ma il nome di America non si trova in nessuna pagina dell'Opera, nè in alcuna delle Carte (e ve n'ha più d'una) annesse al libro. Parecchie sono le

(*o*) Ramus. Lett. al Fracast. premessa al Vol. 3.° ediz. del 1556. in data di Venezia 1553.

(16) Era verisimilmente della stessa famiglia di questo Jacopo Gastaldo, e forse figliuolo di lui un altro Gioan Battista Gastaldo di cui si cita una Carta Geografica nella Storia manoscritta delle Alpi marittime dettata da Pietro Gioffredo Nizzardo, uomo assai dotto, Storiografo di Savoja, di cui abbiam la vita scritta dal sig. Vernazza Freney.

Carte aggiunte dal Gastaldo, in cui egli rappresenta le regioni, e le Isole del Continente Occidentale. A ciascuna Carta va unita la sua descrizione, ma in nessuna trovasi cenno del nome di America. L'America Meridionale è detta dal Gastaldo *Terra nuova;* e le principali regioni, in cui la divide, sono: il Perù, la Castiglia dell'oro, il Brasile, ed il Quito. In due seguenti carte divide quella che chiamiamo ora America Settentrionale. Nuova Spagna chiama la parte compresa nella prima, dove è il Messico. Terra nuova di Bacalaos, la seconda, collocando la Terra del Labrador nella parte più Boreale di essa, e la Florida in quella parte che volge più verso Mezzogiorno; e dopo avere con carte particolari rappresentate e descritte le Isole di Cuba e della Spagnuola, termina con due altre Carte, una ch'ei chiama dell'*Universale nuovo*, che è un Mappamondo in forma di una sola elissi, come si praticava da'Geografi di que'tempi, e colla *Carta marina universale*. Per ciò che appartiene alle regioni scoperte da'moderni, replica il Gastaldo gli stessi nomi, ed in entrambe queste Carte il vasto Continente Occidentale è rappresentato congiunto colle Indie Orientali; e tutto questo immenso tratto di paese, che occupa, secondo il Gastaldo, 180 gradi, cioè la metà dell'Orbe terraqueo, lo chiama egli *Indie Occidentali che il Vulgo chiama Mondo Nuovo.*

Sebbene poi più perfetta sia la Carta del Gastaldo medesimo ch'egli intitolò *Universale della Parte del Mondo nuovamente ritrovata*, e che il Ramusio inserì nella sua Raccolta (*p*) in quantochè comprende, in un circolo soltanto, quella parte dell'Universo, che forma l'Emisfero Occidentale, ed in

(*p*) Ramus. Vol. 3 fol. 455 ediz. del 1556.

quantochè lascia indeciso se contigua sia quella gran parte del Mondo coll'Asia, ovvero non lo sia (17), ciò non ostante, io dico, rispetto ai nomi, replicati sono, nè più nè meno, gli stessi che troviamo nel Tolomeo. La parte Settentrionale generalmente è designata da lui col nome di Nuova Spagna; e la Meridionale con quello di Perù; nè il nome di America in veruna parte compare. Anche parecchi anni dopo queste Carte del Gastaldo si può dire che sconosciuto fosse in gran parte d'Italia il nome di America. Singolar libro si pubblicò in Venezia dal Valgrisi nell'anno 1561, ed è quasi un primo abbozzo di Enciclopedia. Si è questo la Tipocosmia di Alessandro Citolini, dove anche di Cosmografia e di Geografia, avuto riguardo alla mole del libro, non brevemente si ragiona. Or dunque ivi (*q*) chiama il Citolini il Nuovo Mondo *Indie Nuove*; le comprende nell'Asia, come da molti facevasi allora, credendole ad essa congiunte, e le divide come segue » Elle sono partite in India superiore, ed in India » inferiore. La superiore dalla parte di Levante con- » fina colla Tartaria ec. ». Nella inferiore poi (vale a dire nella parte Meridionale del Nuovo Mondo) colloca la Castiglia dell'Oro, la Venezuola, la Paria, la nuova Andaluzia, il Brasile, le Amazzoni, il Perù, il Quito; ma nè di nome, nè di regione di America non si fa menzione veruna.

Lo stesso silenzio rispetto al nome di America si

(17) L'errore di congiungere il nuovo mondo al continente dell'Asia durò lungamente anche inoltrato il Secolo XVI. Livio Sanuto, dotto patrizio Veneto, lodato dal Foscarini, che dettò una Geografia dell'Affrica stampata magnificamente in folio nell'anno 1588 in Venezia, ne riprende i Geografi, segnatamente l'Oronzio ed il Vopelio, che, com'egli dice, *non sol questi Continenti congiunsero, ma volsero che il Messico fosse de' Catajo. Sanuto Geografia dell'Affr. Libr. II. fol.* 16.

(*q*) Lib. II p. 136.

serba in un altro bellissimo Portolano ora esistente anch'esso nella Biblioteca dell'Accademia nostra, lavorato a mano diligentemente in pergamena, con miniature vivacissime e profili in oro. Porta questo il nome dell'Autore, e l'epoca come segue, in dialetto Siciliano *Ioan Martines en Messina anu* 1566. Ora in questa Raccolta di Carte da navigare ve n'è una bellissima del Nuovo Mondo; ma prescindendo dai nomi in gran numero scritti sulle spiagge, com'è uso di quelle carte, non si veggono altri nomi di regioni nell'interno, salvochè nella parte Settentrionale - *Terra de los Bacalaos* - *La Florida*, e -*Nova Hispania*. Al dilà poi della Equinoziale non vi è altro nome di regione fuorchè - *el Perù*.

Il più antico monumento di Geografia indubitatamente Italiano, a me noto, dove s'incontri il nome di America, si è un Globo terraqueo, di ferro, di lavoro, come si dice, damaschinato a oro ed argento, prezioso strumento che probabilmente era uno di quelli che adornavano la stupenda Galleria del Castello di Torino dei Duchi Emanuele Filiberto, e Carlo Emanuele I, lungamente descritta dal Tiraboschi (*r*). Stava quindi nella sala de' MSS. della Biblioteca dell'Università, e giaceva ultimamente abbandonato e polveroso in un ripostiglio, da cui lo trasse a nuova luce il nostro Sig. Giuseppe Vernazza Freney, e ripulito, e con opportuna custodia difeso, collocar lo fece nel gabinetto delle cose più rare della Biblioteca Imperiale, cui egli presiede. Mentre aspettiamo da lui una piena illustrazione di questo bel monumento, osserveremo soltanto, per ciò che tocca il nostro argomento, che certa n'è l'epoca, e che l'artefice fu Italiano, leggendovisi FRANCISCUS . BASSUS . MEDIOLANENSIS . FECIT

(*r*) Tirab. St. T. VII. P. I. p. 183. 184.

1570. Sebbene poi nella parte Meridionale del Nuovo Mondo si legga replicato il nome di Brasile, vi si legge pure AMERICA . NUOVA . nel sito appunto che in altre carte è vacuo, o vi è segnato *incognita*. Questo nome di America coll'aggiunto *nuova*, io penso (se l'Anonimo mi concede di far uso di congetture in cosa tutta congetturale) che derivato sia dall'uso che avea Americo nel disegnar Carte di terre nuovamente scoperte, di porvi il proprio nome. Come mai potea chiamarsi America l'Isola Spagnuola scoperta da Colombo sin dal 1492, come America chiamossi secondo il P. Canovai (*s*), se non fosse a motivo di quest'uso di Vespucci? Trovatosi poi parimente scritto il nome di Americo in mezzo del vasto ed incognito Continente Meridionale del Nuovo Mondo, si trasferì il nome di America ad esso, massimamente che in principio credevasi pure Isola, quasi chiamandolo *Insula America*, e per distinguerla dalla Spagnuola si disse *America Nuova*, aggiunto che non si proseguì più a darle quando non vi fu più rischio di confonderla colla Spagnuola.

Poco posteriormente all'epoca del nostro Globo, Tommaso Porcacchi accennò il nome di America, ma in modo da cui si scorge quanto inesatte fossero le sue notizie, e quanto vaghi i nomi che si davano comunemente alle regioni allora scoperte. Difatti annovera egli tra le Isole tutta la vastissima parte Meridionale del Nuovo Mondo chiamandola *Isola di Santa Croce* (*t*), e dicendo » È domandato con » diversi nomi questo paese da diversi Scrittori; » perciocchè alcuni lo chiamano *Indie Americhe*, » ovvero Occidentali . . . . . Nè mi è nuovo che » altri tiene che questa regione sia lontanissima

(*s*) Dissert. pag. 128. 129. 130.

(*t*) Tommaso Porcacchi. Le Isole più famose del Mondo. Venezia 1576. Descriz. dell'Isola di Santa Croce p. 161. 162.

» dalle *Americhe* e che però non se le deve as-
» segnar questo nome (qui allude, secondo ogni verisimiglianza, a quelli che chiamavano la Spagnuola col nome di *America*, come nel luogo allegato dal P. Canovai (*u*) accenna il Porcacchi medesimo). Segue poi così il Porcacchi » Altri l'hanno
» chiamata Francia Antartica dicendo che prima
» fosse scoperta da' Francesi . . . . Altri le ha da-
» to il nome di Terra di Santa Croce, et altri di
» Mondo Nuovo, » e conchiude con asserire che
» con questi tre ultimi nomi indifferentemente vien
» questo Paese domandato, cioè Francia Antarti-
» ca, Terra di Santa Croce, et Mondo Nuovo (18)». Descrive quindi le contrade della così da lui chiamata Isola e Terra di Santa Croce, ovvero Mondo Nuovo, e tra esse nomina il Brasile. Del rimanente poco informato era egli delle cose del Nuovo Mondo, e ne ragiona col solo fondamento di notizie volgari, non senza contradirsi talvolta. Ne basti un esempio, ma insigne. Parlando delle prime Isole scoperte dal Colombo nel 1492 dice che alla maggiore di esse si pose nome Spagnuola, ed all'altra Giovanna, ma che questa fu poi trovata esser Terraferma (*x*). Ora lasciando stare che Colombo si chiarì sin nel suo primo viaggio che quella era Isola e non Terraferma, e ciò prima di partire dalla stessa, com'è detto sopra, è cosa singolarissima che lo stesso Porcacchi poche pagine dopo la chiama Isola, poichè nel descrivere l'Isola di Cuba dice che era stata anche chiamata Giovanna (*y*).

(*u*) Canov. Dissert. p. 130.

(18) Nell'anno medesimo 1561, in cui si stampò in Venezia il libro del Citolini qui sopra mentovato (pag. 93) uscì dai torchj del Giolito un altro libro intitolato *Istoria dell' India America, detta altramente Francia Antartica, di Andrea Tevet, tradotta dal Francese in Italiano da Giuseppe Orologgi*.

(*x*) Ibid. p. 165.

(*y*) Ibid. p. 73.

Uno pertanto, forse, de' primi Scrittori Italiani di Cosmografia, presso cui si trovi il nome di America parlando delle Terre da Colombo, e dopo di lui da altri scoperte, si può dire che sia il nostro Botero, che scrivea quella parte delle Relazioni sue universali che le comprende, circa l'anno 1595. *Nuovo Mondo* ciò non pertanto chiama egli tutto il vastissimo Continente Occidentale: America soltanto una parte di esso; intitolando la Relazione sua *De' Continenti del Mondo nuovo*.

Nel resto, mio scopo non era lo internarmi in tali ricerche, curiose bensì, ma non necessarie per risolvere la quistione principale; e se si trovasse il modo di assicurare al Vespucci la gloria di avere egli il primo scoperta la vasta contrada del Brasile, io applaudirei volentieri dal canto mio alle erudite fatiche di chi rinvenir potesse documenti e ragioni bastanti per levar via ogni dubbietà intorno a questo particolare. In ogni caso Americo Vespucci meriterà sempre lode eguale a quella dell'altro suo immortale Concittadino Galilei. Siccome il Galilei inventò il cannocchiale scientificamente, che un accidente fortunato avea fatto ritrovare all' Artigiano Olandese; così il Vespucci giunse col suo profondo sapere nella Nautica, e colla sua esperienza e coraggio ad approdare in quella parte del Nuovo Mondo, dove era stato sbattuto alla ventura dai venti il Portoghese Navigatore

§. XV.

Veri pregj del Vespucci, e giuste cagioni della sua celebrità. Conchiusione.

Certa cosa è intanto che la navigazione del dotto Piloto ed Astronomo Fiorentino al Brasile meritò da' suoi contemporanei, e principalmente da' suoi concittadini quegli applausi di cui ho fatto menzione nella Lettera mia, che non so perchè sieno riferiti in aria disdegnosa dall' Autore delle Osservazioni (z), volgendo in derisione le lodi da me date giustamente alla Nazione Fiorentina, mettendo perfino a profitto, per farne scherno, la Stoica indifferenza del Giureconsulto Sordi, e motteggiando con fredda allusione al cognome di lui. Io non saprei immaginarmi altro motivo di questo strano contegno, e di tali amari motteggi, se non se quel di dare ad intendere l'indignazion sua cagionata dal silenzio degli Scrittori Spagnuoli, i quali malgrado la fama che risuonava per tutto il Mondo delle glorie del Vespucci, e che lo dichiarava scopritore di un Continente immenso, non ne fecero parola.

Ma dove ho detto io che magnificassero i Fiorentini le scoperte del Vespucci? In primo luogo, in Firenze; ed a comprovarlo ho allegato ciò che ne dice il Fiorentino Bandini. Quindi ho detto che ne celebravano pur anche le glorie in altre contrade di Europa; ma ancorchè vi fossero molti Fiorentini in Ispagna, ho detto io forse che anche in Ispagna essi così facessero? Non vi ha dubbio che non avrebbono potuto amplificar colà le glorie del loro concittadino oltre al dovere. Ma in qual parte del mon-

(z) Osserv. 25. p. 14. e 15.

do poi ho detto io mai che sia stato celebrato il Vespucci per esser giunto prima di Colombo a toccar la terra di Paria? Non già il primo viaggio controverso del Vespucci, compreso nella Relazione delle Quattro Navigazioni, ma bensì il viaggio fatto nel 1501 al Brasile, la cui relazione egli mandò a Lorenzo di Pier Francesco De-Medici, fu quello che fece suonare altamente il nome di Vespucci in Italia. Questo, e non la Relazione delle Quattro Navigazioni, fu pubblicato in Italia sin dall'anno 1507, primieramente nella Raccolta di Vicenza, poscia nell'Itinerario Portugallense stampato in Milano nel 1508. Questa è la Relazione, in cui egli si dà vanto di essere andato a cercare per comandamento del Re di Portogallo il Mondo nuovo, dopo aver detto *non senza cagione l'abbiamo chiamato Mondo Nuovo* (*a*), nome che si estese, come abbiam veduto, a designare tutte le scoperte de' moderni sin dopo la metà del secolo XVI. Da questa Relazione del Vespucci ebbe origine il titolo della più volte nominata Raccolta di Vicenza, *Mondo Nuovo*. Il Madrignano poi intitolò quella Relazione medesima *De novo Orbe e lingua Hispana in Italicam traducta* (sottointender si dee *Epistola* (*b*)). E quale ammirazione avesse eccitato questa Relazione nell'universale (al che negar non si potrà che abbiano contribuito gli applausi dei Concittadini del Vespucci) ben si raccoglie dalla sottoscrizione del Traduttore Italiano voltata anche in Latino dal Madrignano dove leggo *Fidus interpres praesens opus e Lusitano Italicum fecit, ut scirent omnes qui Latium accolunt quam magna in dies occurrunt ..... quandoquidem hæc mira tot viris acerrimis ingenio, huc usque a condito Or-*

(*a*) Lett. di Vesp. presso Band. p. 100. 101.
(*b*) Itiner Portugal. Cap. CXIIII. fol. LXX.

be incomperta fuere (*c*). E qui pure è da notarsi che la Relazione del famoso viaggio di Vasco di Gama al Capo di Buona Speranza, anche mandata dal Vespucci al Magnifico Lorenzo di Pier Francesco De-Medici, pubblicata dal Bandini come inedita (*d*) si trova, quanto alla sostanza, la stessa e medesima nell'Itinerario Portogallense in lingua latina, e perciò già era prima nella Raccolta del Fracanzano pubblicata in Vicenza nel 1507 (19). Dov'è notabile che a quel Magnate della Fiorentina Repubblica mandava il Vespucci le Relazioni delle cose grandi che occorrevano riguardanti le navigazioni, ancorchè egli non vi avesse parte nessuna, e che nulla mandò, per quanto si sappia, riguardante Colombo, il che a me pare che dia qualche maggior peso al sospetto di mala intelligenza tra que'due celebri navigatori notata dal Tiraboschi.

Ad ogni modo uno de'Fiorentini che abbia tra'primi celebrato il Vespucci, fu Francesco Albertini, contemporaneo di lui, e citato dal Bandini (*e*). Questi scrive in un modo da cui si fa manifesto, che il primo viaggio del Vespucci al Nuovo mondo fu questo appunto fatto al Brasile, di cui Vespucci medesimo scrisse a Lorenzo De-Medici. Dice poi bensì l'Albertini che primo il Vespucci trovò nuove Isole e luoghi incogniti, ma non dice mai che giunto sia prima di Colombo ad approdare alla terra di Paria (20). Di questa navigazione alla regio-

(*c*) Itiner. Portugal. Cap. CXXIV fol. LXXV.

(*d*) Band. l. c. p. 87. e seg.

(19) Che questa Relazione sia la medesima, potrà ognuno chiarirsene confrontandola colla men rara edizione del Grineo *Novus Orbis p.* 48.; se non che il testo Italiano pubblicato dal Bandini è mancante nel fine di tutto il contenuto nei Capi LX. LXI. LXII del testo Latino. Anche qui alcune cifre numeriche discordano; e dal contesto mi sembrano meno esatte nel testo Italiano, che nel Latino.

(*e*) Band. vita p. LII.

(20) *In novo Mundo Albericus Vespulsius* (sic) *Florentinus, mis-*

ne detta poscia del Brasile, e non di alcun altro viaggio fatto dal Vespucci, parla Pietro Martire d'Anghiera, uno de' primi e più informati Scrittori di quegli avvenimenti; e ne parla nel descriver che fa appunto una carta della parte Meridionale del Nuovo Mondo da lui esaminata, nella quale dicevasi aver posto mano il Vespucci, uomo (soggiunge Pietro Martire) perito in tal arte, e che avea anche viaggiato *sotto gli auspicj e con stipendio dei Portoghesi* al di là della Linea Equinoziale più gradi (21). Altrove poi nel far menzione di un nipote di esso Vespucci considera lo zio come grand'uomo di mare, e piloto di prim'ordine, dicendo che aveagli lasciato come in eredità l'arte marinaresca (22). Venne adunque celebrato il Vespucci per la sua navigazione scientifica dell'anno 1501 al Brasile, e per la descrizione Astronomica e Geografica man-

sus a fidelissimo Rege Portugalliae, POSTREMO VERO (N. B.) *A CATHOLICO HISPANIARUM REGE, primus adinvenit novas Insulas, et loca incognita, ut in ejus libello graphice adparet in quo describit Sidera, et novas Insulas, ut et adparet ex Epistola ejus de Novo Mundo ad Laurentium Medicem juniorem. Franciscus de Albertinis. Opusculo de Mirabilibus novae et veteris Urbis Romae. Romae per Jacobum Mazochium MDX.* Dalla sottoscrizione si vede però che il Libro (dedicato a Papa Giulio II) era terminato ai 3. di Giugno dell'anno 1509. Il passo sopraccitato è in fine del libro III (fol R. III del registro, non essendovi numerazione di pagine). Reca ivi l'Albertini l'encomio di Papa Bonifacio VIII quando prenunziò i Fiorentini *in gubernatione Orbis terrarum aliud elementum fore;* quindi soggiunge *vere profetavit: nam in novo mundo Albericus Vespulsius* (così nella stampa esistente presso la nostra Accademia) *Flor. missus* ec.

(21) „ Quarum una a Portugalensibus depicta erat, in qua „ manum dicitur imposuisse Americus Vesputius Florentinus, vir „ in hac arte peritus, qui ad Antarticum et ipse, auspiciis et sti- „ pendio Portugallensium ultra lineam aequinoctialem plures „ gradus adnavigavit. „ *Petri Martir. De Reb. Oceanicis Dec. II. Lib. X fol* 41. *Basileae.* 1533.

(22) „ Inter quos est Vesputius Americi Vesputii Florentini „ Nepos, cui moriens, maritimam et polarem Artem reliquit „ hæreditariam. „ *Id. Dec. III. Lib. V. fol.* 54.

data a Lorenzo De-Medici il giovine. Tutto questo, quantunque esimio, grande, e glorioso per Americo, scemava in nulla le glorie di Colombo; ed i Fiorentini (che al dir dell'Anonimo eran molti in Ispagna) potevano colà vantarsene allo stesso modo che in Firenze ed in Roma, purchè non avessero ecceduto sì fatti termini. E Lettere così fatte a Lorenzo De-Medici, e Relazioni al Gonfaloniere Soderini che andarono attorno (o sia per opera del Vespucci, o de'concittadini suoi) per tutta Italia, tradotte in lingua Portoghese e Spagnuola, quindi ritradotte nell'Italiana, e da questa nella Latina, stampate le une in Vicenza sin dal 1507 in Italiano, altre Latine in Lorena, e nell'anno dopo, 1508, in Milano, con quel pomposo titolo di Mondo Nuovo, e con quella sottoscrizione che abbiam veduta sopra, così propria per eccitar la maraviglia universale, sì fatte Lettere potranno dirsi, come si pretende (*f*), privatissime Scritture, e si potrà dire, come fa l'Autor delle Osservazioni, che il riguardarle quasi come Scritture d'ufficio pubblico sia volo di calda fantasia? (*g*).

Gli spacci poi al Capo di un Governo, in seguito a'quali si fanno illuminazioni, e si ordinano pubbliche feste, senza immaginazion riscaldata si possono considerare, quanto all'effetto, come Scritture, direi così, d'ufficio pubblico (che si dee pur tener conto delle mie parole, *direi così*, tuttochè soppresse nel seguito del discorso dall'Avversario), quantunque attesa la semplicità dei buoni antichi tempi vi s'incontrino certi modi famigliari, e vi si ravvisi una bonarietà, che non si confà co'secoli ministeriali o filosofici, e sien messe in ridicolo dall'Anonimo (*h*) per farsi beffe di chi le considerò,

(*f*) Canov. Dissert. p. 122.
(*g*) Osserv. 24. p. 13.
(*h*) Osserv. 24 p. 14

e continua ciò non ostante a considerarle, quanto alla sostanza, come Scritture di pubblica ragione. Soltanto è degno di particolar considerazione che queste Relazioni non giunsero a Firenze se non se dopo l'anno 1504, rispetto alla Relazione dei quattro Viaggi al Gonfaloniere Soderini; e che le pubbliche dimostrazioni di gioja non han potuto aver luogo se non dopo il Viaggio di Vespucci al Brasile, onde a que'tempi le decantate glorie di lui non poteano offendere ed obbligare a parlare nè Colombo, nè gli Spagnuoli, nè tutti i parziali del primo scopritore della Terraferma. Nè per altri viaggi, eccetto per quelli fatti per ordine del Re di Portogallo al dilà dell'Equatore, vien celebrato il Vespucci dal precitato riputatissimo Scrittore Pietro Martire d'Anghiera (*i*). Nato dopo la morte di Colombo, e di Vespucci il nome di America, e sparsosi tanto che giunse a dinotare tutto il vastissimo Continente Occidentale, le lodi date dapprima innocentemente, e giustamente ad esso Vespucci ridondarono in gravissimo pregiudicio di Colombo, e lo avere certuni voluto trarre vantaggio da questa accidentalità, spogliando Colombo anche del merito della scoperta, dopo che la sorte privato lo avea del diritto di dar il suo nome al Nuovo Mondo, destò in molti altri lo sdegno contro Vespucci, e fece loro supporre erroneamente, che con artificj non lodevoli si fosse ingegnato di appropriarsi il vanto delle scoperte di Colombo.

Non so se l'Autor dell'Osservazioni vorrà confessarsi convinto; ma chi sa che il P. Canovai, dopo vedute e ponderate le giustificazioni mie, i nuovi documenti, e segnatamente i testi del Munstero che

(*i*) Pietr. Mart. l. c. e Somm. in Ramus. Vol. III. fol. 26. ediz. del 1556.

forse non tutti gli eran noti, ad esempio di tanti uomini grandi, e del Tiraboschi medesimo, che in seguito alle Lettere Celsiane diede vinta la causa al Bianconi, non cangi d'avviso, o spieghi in modo diverso quello, che egli ha in addietro sostenuto? Quanto a me mi basterà di poter mostrare che se dissento da lui, dissento, come ho detto, il men che mi sia possibile, e non dissento senza ragioni che mi sembrano plausibili, di cui giudice ne fo il pubblico, e principalmente gli Scienziati Toscani, che spregiudicati come sono e sicuri di tanti vanti incontrastabili della propria Nazione non comporteranno mai che questi si estendano oltre al dovere e contro il vero. Concedono pur essi, senza diminuzion nessuna delle loro antiche glorie nelle Belle Arti tutte, che i vasi detti esclusivamente Etruschi sin ora, antichi Italici o Greci si chiamino, od Etruschi, e che non si sostenga più come cosa inconcussa quell'Albero, a dir così, Genealogico immaginato dal Baldinucci, che dal solo Cimabue facea derivare tutte le Scuole Pittoriche d'Italia (*l*). Concedano adunque parimente che, senza diminuzione delle glorie del Vespucci, si dica pure, che la Terraferma del gran Continente Occidentale che porta il nome di America, fu scoperta da Cristoforo Colombo.

Nè dicasi che vanto particolar de' Piemontesi (i quali tutti tacquero sin ora) sia quello di riguardare Colombo piuttosto che Vespucci come scopritore della Terraferma. La maggior parte degli Scrittori che parlarono di que' primi avvenimenti della Storia del Nuovo Mondo, tutti, senza esser paesani di Colombo, gli attribuiscono la gloria dello scoprimento del Continente. Basti, senza farne lunga enumerazione, il citar un Robertson, un Tirabo-

(*l*) Lanzi Stor. Pittor. d'It. vol. I. p. 25. e seg. Bassano 1809.

schi, un Buache. Altronde troppo bene si può applicare al caso nostro ciò che ad altro proposito disse il celebre Scipione Maffei *che non si vuol credere di far onore alla sua patria con predicar cose insussistenti, o con secondare i racconti di moderni Scrittori, poichè all'incontro se le fa torto grandissimo; essendochè con ciò si leva il credito anche alle cose vere, e si pongono in sospetto que' rari pregj de' quali cotanto abbonda cotesta famosa contrada* (*m*). Siccome poi possono sbagliare gli uomini sommi, massimamente nelle cose di fatto, perciò a giudicio del precitato dotto, e savio Ab. Lanzi è riguardata come requisito indispensabile la prontezza d'animo a ritrattar i proprj errori, senza la quale, dic'egli, nessuno può sostenere il carattere di vero Istorico, nè di vero Letterato (*n*).

Ad ogni modo qualunque sia per essere l'opinione del P. Canovai, io non la cederò mai a nessuno nello stimarlo uomo di molta dottrina, e meritamente rinomato non meno in Toscana che nelle altre contrade d'Italia. Non dispero però che possa egli cangiar d'avviso scorgendo che lo stesso Autore delle Osservazioni, dove l'amor della Patria non gli facea velo all'intelletto, vale a dire nella gran quistione intorno alla patria sin ora controversa di Colombo, concede essersi sostenuta felicemente da me e dall'illustre mio Amico, piuttosto cooperatore che editor del libro, la tesi che ne stabilisce la patria nel Monferrato. Intanto dell'altra quistione intorno al primo scopritore della Terraferma del Nuovo Mondo, e delle accessorie che si sono dovute trattare in questo scritto, giudicar ne potranno i Letterati imparziali d'ogni contrada; ma perciò che appartiene

(*m*) Maffei Rime e Prose p. 319. Lett. a Monsig. Barbarigo.
(*n*) Lanzi Stor. Pitt. d'It. vol. V. p. 195.

alla maniera tenuta da me e dal nostro Avversario nel trattarle, desidero che ne rechino sentenza specialmente i Toscani.

IL FINE.

APPENDICE

Notizia di una antica Edizione Italiana dei quattro Viaggi di Amerigo Vespucci.

Un rarissimo libro pervenne recentemente alle mani del Sig. Gaetano Poggiali di Livorno, che gli assegnò degno ed onorato luogo nella sua Raccolta veramente singolare e facilmente superiore ad ogni altra per dovizia, sceltezza e rarità di Opere scritte in lingua Italiana, od in essa dai morti idiomi tradotte. Secondando egli poi la generosa cortesia dell'animo suo ne fece copia all'Amico nostro comune, il quale me ne trasmise una così piena ed esatta descrizione, che facile mi riesce di darne quel particolare ragguaglio, che merita e richiede per più rispetti. Tale pertanto è l'oggetto di questo breve scritto che debbo aggiungere al mio Ragionamento, poichè non prima di questi ultimi giorni del cadente mese di Agosto, e così dopo di aver trasmesso in Toscana il Manoscritto del Ragionamento suddetto io ricevei l'inaspettata notizia di questa nuova interessante scoperta.

Il libro porta per titolo LETTERA DI AMERIGO VESPUCCI DELLE ISOLE NUOVAMENTE TROVATE IN QUATTRO SUOI VIAGGI. Il sesto è in forma di 8°: non vi è numerazione di pagine, che sono però trentadue, compresa quella del frontispicio, essendovi soltanto le segnature dei fogli. Il carattere è tondo con abbreviature; solamente il frontispicio è di carattere detto comunemente Semigotico. Non vi ha data di anno, nè di luogo; non nome di stampatore, e neppur segno alcuno che possa indicarlo. Si può congetturare soltanto, per motivo di qualche, seb-

ben piccola, conformità nella carta, nel carattere e nelle stampe in legno, che lo stampatore ne sia Pietro Paccini di Pescia, il quale pubblicò un Opuscolo di S. Basilio, che si trova legato (non anticamente però, e con altri Opuscoli del Secolo XVI) insieme con questa Lettera del Vespucci, il quale Opuscolo ha la sottoscrizione seguente *Finis Basilii viri doctissimi et sanctissimi sumptibus et impensis Ser Petri Paccini Pisciensis: Anno Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Millesimo quingentesimo quinto more Florentino die tertia Januarii,* vale a dire in principio del 1506 secondo l'uso comune di numerar gli anni. Dopo questa data vi è una stampa in legno, che forse rappresenta le Armi di Pescia, con quattro Delfini negli angoli, e la parola PISCIA al disotto. Due altri impronti laterali più piccoli del primo, diversi, ma somiglianti a quello, specialmente per rappresentare anch'essi due Delfini per ciascheduno, si ravvisano come il segno dello stampatore; il che tutto non si vede nel Libretto che contiene la Lettera del Vespucci; essendo nel rimanente l'edizione dell'Opuscolo di S. Basilio molto più elegante, ed in carattere più grande. Non tanto questo divario nella qualità ed eleganza delle edizioni, quanto il mancare in quella dei viaggi del Vespucci ogni segno qualunque di stamperia, quello si è che rimuove il Sig. Poggiali, conoscitore intelligentissimo di eruditi Cimelj, e specialmente di antiche edizioni, dal crederla opera del Paccini, perchè questi usava ordinariamente di porre dopo la data delle sue edizioni uno o più intagli in legno rappresentanti dei pesci, come appunto si è detto vedersi in quella dell'Opuscolo di S. Basilio. Ma sia, o non sia la Lettera del Vespucci stata stampata dal Paccini, quello che importa di chiarire avanti ogni cosa si è il tempo a un dipresso in cui

sia venuta alla luce, e se si possa affermare che questa sia la prima edizione della Lettera, o sia Relazione di Americo Vespucci che contiene i quattro suoi viaggi. La forma de' caratteri, le abbreviature, il non essere numerate le pagine, ed il complesso del libro non lasciano dubitare che sia stato stampato assai prima della metà del Secolo XVI, e probabilissimamente in Toscana; anzi il Sig. Poggiali, che ne giudica la stampa anteriore al 1520, tiene per certo che sia stata eseguita in Firenze, quantunque non dal Paccini (per la ragione già detta), che esercitava in quella Città la sua professione; ma io penso pure non potersi dubitare che sia stato stampato il libro dopo l'anno 1509, e che non sia questa la prima edizione della Relazione dei quattro viaggi del Vespucci; ed eccone le ragioni.

Non si può supporre in verun modo che fosse già stampata in Toscana od in Italia questa Lettera, o Relazione che vogliam dire, dei quattro viaggi del Vespucci, prima della Raccolta del Fracanzano stampata in Vicenza nell'anno 1507, nè prima dell'Itinerario Portugallense del Madrignano pubblicato nell'anno seguente 1508, perchè in entrambe queste Collezioni, in cui manca la Relazione di cui si tratta, si ebbe cura d'inserire l'altra Relazione del Viaggio del Vespucci al Brasile; ed è da notarsi che la seconda di quelle Collezioni fu messa insieme sotto gli auspicj dell'illustre Gioffredo Caroli, informatissimo delle cose riguardanti le nuove scoperte e le nuove navigazioni, e che non risparmiava fatiche nè spese per raccoglierne da ogni parte i monumenti. Vi ha di più; un argomento conchiudentissimo che questa antica edizione non fosse neppure ancor comparsa alla luce nell'anno seguente 1509 si è, che Francesco Albertino nel suo libro citato nel Ragionamento (§. XV. p. 101.) non

ne avea notizia veruna, e non ne parla nè punto nè poco, mentre parla, celebrandolo a cielo, del viaggio fatto dal Vespucci al Brasile per ordine del Re di Portogallo, e della Lettera scritta da lui in questo proposito a Lorenzo De'-Medici. Quest'altra antica Relazione del Vespucci riguardante i quattro suoi viaggi fu dunque ignota nell'anno 1509, anzi nel 1510 (data dell'edizione dell'Albertino) ad un Fiorentino, uomo di Lettere, dimorante in Roma, impegnatissimo a magnificar le glorie della patria, ed in ispecie del Vespucci; e ciò pare a me una prova dimostrativa che non dovea ancora in quell'anno 1509, in cui Albertino scrivea, essere uscita a luce l'antica edizione della Lettera dei quattro viaggi del Vespucci pervenuta al Sig. Poggiali. Di qui si fa pure ogni volta più manifesto ciò che si è detto nel Ragionamento (§. V. p. 38.) che la prima Relazione che siasi veduta in Italia dei Viaggi del Vespucci fu quella del Viaggio al Brasile intrapreso nell'anno 1501.

Che se non uscì alla luce questa edizione antica Italiana dei quattro viaggi prima del 1510 ne segue, che non ne è la prima edizione. Questa Relazione de' quattro viaggi, che deve accuratamente distinguersi dall'altra del viaggio al Brasile, fu pubblicata in Lorena tre anni prima, vale a dire nel 1507, come si è mostrato nel Ragionamento, e servì, secondo ogni verisimiglianza, di testo al Grineo per la sua Collezione intitolata *Novus Orbis*, come si è pur ivi accennato (§. VI. p. 40.) *. La prima stampa a-

* Nella *Biblioteca Italiana* dell'Haym colle aggiunte del Giandonati. Milano 1803. Vol. I. p. 176. N°9. si legge riferito un libro con questo titolo *Paesi nuovamente retrovati da Alberico Vesputio, et Novo Mondo intitulado. Milano* 1519 *in* 4°. Dal solo titolo posto in confronto di quello della Relazione dei quattro viaggi si fa manifesto che il libro qui accennato contiene il viaggio al Brasile, e non li altri quattro viaggi. V. s. §. V. p. 37. 38.

dunque, che si sappia, dei quattro viaggi, non è questa in lingua Italiana pubblicata in Italia, ma bensì quella venuta a luce in Lorena, in lingua Latina. Se poi l'antica edizione Italiana, posteriore al 1509, sia dettatura di Vespucci medesimo, ovvero traduzione da altra lingua, non saprei affermarlo: Certamente era già passata per mani diverse da quelle dell'Autore, e forse venne pubblicata dopo la morte di lui; perciocchè il Vespucci, il quale si dà vanto di aver toccato la Terraferma del Nuovo Mondo (senza però dire di essere stato il primo) non avrebbe intitolata questa sua Relazione, come fa l'editore, *Lettera di Amerigo Vespucci delle Isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi;* titolo, nel quale pare che l'editore abbia voluto, senza badar più oltre, imitare, od anche forse emular quello che era stato dato alla Lettera di Colombo stampata in Roma nel 1493. *Epistola Christophori Colon . . . . de Insulis Indiae supra Gangem.* Ma quanto sta bene questo titolo alle scoperte descritte da Colombo, che si protesta di non aver trovato nel suo primo viaggio se non se Isole; per le ragioni dette testè, non è in nessun modo adattato al caso del Vespucci. Ci basterà notare per ora in tal proposito che essendo passata questa Relazione dall'anno 1504, in cui si suppone scritta, insino per lo meno al 1510, per più mani, prima di venir pubblicata, non sarebbe da far le maraviglie che vi fossero corsi per entro errori accidentali (ed anche per avventura non accidentali) per colpa dei copisti o degli editori, massimamente rispetto a ciò che più importa, voglio dire rispetto alle date, tanto più che sono queste segnate con cifre dette comunemente Arabiche, nelle quali più facili sono a seguire li sbagli, e più difficili a riconoscersi le alterazioni.

Ad ogni modo, che un esemplare di questà antica edizione, qualunque siasi, consimile a quello di cui trattiamo, abbia servito di testo alla ristampa fattane dall'Ab. Bandini, ogni ragione il persuade, non ostante che molte varianti tra essa e quella del medesimo Bandini sieno state rilevate da chi ne fece il diligente confronto che mi fu trasmesso. Lascio stare che l'Ab. Bandini era giovine assai quando pubblicò la Vita e Lettere del Vespucci, e chè sappiamo come, fatto uomo, e divenuto quel Letterato di grido ed insigne Bibliografo che ognun sa, poco contento mostravasi di quell'opera giovanile; prescindendo da questo le varianti non sono di grand'importanza. Quello bensì che merita di essere specialmente notato si è, che in questa antica edizione si legge distintamente *Lariab*, e non *Paria:* laonde abbiamo ora una precisa e piena conferma di ciò, che argomentando coi soli principj di sana critica io dissi nel Ragionamento (§ IX. p. 59.), cioè che non era probabile l'errore che si attribuiva al Bandini di aver letto *Lariab* invece di *Paria*, e che per provar tale errore non supponibile nel Bandini era necessario di produrre il testo antico che dicesse Paria. Or dunque uno se n'è trovato, o quello, o compagno di quello di cui si valse il Bandini per la sua edizione, e questo, dice chiaramente *Lariab*; quindi è chiaro essersi erroneamente tacciato il Bandini di sbaglio in questo particolare. Il Grineo bensì, e forse anche l'Editor Lorenese dei quattro viaggi del Vespucci avendo notizia della Terra di Paria scoperta da Colombo, e non conoscendo (come niuno conosce) questo *Lariab*, si affrettarono inopportunamente a farla da Critici, e variarono probabilmente il testo dandosi a credere di correggerlo.

L'unico sbaglio del Bandini, non peranco allora bastantemente versato nella Paleografia, fu di avere

interpretato la cifra numerica 4 ora come se rappresentar dovesse il numero otto, ora come rappresentante il numero cinque, siccome difatti cinque, e non già otto, negli antichi Codici, secondo il P. Trombelli, rappresenta costantemente. * Quello poi che degno mi sembra di speciale considerazione in questo proposito si è, che molte figure delle cifre numeriche erano equivoche sino inoltrato il secolo XVI; onde era facile non solamente lo alterarle, ma eziandio ingannarsi innocentemente leggendo un numero invece di un altro. Il precitato P. Trombelli reca più d'una forma di cifre di numeri diversi, che troppo agevolmente si possono confondere. Anche il dotto Benedettino De-Vaines ricavò dalle antiche scritture forme diversissime di cifre numeriche ch'egli fece intagliare nelle Tavole annesse alla sua Opera, dalle quali si vede quanto variamente si rappresentassero i numeri nell'età passate. ** È notabile che nell'esempio da lui recato del Millesimo 1479 la cifra che rappresenta il numero *nove* non è molto diversa dalla figura dell'*otto*; ed è cosa curiosa che un lettore non versato nell'arte di leggere le carte antiche scambierebbe facilissimamente, in un altro esempio ivi riferito, l'anno 1534 per l'anno 1738. Onde ne conchiude giustamente quell'espertissimo Diplomatico, che generalmente parlando, la figura delle cifre Arabiche non è divenuta uniforme se non se appunto dopo l'anno 1534.

Ciò presupposto ne seguono due conseguenze molto importanti nel caso nostro. La prima si è, che quantunque nella Relazione dei quattro viaggi del Vespucci stampata in principio del Secolo XVI, probabilissimamente in Toscana, sia segnata la fa-

* Trombelli. Arte di conoscere l'età de'Codici Latini ed Italiani. Cap. XX. p. 112. Bologna 1756.

** Dictionnaire Diplomatique V.I.Paris 1774. Artic. *Chiffres*.

mosa cifra dell'anno 1498 (pag. 15.), nè più nè meno come l'ha ristampata il Bandini, tuttavia essendo, com'è detto, questa Relazione passata per varie mani prima che se ne facesse quell'antica edizione Italiana, può quella cifra essere stata malamente trascritta, letta, o alterata appunto dai copisti, o dallo stampatore, massimamente dacchè allora era non difficile il confondere la cifra che significa il numero *otto* con quella che dinota il numero *nove:* e quello che è più, questa cifra medesima, come sta impressa nell'antica edizione, non è chiaro bene se si debba intendere per *otto*, o veramente per altro numero; e me ne fa dubitare la forma di quella ultima cifra secondo la copia trasmessami, che è diversa dalla figura che rappresenta il numero *otto* presso il P. Trombelli.

La seconda conseguenza è, che anche supposto che legger si debba indubitatamente nella edizione antica Italiana dei viaggi del Vespucci l'anno 1498, e non 1499, ciò non ostante non sussiste che la prima edizione, che abbiamo de' quattro viaggi, porti segnato l'anno 1498; attesochè più antica di essa, come si è provato sopra, è l'edizione di Lorena dell'anno 1507; e che in questa edizion Lorenese (che si deve riguardar come la prima) si leggesse 1499 lo fa giustamente argomentare il leggersi così nella Collezione del Grineo, il quale, come pur si è accennato, si servì di sì fatta edizione per testo della ristampa fattane nella più volte citata Collezion sua intitolata *Novus Orbis*.

Infatti, o il Grineo avea notizia di questa Italiana edizione della Relazione dei quattro viaggi, posteriore a quella di Lorena, o non ne avea notizia. Se non ne avea notizia (siccome io credo che non l'avesse) non potè trarre da altro fonte il suo testo delle quattro Navigazioni del Vespucci, eccetto che

dalla edizione di Lorena più antica della Italiana per lo meno di tre anni. Se poi il Grineo ne ebbe notizia, e ciò non ostante preferì la lezione 1499, si è perchè, o così lesse la cifra controversa, vale a dire dandogli il valore di *nove* e non di *otto*, ovvero preferì la più antica stampa di Lorena, dove stava scritto 1499; e per conseguente si può sempre asserire che la più antica stampa legge 1499.

Del rimanente tanto esso Grineo, quanto l'anteriore Editor Lorenese doveano saper leggere le cifre numeriche correnti a'tempi loro; e nello stesso modo che lessero bene la cifra 9 per *cinque* e non per *otto*, così dovettero saper leggere nella data più importante la cifra controversa per *nove*, e non per *otto*, che si stampò in bei numeri Romani dal Grineo, dove è men facile che segua equivoco - *Decimo quinto octobris Die; anno MCCCCXCIX.*

Io non dirò che lo stampatore Paccini, o qualunque altro siasi l'Editore della Relazione Italiana stampata in principio del secolo XVI, abbia omesso la data della stampa coll' intenzione di far supporre l'edizion sua più antica di quello che fosse di fatto, e contemporanea a un dipresso della data posta in ultimo in piè di essa Relazione, che è dell'anno 1504, quandochè non vi ha dubbio che è posteriore all'anno 1509; ma dico che regge in ogni caso l'argomento che ho fatto nel Ragionamento mio, che, posta l'incertezza delle date di questa Relazione delle quattro Navigazioni, e posti gli errori materiali, o maliziosi che possono esser corsi nella medesima (dico maliziosi per parte dei copisti, o degli Editori, e non di Americo) per ciò che si appartiene alle epoche di maggiore importanza, ho giusta ragione di ripetere che sopra documento di tale natura non si può fondare raziocinio nessuno.

Z 5.5 572

116

PISA

DALLA TIPOGRAFIA

DELLA SOCIETÀ LETTERARIA.

005652029